

**Proceedings of the
19th International Congress of Classical Archaeology**

**Volume 31: The Production and Distribution Network
of the Bay of Naples**

**Proceedings of the
19th International Congress of Classical Archaeology**

Cologne/Bonn, 22 – 26 May 2018

Archaeology and Economy in the Ancient World

Edited by

Martin Bentz and Michael Heinzelmann

Volume 31



Edited by

Marco Giglio – Luana Toniolo

**The Production and Distribution Network
of the Bay of Naples:
from a Regional to a Mediterranean Perspective**

Panel 5.8

PropylaeuIII
SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek:
The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.dnb.de>.



This work is published under the Creative Commons License 4.0 (CC BY-SA 4.0).
The cover is subject to the Creative Commons License CC BY-ND 4.0.

Propylaeum

SPECIALIZED INFORMATION
SERVICE CLASSICS

Published at Propylaeum,
Heidelberg University Library 2022.

This publication is freely available under <https://www.propylaeum.de> (Open Access).

URN: [urn:nbn:de:bsz:16-propylaeum-ebook-851-0](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:16-propylaeum-ebook-851-0)

DOI: <https://doi.org/10.11588/propylaeum.851>

Text © 2022 the authors.

Editorial Coordination: Florian Birkner, Ina Borkenstein, Christian Schöne
Editorial Staff: Florian Birkner, Katharina Zerzeropulos

Layout: Torsten Zimmer, Zwiebelfisch@quarium

Cover illustration: Pompei, Casa della Nave Europa (I 15, 3), graffito con nave, rielaborazione autori.

ISBN: 978-3-96929-045-3

e-ISBN: 978-3-96929-044-6



CONTENTS

| | |
|---|-----|
| Marco Giglio – Luana Toniolo The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: an Introduction | 1 |
| Marco Giglio – Luana Toniolo Pompei come hot spot del commercio mediterraneo: nuovi dati per l'età tardo-repubblicana | 23 |
| Stefania Siano Produzioni locali e ceramiche di importazione a Ercolano: l'assemblaggio ceramico proveniente dallo scavo della fossa settica dell' <i>Insula Orientalis II</i> | 41 |
| Giovanni Borriello – Vittoria Carsana – Franca Del Vecchio I materiali ceramici dal porto di Neapolis (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.) | 57 |
| Costanza Gialanella – Francesco Garcea – Lucia Manuela Proietti – Gianluca Soricelli – Celestino Grifa Contesti di età augustea dal Rione Terra di Pozzuoli | 77 |
| Anna Riccato Dal golfo di Napoli ad Aquileia. Le ceramiche da cucina di produzione campana in area nord-adriatica | 93 |
| Eleni Schindler Kaudelka – Laetitia Cavassa Importe aus der Vesuvregion in die Stadt auf dem Magdalensberg | 111 |
| Marco Giglio – Luana Toniolo The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: new Data from Archaeological Context | 127 |

PREFACE

On behalf of the 'Associazione Internazionale di Archeologia Classica (AIAC)' the 19th International Congress for Classical Archaeology took place in Cologne and Bonn from 22 to 26 May 2018. It was jointly organized by the two Archaeological Institutes of the Universities of Cologne and Bonn, and the primary theme of the congress was 'Archaeology and Economy in the Ancient World'. In fact, economic aspects permeate all areas of public and private life in ancient societies, whether in urban development, religion, art, housing, or in death.

Research on ancient economies has long played a significant role in ancient history. Increasingly in the last decades, awareness has grown in archaeology that the material culture of ancient societies offers excellent opportunities for studying the structure, performance, and dynamics of ancient economic systems and economic processes. Therefore, the main objective of this congress was to understand economy as a central element of classical societies and to analyze its interaction with ecological, political, social, religious, and cultural factors. The theme of the congress was addressed to all disciplines that deal with the Greco-Roman civilization and their neighbouring cultures from the Aegean Bronze Age to the end of Late Antiquity.

The participation of more than 1.200 scholars from more than 40 countries demonstrates the great response to the topic of the congress. Altogether, more than 900 papers in 128 panels were presented, as were more than 110 posters. The publication of the congress is in two stages: larger panels are initially presented as independent volumes, such as this publication. Finally, at the end of the editing process, all contributions will be published in a joint conference volume.

We would like to take this opportunity to thank all participants and helpers of the congress who made it such a great success. Its realization would not have been possible without the generous support of many institutions, whom we would like to thank once again: the Universities of Bonn and Cologne, the Archaeological Society of Cologne, the Archaeology Foundation of Cologne, the Gerda Henkel Foundation, the Fritz Thyssen Foundation, the Sal. Oppenheim Foundation, the German Research Foundation (DFG), the German Academic Exchange Service (DAAD), the Romano-Germanic Museum Cologne and the LVR-LandesMuseum Bonn. Finally, our thanks go to all colleagues and panel organizers who were involved in the editing and printing process.

Bonn/Cologne, in August 2019

Martin Bentz & Michael Heinzelmann

The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: an Introduction

Marco Giglio – Luana Toniolo

La ricerca archeologica in Campania, ed in particolare nell'area compresa tra i Campi Flegrei e Punta della Campanella, ha avuto un notevole impulso negli ultimi venti anni. Con motivazioni e, soprattutto, disponibilità di fondi diverse da sito a sito sono stati indagati in maniera sistematica numerosi contesti databili tra la fine del II secolo a.C. e il I secolo d.C. a Cuma, *Puteoli*, *Neapolis* ed infine Pompei, nonché nell'entroterra sino ad arrivare alla piana campana (fig. 1).

I lavori di scavo sono stati dettati da esigenze di tipo diverso; da un lato tutela, ricerca e valorizzazione di aree archeologiche ben note da tempo come nel caso di Pompei,¹ dall'altro la realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche, tra cui spiccano le due linee della metropolitana di Napoli² (fig. 2) e la linea ferroviaria ad alta velocità (fig. 3).³ Naturalmente le indagini in corso non hanno interessato solo il nostro periodo di riferimento, ma spaziano dalla preistoria all'alto medioevo, generando un esponenziale aumento di informazioni su siti, edilizia, produzioni e circolazione di manufatti.

Purtroppo, l'edizione dei contesti non procede – e non può procedere per ovvie ragioni – di pari passo con lo scavo, che in molti casi è ancora in corso. Sono state pubblicate alcune edizioni definitive di contesti stratigrafici cumani⁴ e pompeiani⁵, affiancate da numerose relazioni preliminari, che ci consentono di avere una prima visione dei risultati delle indagini in corso; più carente è l'edizione dei materiali rinvenuti in corso di scavo. Tale mancanza è dovuta a molteplici ragioni, dalla notevole quantità di reperti da analizzare all'organizzazione stessa dei progetti di ricerca, che hanno sovente una copertura finanziaria solo per il periodo delle indagini sul campo, escludendo le fasi – fondamentali – di analisi sistematica dei reperti e di edizione.

Il II secolo a.C. rappresenta un momento di particolare sviluppo dei centri del golfo di Napoli, che, subito dopo la seconda guerra punica e il conseguente controllo dei traffici mediterranei da parte di Roma, sembra assurgere a ruolo di snodo di un nuovo mercato. La fondazione di *Puteoli*, realizzata insieme alle colonie di *Volturnum*, *Liternum*, *Salernum* e *Buxentum* – tutte concentrate lungo l'attuale costa campana – non rappresenta sin dal primo momento lo sviluppo di un nuovo sistema commerciale, ma ben presto il nucleo, sorto con valenza militare, acquisisce un nuovo ruolo non solo su scala regionale bensì mediterranea.⁶ La continuità edilizia di *Neapolis* non consente invece una dettagliata analisi dello sviluppo urbano e monumentale della città tale da poter valutare l'impatto sullo sviluppo delle architetture domestiche e pubbliche del suo nuovo ruolo mediterraneo.

Sicuramente il fenomeno è ben leggibile a Pompei; questo periodo è stato – a ragione – definito il “secolo d'oro”.⁷ È il momento delle grandi trasformazioni degli spazi pubblici



Fig. 1: Localizzazione dei principali siti trattati nel testo.

non solo a livello architettonico e stilistico ma più in generale dell'assetto urbano,⁸ dei cambiamenti nella strutturazione planimetrica e dei sistemi decorativi delle abitazioni⁹ secondo modelli importati dall'esterno. Allo stesso modo anche a Cuma il II secolo – ed in particolare la seconda metà – sembra caratterizzarsi per una crescita della ricchezza cittadina, testimoniata dalla nascita di nuove e più grandi abitazioni,¹⁰ dalla creazione di un ginnasio con annesso *balneum*, dal rifacimento della decorazione del tempio della piazza del foro ed infine dalla costruzione dello stadio.¹¹

Tali fenomeni, ben leggibili nell'analisi dell'impianto urbanistico e del tessuto architettonico, sono l'epifenomeno di un cambiamento economico e sociale, di cui sono più difficilmente riconoscibili le tracce. Già da tempo è stato sottolineato il ruolo nel commercio mediterraneo dei *mercatores* provenienti dalle cittadine campane;¹² le tracce archeologiche di un'intensa circolazione di beni – molto spesso deperibili – è rappresentata sia dai contenitori – *in primis* le anfore – sia dei vasi per il consumo del cibo. Come sottolineato dal Morel¹³ la diffusione mediterranea della produzione di ceramica a vernice nera, nota come Campana A o *neapolitana*, rappresenta l'intensificarsi di rapporti con l'oriente e l'occidente (coste francesi, Spagna, Africa del nord) dominato



Fig. 2: Gli scavi a Napoli per la linea della metropolitana.

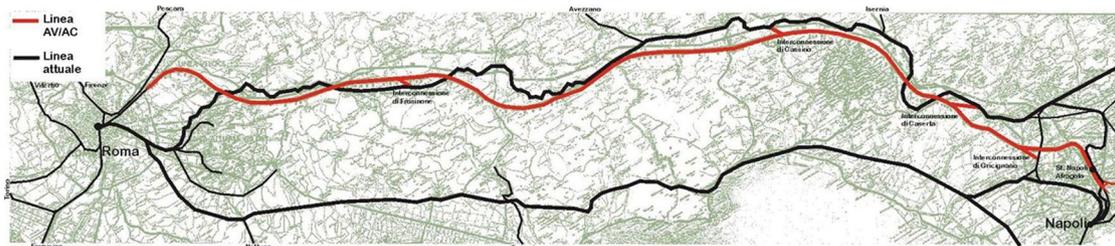


Fig. 3: Il tracciato della Linea Ferroviaria ad alta velocità.

da Roma, per il tramite dell'area *neapolitana*. Come noto, il fondamentale lavoro di Morel si basa su dati archeologici provenienti soprattutto da aree in cui la Campania A viene importata; solo di recente è stata affrontata l'edizione del quartiere artigianale di Ischia,¹⁴ mentre l'edizione delle fornaci intercettate nell'area suburbana di *Neapolis* è ferma alle notizie preliminari confluite nel catalogo della mostra Napoli Antica del 1985.¹⁵

Da anni è nota la presenza di altri prodotti campani nel bacino del Mediterraneo, a cominciare dai contenitori anforici di tipo Dressel 1 e successivamente Dressel 2–4, oltre che Dressel 21–22.¹⁶ L'avvio di studi sui centri di produzione,¹⁷ coadiuvati da analisi archeometriche¹⁸ e distribuzione dei bolli, ha consentito un primo quadro della circolazione di produzioni vesuviane di Dressel 1, 2–4 e Dressel 21–22 nel nord Europa e lungo le coste del Mediterraneo occidentale ed orientale.¹⁹

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso è ripreso un interesse per le cd. ceramiche comuni, comprendendo in questa definizione anche i tegami con rivestimento all'interno, noti in bibliografia con la definizione di ceramica a vernice rossa interna o *pompejanisch-roten Platten*. Il nuovo impulso agli studi è stato fornito da edizioni di contesti dalla Tarraconense,²⁰ che – associati a quanto già noto da Berenice²¹ e Sabratha²² – hanno permesso di evidenziare una circolazione anche di vasellame per la cottura dei cibi a scala non solo locale, ma anche regionale ed internazionale.

Se da un lato le nostre conoscenze della circolazione di prodotti campani si sono man mano ampliate, era da registrare una certa stasi nell'analisi di contesti produttivi e/o centri di distribuzione; tale condizione ha portato al paradosso di datare contesti campani sulla base della presenza di prodotti locali nei centri ben datati del bacino del Mediterraneo.

A Pompei la progressiva edizione di indagini stratigrafiche,²³ condotte da università italiane e straniere sotto il coordinamento dell'allora Soprintendenza – ora Parco Archeologico di Pompei, ha permesso di acquisire nuovi dati su presenze, circolazione e distribuzione di prodotti ceramici in città, superando quanto già a grandi linee avanzato dal gruppo coordinato da Carandini alla fine degli anni settanta²⁴ e dalla Bonghi Jovino²⁵ alla metà degli anni ottanta. Se la produzione ceramica a Pompei è rimasta per lungo tempo una delle questioni più “spinose”, recenti indagini come quelle condotte lungo via dei Sepolcri dal Centre Jean Berard²⁶ (fig. 4a e 4b) o a Porta Stabia dall'Università



Fig. 4a: Una delle fornaci dell'impianto produttivo lungo via dei Sepolcri a Pompei.



Fig. 4b: boccalino in ceramica a pareti sottili in argilla cruda.

di Cincinnati²⁷, hanno messo in luce officine che producevano ceramica a pareti sottili che sembra, per il momento, essere destinata ad una circolazione per lo più locale e regionale. A questi nuovi contesti produttivi²⁸ si è aggiunta la rilettura di contesti rimasti a lungo inediti nei depositi pompeiani, come gli importanti scavi condotti da P. Arthur nel 1980–'81 nell'area del foro²⁹ e che hanno portato all'individuazione di una produzione locale di ceramica a vernice nera³⁰ (fig. 5). Purtroppo, poco sappiamo dell'organizzazione di queste officine,³¹ che stando all'organizzazione planimetrica e ai pochi dati disponibili sembrerebbero avvicinarsi al modello dell'"*individual workshop*" teorizzato da Peacock.³² Non sono invece state rinvenute officine per la produzione delle note anfore vinarie che circolarono nel Mediterraneo tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.; è probabile che l'assenza di testimonianze relative a questa produzione sia da collegare al fatto che tali officine dovevano essere dislocate in area suburbana, e quindi oggi risultano sepolte sotto il moderno tessuto edilizio e urbano.

I recenti studi di L. Cavassa su alcuni contesti cumani,³³ scavati dal Centre Jean Berard, da cui provengono frammenti di scarti di lavorazione, hanno permesso di riportare all'attenzione degli studiosi l'esistenza di una produzione di ceramiche comuni, in particolar modo tegami ad orlo bifido ed a vernice rossa interna, a Cuma. Grazie al supporto di analisi archeometriche³⁴ è stato possibile avanzare l'ipotesi di una circolazione di degrassanti vulcanici, ricavati da prodotti piroclastici dell'area del Somma-Vesuvio, utilizzati per la produzione cumana.

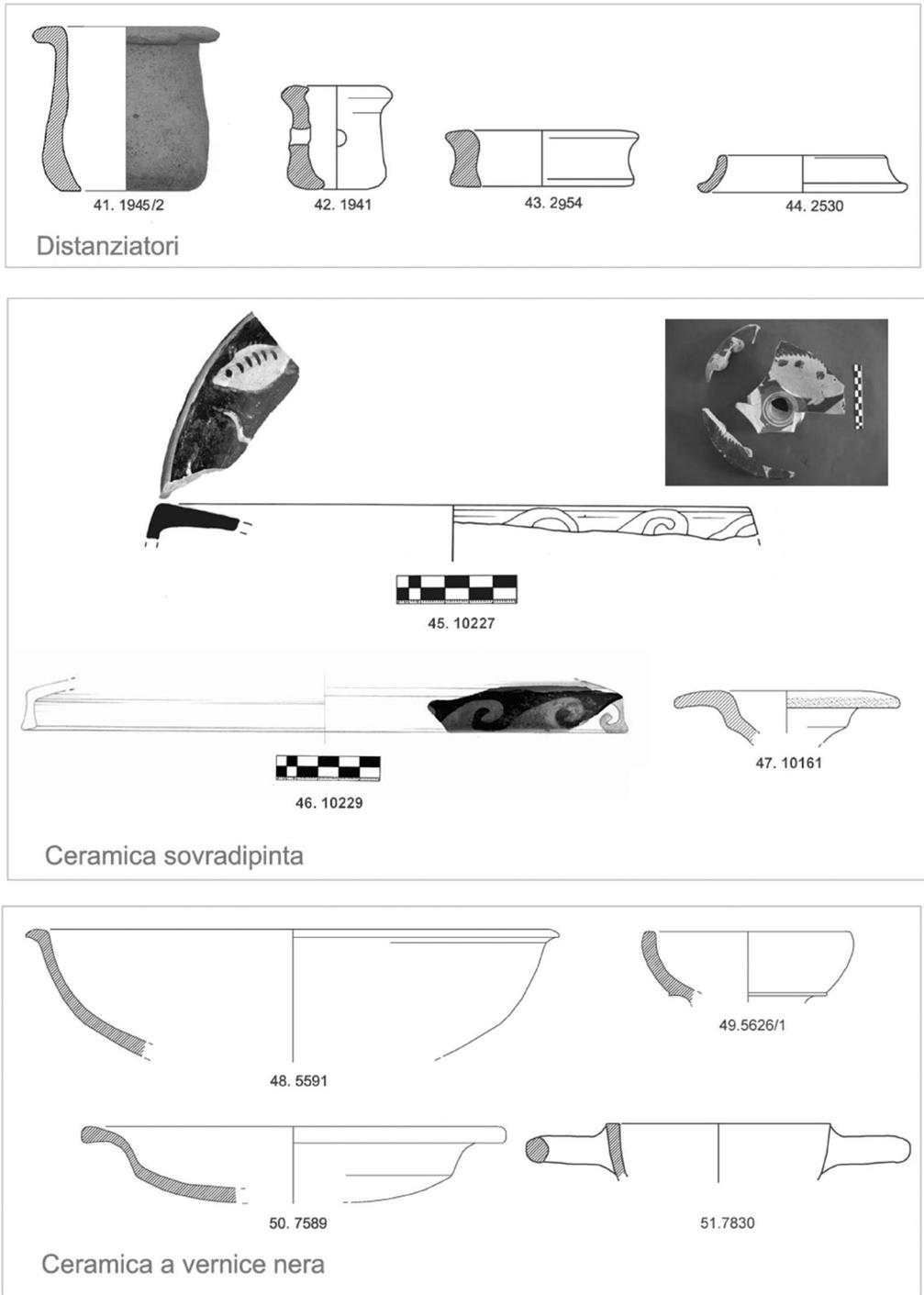


Fig. 5: Distanziatori e frammenti malcotti di ceramica a vernice nera rinvenuti negli scavi dell’Impianto Elettrico 1980–’81.



Fig. 6: Scarico di fornace presso le mura settentrionali di Cuma.

A questi primi importanti dati si deve aggiungere quanto emerso dallo scavo di un possente scarico di fornace presso le mura settentrionali di Cuma³⁵ (fig. 6), costituito in prevalenza da ceramiche comuni (tegami ad orlo bifido ed a vernice rossa interna, coperchi), dati che consentono di riportare l'attenzione sull'identificazione, avanzata anni fa da Pucci, delle *cumanae testae* con la ceramica a vernice rossa interna.

Gli studi condotti in questi ultimi anni su contesti cumani e pompeiani, inoltre, hanno consentito di rilevare l'esistenza di due distinte produzioni di tegami a vernice rossa interna: una sicuramente cumana ed un'altra da localizzare in area vesuviana, le cui officine sono ancora da localizzare.

L'eccezionale contesto produttivo cumano, che testimonia anche la produzione in *loco* di vasi potori a pareti sottili, non ha fornito molti elementi circa l'organizzazione delle *figlinae* ed i produttori; la presenza di graffiti *ante cocturam* è in percentuale ridotta e spesso limitata o a numerali o a singole lettere. L'unico bollo, oltre a quelli già editi dalla Cavassa³⁶ (fig. 7), di nuova attestazione proviene dagli scavi dell'abitato di Cuma effettuati a pochissima distanza dallo scarico di fornace: è un tegame a vernice rossa interna con orlo indistinto, compatibile per tipologia ed impasto con quanto prodotto dalla officina cumana, bollato L HEL HIL; si tratta di una seconda attestazione di un produttore della famiglia dei *Lucii Helvii*, non altrimenti attestati finora nell'onomastica cumana, ad eccezione di una *Helvia*, liberta di un Cneo Helvio, di età giulio-claudia.

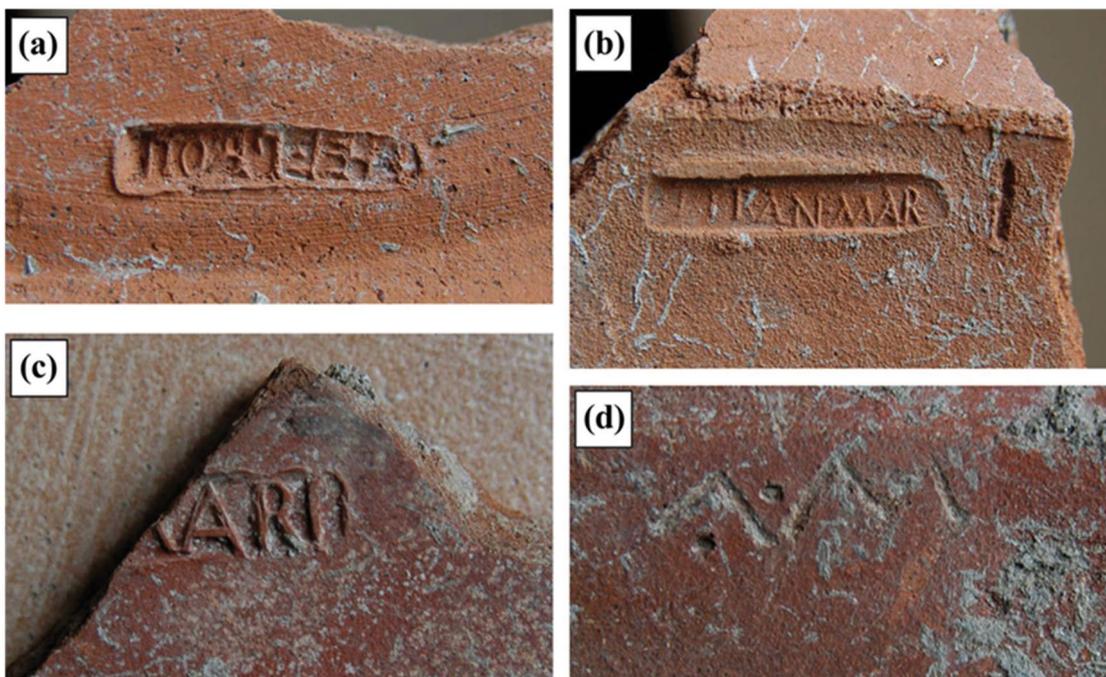


Fig. 7: Bolli su ceramica a vernice rossa interna da Cuma.

I dati cumani sino ad ora noti sembrano pertanto indiziare l'esistenza di due famiglie, i *Lucii Helvii* e i *Marii*, titolari di officine attive nella produzione e distribuzione di ceramiche da cucina. L'assenza di altri elementi non consente di associare lo scarico di fornace a una delle due officine, né di escludere la pertinenza ad altri gruppi attivi a Cuma nel medesimo periodo cronologico. L'esistenza di più produttori riconducibili a Cuma, che bollano i loro prodotti, utilizzando differenti sistemi di bollatura, è una chiara testimonianza dell'importanza del centro flegreo nella produzione di vasellame da cucina.

Alla luce dei nuovi dati emersi negli ultimi anni, di recenti incontri di studio sulla ceramica romana sia in Italia sia all'estero³⁷ che denotano una rinnovata attenzione per la cultura materiale, nonché dello sviluppo delle ricerche nei centri campani, abbiamo ritenuto utile un momento di confronto sulla produzione ceramica e sulla rete di distribuzione da e verso il golfo di Napoli.

Note

¹ I recenti interventi di restauro e messa in sicurezza condotti a Pompei sono stati accompagnati da indagini archeologiche che miravano in alcuni casi a risolvere problematiche connesse alla progettazione dei lavori, in altre il cantiere di restauro diventava un'occasione per condurre ricerche scientifiche; cfr. Masseroli – Giglio 2017; D'Esposito – Iadanza 2016; D'Esposito et al. 2018. Inoltre, il Parco Archeologico di Pompei ha avviato un progetto di ricerca rivolto allo studio dei santuari e delle aree pubbliche cittadine con la collaborazione di varie Università e Istituti di ricerca italiani; questo progetto ha previsto anche lo studio dei materiali ceramici ancora inediti conservati nei depositi pompeiani, cfr. Osanna 2016; Osanna et al. 2021.

² Per una prima presentazione degli importantissimi rinvenimenti archeologici messi in luce durante i lavori per la metropolitana si veda De Caro – Giampaola 2004; Giampaola 2004; Giampaola – Carsana 2005; Giampaola – Carsana 2007; Giampaola et al. 2004.

³ Le indagini preventive effettuate per la realizzazione della linea ad Alta Velocità sono tuttora inedite; per una prima presentazione si rimanda alle rassegne annuali contenute nell'edizione degli Atti del convegno di studi sulla Magna Grecia.

⁴ I grandi interventi di scavo condotti a partire dalla metà degli anni '90 per la definizione del nuovo parco archeologico di Cuma hanno interessato diversi punti della città antica, dalle necropoli (da ultimo Brun et al. 2013, Brun et al. 2014, Brun et al. 2016), alle mura (per le mura si rimanda a d'Agostino – Giglio 2012, per lo stadio a Giglio 2015), all'area forense (oltre ai volumi Gasparri – Greco 2007; Gasparri – Greco 2009, si rimanda a Coraggio 2013 per l'edizione del tempio della cd. Masseria del Gigante), al santuario di Apollo sulla sommità dell'acropoli (da ultimo Rescigno 2011, Rescigno 2012a e Rescigno 2012b). Negli ultimi anni si sono intensificate le indagini anche nell'area dell'abitato antico (da ultimo D'Acunto 2014).

⁵ Per alcune recenti edizioni di contesti pompeiani si veda Pesando – Giglio 2017; Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017.

⁶ Su questo tema si veda Camodeca 1991; Camodeca 1994; De Romanis 1993; Musti 1980; Piromallo 2004; Zevi 1994.

⁷ Si veda nello specifico Pesando 2006a.

⁸ Pesando 2010; Pesando 2016; Coarelli 2000; Coarelli 2001; De Caro 1992; Ellis 2011; Giannella 2016; Giglio 2016; Geertman 2008.

⁹ Pesando 1997; Pesando 1998; Pesando 2006b; Pesando 2017.

¹⁰ D'Acunto 2014

¹¹ Giglio 2015.

¹² Si veda Brunt 1971; Coarelli 1982; Coarelli 2005; Hasenohr 2007; Hasenohr – Müller 2002.

¹³ Morel 1985; Morel 1988.

¹⁴ Olcese 2010; Olcese 2017.

¹⁵ Accorona et al. 1985; recentemente gli scavi per la metropolitana hanno messo in luce altre evidenze legate a impianti di produzione in piazza Nicola Amore, si veda Giampaola – Febbraro, 2012; Giampaola 2010, 18; Olcese 2005–2006 e Pugliese 2014 per le greco-italiche ivi prodotte. Si veda Febbraro – Giampaola 2009; Febbraro – Giampaola 2012; Giampaola et al. 2014 per la produzione di ceramica comune; De Bonis et al. 2016 per la produzione di vernice nera e di ceramica comune.

¹⁶ Botte 2007; Botte 2008; Botte 2009a; Botte 2009b.

¹⁷ Per i centri di produzione si veda Olcese 2012 e la bibliografia ivi indicata.

¹⁸ Per le analisi archeometriche si veda: Olcese 2010; De Bonis et al. 2014; De Bonis et al. 2016; Giampaola et al. 2014; Grifa – Morra 2009; Grifa et al. 2016; Guarino et al. 2016a; Guarino et al. 2016b; Schneider et al. 2010; Peña – McCallum 2009.

¹⁹ Per la distribuzione di queste anfore si veda: Baldassari – Fontana 2002, 979; Cibecchini 2004, 63; Cibecchini 2008; Cibecchini 2013, 244; Iannelli et al. 2013, 256; Brizzi 1999; Tchernia 2009; Costantini 2004; Pasquinucci – Del Rio 2004, 58; Lawall 2006.

²⁰ Aguarod Otal 1991.

²¹ Riley 1979; Kenrick 1985.

²² Fulford – Hall 1989.

²³ Pesando – Giglio 2017; Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017.

²⁴ Anecchino et al. 1977.

²⁵ Bonghi Jovino 1984.

²⁶ Cavassa et al. 2009; Cavassa et al. 2014; Cavassa et al. 2015a; Cavassa et al. 2015b; Cavassa 2020.

²⁷ Toniolo 2016; Ellis et al. 2011.

²⁸ A questi contesti si deve aggiungere l'officina rinvenuta in I, 5, cfr. Cavassa 2009.

²⁹ Per questi scavi si veda Arthur 1986; un progetto di studio di questi materiali è stato avviato nel 2005, si veda Cottica – Curti 2008; Cottica 2008; per alcuni contesti e specifiche classi di materiale si veda Cottica et al. 2010; Bernal et al. 2013; Cottica et al. 2017. Per le analisi archeometriche si veda: Schneider et al. 2010; De Francesco et al. 2010; De Francesco et al. 2012; Scarpelli et al. 2014.

³⁰ Cottica et al. 2010; Cottica et al. c.s.

³¹ Per una riflessione su questo tema si veda Peña – McCallum 2009; McCallum – Peña 2010.

³² Peacock 1977.

³³ Cavassa 2016.

³⁴ Cavassa et al. 2009.

³⁵ Sullo scarico di fornace si rimanda a Borriello et al. 2016.

³⁶ Da ultimo si rimanda a Cavassa 2016

³⁷ Si segnala il convegno “Fecisti Cretaria” organizzato dal Parco Archeologico di Pompei e tenutosi a Pompei il 17–18 giugno 2016, dedicato agli studi ancora inediti sugli assemblaggi ceramici pompeiani (Osanna – Toniolo 2020); il workshop “Produzioni ceramiche a Cuma tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.” organizzato dall'Università degli Studi di Napoli l'Orientale l'8 febbraio 2016; il ciclo di seminari “La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di San Lorenzo Maggiore ad oggi (Napoli 9–30 ottobre 2015)” a cura di R. Pierobon Benoit e C. Pozadoux tenutosi nel 2015.

Indice delle figure

Fig. 1–4. 6: di autore. – Fig. 5: da Cottica et al. 2010, 167 fig. 1 and 169 fig. 2. – Fig. 7: da Morra et al. 2013, 861 fig. 5.

Bibliografia

Accorona et al. 1985

F. Accorona – E. Laforgia – C. Ziviello, La fornace di Corso Umberto, in: E. Pozzi – M. Borriello (eds.), *Napoli Antica: catalogo della mostra* (Napoli 1985) 378–385.

Aguarod Otal 1991

C. Aguarod Otal, *Ceramica Romana importada de cocina en la Tarraconense* (Zaragoza 1991).

Annechino et al. 1977

M. Annechino – A. M. Bisi Ingrassia – A. Carandini – G. Cerulli Irelli – M. Fano – D. Manacorda – C. Panella – C. Pavolini – E. Pozzi Paolini – G. Pucci – N. Valenza Mele (eds.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Quaderni di cultura materiale 1* (Roma 1977).

Arthur 1986

P. Arthur, Problems of the urbanization of Pompei: excavations 1980-1981, *AntJ* 66, 1986, 29–44.

Baldassarri – Fontana 2002

R. Baldassarri – S. Fontana, Anfore a Pantelleria: appunti per una storia economica dell'isola nell'antichità, in: M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica, Atti del XIV Convegno di Studi, 7–10 Dicembre 2000* (Roma 2002) 953–990.

Bernal et al. 2013

D. Bernal – D. Cottica – A.M. Saez – M. Bustamante – L. Toniolo, Anfore ebusitane e commercio a Pompei (III–I secolo a.C.): l'evidenza del Progetto I.E. (Impianto Elettrico, 1980- 1981) nell'area del Foro, in: A. Arévalo – D. Bernal – D. Cottica (eds.), *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas. Testimonios monetales de una relación* (Cádiz 2013) 257–274.

Bernal – Cottica 2019

D. Bernal – D. Cottica (eds.), *I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980–81 nel Foro di Pompei* (Oxford 2019).

Bonghi Jovino 1984

M. Bonghi Jovino (ed.), *L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.* (Roma 1984).

Borriello et al. 2016

G. Borriello – M. Giglio – S. Iavarone, Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA), *ReiCretActa* 44, 2016, 9–18.

Botte 2007

E. Botte, Les amphores Dressel 21–22 de Pompei, *Quaderni di Studi Pompeiani* 1, 2007, 169–186.

Botte 2008

E. Botte, Les salaisons de poissons de Cumes (Italie) au Ier siècle de notre ère: Une nouvelle inscription peinte sur amphore Dressel 21/22, in: J. Napoli (ed.), *Ressources et activités maritimes des peuples de l'Antiquité, Colloque international de Boulogne-sur-mer, 12–14 mai 2005, Les Cahiers du Littoral* 6 (Boulogne-sur-mer 2008) 443–446.

Botte 2009a

E. Botte, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du Sud et en Sicile durant l'Antiquité, Collection du Centre Jean Bérard* (Napoli 2009).

Botte 2009b

E. Botte, *Le Dressel 21-22, anfore da pesce tirreniche dell'Alto Impero*, in: S. Pesavento Mattioli – M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del convegno internazionale di Padova, 16 feb. 2007* (Roma 2009) 149–171.

Brizzi 1999

M. Brizzi, *Le anfore da trasporto*, in: L. Costamagna – P. Visonà (eds.), *Oppido Mamertina: Calabria - Italia: ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella* (Roma 1999) 299–309.

Brun et al. 2013

J.-P. Brun – Pr. Munzi – L. Cavassa – G. Chapelin – A. Cormier – H. Duday – S. Gualandi – St. Le Berre – B. Lemaire – N. Meluziis – D. Neyme – J.-M. Piffeteau – A. Watel, *Cumes, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie du Sud*, mis en ligne le 28 juin 2013: <cefr.revues.org/989> (27.07.2019).

Brun et al. 2014

J.-P. Brun – Pr. Munzi – L. Cavassa – G. Chapelin – P. Duneufjardin – St. Le Berre – St. Mailleur – N. Meluziis – D. Neyme – J.-M. Piffeteau – A. Watel, *Cumes, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie du Sud*, mis en ligne le 05 février 2014: <cefr.revues.org/1076> (27.7.2019).

Brun et al. 2016

J.-P. Brun – Pr. Munzi – G. Chapelin – M. Covolan – B. Lemaire – M. Leone – N. Meluziis – G. Sachau-Carcel, *Recherches archéologiques dans la nécropole de la Porte médiane à Cumes, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Italie du Sud*, mis en ligne le 24 août 2017: <<http://journals.openedition.org/cefr/1786>> (27.07.2019).

Brunt 1971

P. A. Brunt, *Italian manpower: 225 B.C.–A.D. 14* (Oxford 1971).

Camodeca 1991

G. Camodeca, *Per una storia economica e sociale di Puteoli fra Augusto e i Severi*, in: M. Gigante (ed.), *Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del Convegno Internazionale, Pozzuoli 1990* (Napoli 1991) 137–172.

Camodeca 1994

G. Camodeca, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in: *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du Colloque international de Naples, 14-16 février 1991* (Roma 1994) 103–128.

Cavassa 2009

L. Cavassa, *La production de céramique commune à Pompéi. Un four de potier dans l'insula 5 de la regio I*, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits IIe s. av. J.-C.–IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006* (Napoli 2009) 95–104.

Cavassa 2016

L. Cavassa, *Patinae made in Cumae: les céramiques à vernis rouge pompéien de Cumes*, in: D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: mélanges offerts à Lucien Rivet, Archéologie et Histoire Romaine 33, 2016*, 263–280.

Cavassa 2020

L. Cavassa, Pompei città figulinaria nel 79 d.C., in: M. Osanna - L. Toniolo (eds.), *Fecisti Cretaria. Atti del Convegno, Pompei 17–18 maggio 2016* (Roma 2020) 23–30.

Cavassa et al. 2009

L. Cavassa – A. De Bonis – C. Grifa – A. Langella – V. Morra, Le ceramiche comuni di Cuma, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits IIe s. av. J.-C. – IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006* (Napoli 2009) 309–330.

Cavassa et al. 2013

L. Cavassa – B. Lemaire – J.-M. Piffeteau, Pompéi. L'atelier de potier, Via dei Sepolcri, boutique NE, n. 29, *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Les cités vésuviennes*, mis en ligne le 09 avril 2013: <<http://cefr.revues.org/881>> (27.07.2019).

Cavassa et al. 2014

L. Cavassa – B. Lemaire – G. Chapelin – A. Lacombe – J.-M. Piffeteau – G. Stelo, Pompéi. L'atelier de potier de la via dei Sepolcri, 29, *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Les cités vésuviennes*, mis en ligne le 06 mars 2014: <<http://journals.openedition.org/cefr/1139>> (27.07.2019).

Cavassa et al. 2015a

L. Cavassa – B. Lemaire – G. Chapelin – A. Lacombe, Pompéi. L'atelier de potier de la via dei Sepolcri, 28-30, *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Les cités vésuviennes*, mis en ligne le 21 janvier 2015: <<http://journals.openedition.org/cefr/1279>> (27.07.2019).

Cavassa et al. 2015b

L. Cavassa – A. Lacombe – B. Lemaire, Une production de gobelets à paroi fine à Pompéi en 79 de notre ère, in: L. Rivet – S. Saulnier (eds.), *Actes du Congrès de Nyon, 14–17 mai 2015*, Société française d'étude de la céramique antique en Gaule (Marseille 2015) 285–292.

Cibecchini 2004

F. Cibecchini, Convergenze e differenze nella diffusione dei materiali ceramici tra siti terrestri e relitti; alcuni problemi d'interpretazione dei dati provenienti da relitti e dei flussi di distribuzione in età repubblicana, in: A. G. Zevi – R. Turchetti (eds.), *Méditerranée occidentale antique: les échanges*, Actes du IIIe séminaire, ANSER, Marseille 14–15 mai 2004 (Cosenza 2004) 57–74.

Cibecchini 2008

F. Cibecchini, Tonnellaggi e rotte in età repubblicana: il contributo dei relitti del Mediterraneo Occidentale, in: J. Pérez Ballester – G. Pascual Berlanga (eds.), *Comercio, redistribución y fondeaderos: la navegación a vela en el Mediterraneo: actas V jornadas internacionales de arqueología subacuática*, Gandía, 8 a 10 de noviembre de 2006 (Valencia 2008) 483–500.

Cibecchini 2013

F. Cibecchini, Le commerce du vin et le commerce de la ceramique hellenistique tyrrhenienne en Mediterranee occidentale au IIIe siecle avant J.-C.: le point de vue maritime, in: A. Tsingarida – D. Viviers (eds.), *Pottery markets in the ancient greek world (8th–1st century BC)*, Proceedings of the international symposium held at the Universite libre de Bruxelles, 19–21 June 2008 (Bruxelles 2013) 237–249.

Coarelli 1982

F. Coarelli, L'agora des Italiens a Delo: il mercato degli schiavi?, in: F. Coarelli – D. Musti – H. Solin (eds.), *Delo e l'Italia* (Roma 1982) 119–145.

Coarelli 2005

F. Coarelli, L'Agora des Italiens: lo statorion di Delo? , *JRA* 18, 2005, 197–212.

Coarelli 2000

F. Coarelli, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali, *AnnNap* 8, 2000, 87–111.

Coarelli 2001

F. Coarelli, Il Foro Triangolare: decorazione e funzione, in: P. G. Guzzo (ed.), *Pompei. Scienza e società* (Milano 2001) 97–107.

Coraggio 2013

F. Coraggio, Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma (Pozzuoli 2013).

Costantini 2004

A. Costantini, Anfore greco-italiche, in: M. L. Gualandi – C. Mascione (eds.), *Materiali per Populonia* 3 (Firenze 2004) 165–176.

Cottica 2008

D. Cottica, Archeologia delle trasformazioni del paesaggio urbano e del paesaggio economico: il recupero degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) nel Foro di Pompei, in: S. Gelichi (ed.), *Missioni Archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari-Venezia, VI Giornata di Studio* (Roma 2008) 118–120.

Cottica – Curti 2008

D. Cottica – E. Curti, Il progetto di recupero ed edizione degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) 1980–1981 nel Foro di Pompei, in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006). Atti del Convegno Internazionale, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei*, 25 (Roma 2007) 25–36.

Cottica et al. 2010

D. Cottica – L. Toniolo – M. Daszkiewicz – G. Schneider, Produzioni ceramiche pompeiane e vesuviane dai saggi 1980–81 presso il foro di Pompei: le forme, *ReiCretActa* 41, 2010, 165–172.

Cottica et al. 2017

D. Cottica – E. Cappelletto – R. Scarpelli – A. M. De Francesco, Nuovi dati sulla produzione di ceramica a vernice nera a Pompei, in: A. Serritella (ed.), *Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del golfo di Salerno (Paestum 2017)* 99–114.

Cottica et al. c.s.

D. Cottica – E. Cappelletto – L. Millo – F. Morandini – A. Sanavia, Ceramiche fini di produzione pompeiana: i dati dal progetto di recupero ed edizione dei materiali dai saggi Impianto Elettrico 1980–81, in: M. Osanna – L. Toniolo (eds.), *Fecisti Cretaria. Atti del Convegno 17–18 giugno 2016* (Roma corso di stampa).

D'Acunto 2014

M. D'Acunto, Cuma: continuità e trasformazioni del quartiere residenziale tra il Foro e le mura settentrionali, in: C. Rescigno – F. Sirano (eds.), *Immaginando Città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane* (Napoli 2014) 164–167.

d'Agostino – Giglio 2012

B. d'Agostino – M. Giglio (eds.), *Cuma Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004 – 2006* (Napoli 2012).

D'Esposito – Iadanza 2016

L. D'Esposito – M. L. Iadanza, *Scavare per Pompei: l'esperienza dei saggi preliminari alla realizzazione dei nuovi percorsi*, in: F. Sirano (ed.), *Pompei per tutti* (Napoli 2016) 37–40.

D'Esposito et al. 2018

L. D'Esposito – F. Galeandro – M. L. Iadanza – A. Martellone, *Il contributo del Grande Progetto Pompei alla conoscenza*, in: M. Osanna – R. Picone (eds.), *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto Pompei* (Roma 2018) 157–172.

De Bonis et al. 2014

A. De Bonis – G. Cultrone – C. Grifa – A. Langella – V. Morra, *Clays from the Bay of Naples (Italy): new insight on ancient and traditional ceramics*, *Journal of the European Ceramic Society* 34, 2014, 3229–3244.

De Bonis et al. 2016

A. De Bonis – S. Febbraro – C. Germinario – D. Giampaola – C. Grifa – V. Guarino – A. Langella – V. Morra, *Distinctive Volcanic Material for the Production of Campana A Ware: The Workshop Area of Neapolis at the Duomo Metro Station of Naples (Italy): New insight into the production of Campana A ware*, *Geoarchaeology: An International Journal* 31, 2016, 437–466.

De Caro 1992

S. De Caro, *Lo sviluppo urbanistico di Pompei*, *AttiMemMagnaGr* 3,1, 1992, 67–90.

De Caro – Giampaola 2004

S. De Caro – D. Giampaola, *La Metropolitana approda nel porto di Neapolis*, *Civiltà del Mediterraneo* 4–5, 2004, 49–62.

De Francesco et al. 2010

A. M. De Francesco – D. Cottica – L. Toniolo – R. Scarpelli – E. Andaloro, *Cooking and Plain Wares from the Forum at Pompeii: an Archaeometric Approach*, *Plinius, Supplement to European Journal of Mineralogy* 36, 2010, 483–484.

De Francesco et al. 012

A. M. De Francesco – R. Scarpelli – D. Cottica – D. Bernal – A. M. Saez – A. M. Ciarallo – L. Buffone, *Anfore puniche gaditane rinvenute nel foro di Pompei: risultati preliminari sulla provenienza e tecnologia di produzione*, in: M. P. Riccardi – E. Basso (eds.), *VI Congresso Nazionale di Archeometria: Atti del Congresso, Pavia, 15–18 Febbraio 2010* (Pavia 2012) 1–9.

De Romanis 1993

F. De Romanis, *Puteoli e l'Oriente*, in: F. Zevi (ed.), *Puteoli* (Napoli 1993) 61–72.

Ellis 2011

S. J. R. Ellis (ed.), *The making of Pompei: Studies in the history and urban development of an ancient town* (Portsmouth 2011).

Ellis et al. 2011

S. J. R. Ellis – A. Emmerson – A. Pavlick – K. Dicus, *The 2010 field season at I.1.1-10, Pompeii: preliminary report on the excavations*, *FOLD&R* 220, 2011.

Febbraro – Giampaola 2009

S. Febbraro – D. Giampaola, Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di Piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédits*, 2. s. av. J.-C. - 3. s. apr. J.-C.: actes de la table ronde de Naples, organisée les 2 e 3 novembre 2006 par l'Action collective de recherche „Archéologie du territoire national“ et le Centre Jean Bérard (Napoli 2009) 117–132.

Febbraro – Giampaola 2012

S. Febbraro – D. Giampaola, Ceramiche comuni e vernici nere dal quartiere artigianale di Piazza Nicola Amore a Napoli <<http://www.facem.at/project-papers.php>> (27.07.2019).

Fulford – Hall 1989

M. Fulford – M. Hall (eds.), *Excavations at Sabratha 1948-1951 II. The Finds* (Gloucester 1989) 5–86.

Gasparri – Greco 2007

C. Gasparri – G. Greco (eds.), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II 2000–2001. Atti della Giornata di Studi, Napoli, 22 giugno 2002* (Pozzuoli 2007).

Gasparri – Greco 2009

C. Gasparri – G. Greco (eds.), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte* (Pozzuoli 2009).

Geertman 2008

H. Geertman, *The Urban Development of the pre-Roman City*, in: J. J. Dobbins – W. P. Foss (eds.), *The World of Pompeii* (Oxford 2008) 82–97.

Giampaola 2004

D. Giampaola, *Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della Metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, *NapNobil* 5,5, 2004, 35–56.

Giampaola 2010

D. Giampaola, *Il paesaggio costiero di Neapolis tra Greci e Bizantini*, in: D. Giampaola (ed.), *Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: tra romani e bizantini. Catalogo della mostra Napoli* (Napoli 2010) 17–26.

Giampaola – Carsana 2005

D. Giampaola – V. Carsana, *Neapolis. Le nuove scoperte: la città, il porto e le macchine*, in: E. Lo Sardo (ed.), *Eureka! Il genio degli antichi. Catalogo della mostra Napoli* (Napoli 2005) 116–122

Giampaola – Carsana 2007

D. Giampaola – V. Carsana, *La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al museo della città*, in: F. Gravina (ed.), *Comunicare la Memoria del Mediterraneo, Atti del Convegno Internazionale di Pisa* (Napoli 2007) 205–215.

Giampaola – Febbraro 2012

D. Giampaola – S. Febbraro, *Napoli, Piazza Nicola Amore*, in: G. Olcese (ed.), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)* (Roma 2012) 356–360.

Giampaola et al. 2004

D. Giampaola – V. Carsana – G. Boetto, *Il mare torna a bagnare Neapolis. Parte II: dalla scoperta del porto al recupero dei relitti*, *ASub*10,3, 2004, 15–19.

Giampaola et al. 2014

D. Giampaola – S. Febraro – A. De Bonis – V. Guarino – V. Morra – C. Grifa – A. Langella, The Pottery Workshop Area at Piazza Nicola Amore, Naples. Black-glaze and Common Ware Production: Archaeology and Archaeometry, in: L. Cicala – G. Greco G. (eds.), *Archaeometry. Comparing Experiences* (Pozzuoli 2014) 89–109.

Giannella 2016

F. Giannella, Nuovi dati sull'area occidentale del Foro Civile di Pompei, *Thiasos* 5, 2016, 53–68.

Giglio 2015

M. Giglio, *Lo stadio di Cuma* (Napoli 2015).

Grifa – Morra 2009

C. Grifa – V. Morra, La production de céramique commune à Pompéi. Studio petrografico sui reperti ceramici, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits* IIe s. av. J.-C. – IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006 (Napoli 2009) 101–103.

Grifa et al. 2016

C. Grifa – L. Cavassa – O. Amore – D. Barra – A. De Bonis – C. Fischer – C. Germinario – F. Izzo – A. Langella – I. Kakoulli – M. Mercurio – V. Morra, The Via dei Sepolcri workshop in Pompeii: A Snapshot of the Ceramic Crafting Activity before 79 AD Eruption, in: N. Zacharias – E. Palamara (eds.), *ISA 2016, 41st International Symposium on Archaeometry* (Kalamata 2016) 74–75.

Guarino et al. 2016a

V. Guarino – A. De Bonis – I. Faga – D. Giampaola – C. Grifa – A. Langella – V. Liuzza – R. Pierobon Benoit – P. Romano – V. Morra, Production and Circulation of Thin Walled Pottery from the Roman Port of Neapolis, Campania (Italy), *Periodico di Mineralogia* 85, 2016, 95–114.

Guarino et al. 2016b

V. Guarino – I. Arienzo – P. Cappelletti – M. D'Antonio – A. De Bonis – J. T. Peña – G. Tibbot – V. Morra, Minerology-petrographic and geochemical Characterisation of Pottery from Pompeii, in: G. Avellone (ed.), *Geosciences on a Changing Planet: Learning from the Past, exploring the Future*. Napoli, 7–9 settembre 2016. *Società Geologica Italiana* 40 (Roma 2016) 871.

Hasenohr 2007

Cl. Hasenohr, Les Italiens à Délos: entre romanité et hellénisme, *Pallas* 73, 2007, 221–232.

Hasenohr – Müller 2002

Cl. Hasenohr – Ch. Müller, Gentilices et circulation des Italiens: quelques réflexions méthodologiques, in: Cl. Hasenohr – Ch. Müller (eds.), *Les Italiens dans le monde grec: IIe siècle av. J.-C.-Ier siècle ap. J.-C.* (Paris 2002) 11–20.

Kenrick 1985

P. M. Kenrick, *Excavations at Sidi Khrebish – Benghazi (Berenice) III,1. The Fine Pottery* (Tripoli 1985).

Iannelli et al. 2013

M. T. Iannelli – M. T. Lazzarini – M. Cannata – G. Gaglianese – A. M. Rotella – P. Vivacqua, L'area tirrenica calabrese: ceramica a vernice nera e anfore d'importazione a Vibo Valentia tra III e II sec. a.C., in: G. Olcese (ed.), *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV*

sec. a.C. – I sec. d.C.) Atti del Workshop Internazionale, Roma, Università Sapienza, 24–26 gennaio 2011 (Roma 2013) 245–264.

Lawall 2006

M. L. Lawall, Consuming the West in the East: Amphoras of the Western Mediterranean in the Aegean before 86 BC, in: D. Malfitana – J. Poblome – J. Lund (eds.), *Old Pottery in a new Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Catania 22–24 Aprile 2004 (Catania 2006) 265–286.

Masseroli – Giglio 2017

S. Masseroli – M. Giglio, Edifici pubblici e complessi residenziali a sud del Foro. Nuove indagini e scoperte archeologiche nel quartiere di Championnet, in: C. Cicirelli (ed.), *Restauri a Pompei. Dalle case di Championnet alla domus dei Mosaici Geometrici* (Napoli 2017) 39–44.

McCallum – Peña 2010

M. McCallum – J. T. Peña. A Reassessment of the two Potteries at Pompeii: I.20.2-3 and the Via Superiore, *ReiCretActa* 41, 2010, 229–238.

Morel 1985

J.-P. Morel, La ceramica campana A nell'economia della Campania, in: E. Pozzi – M. R. Borriello (eds.), *Napoli antica: catalogo della mostra Napoli* (Napoli 1985) 372–378.

Morel 1988

J.-P. Morel, Remarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique, in: *Neapolis. Atti del 25 Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1988) 335–351.

Morra et al. 2013

V. Morra – A. De Bonis – C. Grifa – A. Langella – R. Piovesan – L. Cavassa, *Minero-petrographic Study of Cooking Ware and Pompeian Red Ware (Rosso Pompeiano) from Cuma (Southern Italy)*, *Archaeometry* 55, 2013, 852–879.

Musti 1980

D. Musti, Il commercio degli schiavi e del grano: il caso di Puteoli, *MemAmAc* 36, 1980, 197–215.

Olcese 2005–2006

G. Olcese, The Production and Circulation of Greco-Italic Amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples). The Data of the Archaeological and Archaeometric Research, *Skyllis* 7, 2005–2006, 60–75.

Olcese 2010

G. Olcese, *Le anfore greco-italiche di Ischia* (Roma 2010).

Olcese 2012

G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia). Con le tabelle dei principali relitti del mediterraneo* (Roma 2012).

Olcese 2017

G. Olcese, "Pithecusan workshops". Il quartiere artigianale di S. Restituta a Lacco Ameno (Ischia) e i suoi reperti (Roma 2017).

Osanna 2016

M. Osanna, Gesto rituale e spazio sacro nella Pompei di età sannitica, in: F. Fontana – E. Murgia (eds.), *Sacrum facere. Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito*, Trieste, 3–4 ottobre 2014 (Trieste 2016) 193–215.

Osanna 2021

M. Osanna (ed.), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis* (Roma 2021).

Osanna – Toniolo 2020

M. Osanna – L. Toniolo (eds), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano* (Roma 2020).

Pasquinucci – Del Rio 2004

M. Pasquinucci – A. Del Rio, *Commercial Flows, Ports and Hinterlands in North Coastal Etruria (Late Republican–Late Roman Period)*, in: M. Pasquinucci – T. Weski (eds.), *Close Encounters: Sea- and Riverbourne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time* (Oxford 2004) 53–65.

Peacock 1977

D. P. S. Peacock, *Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics* (London 1977).

Peña – McCallum 2009b

J. T. Peña – M. McCallum, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: a Review of the Evidence. Part 2: the Material Basis for Pottery Production and Pottery Distribution*, *JRA* 113, 2009, 165–201.

Pesando 1997

F. Pesando, *Domus. Edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.C.* (Roma 1997).

Pesando 1998

F. Pesando, *Atrii Graeci quia non utuntur. Ambienti di tradizione ellenistica nel settore dell'atrio nelle case pompeiane d'età sannitica*, in: M. Pearce – M. Tosi (eds.), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997* (Oxford 1998) 75–80.

Pesando 2006a

F. Pesando, *Il secolo d'oro di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in: M. Osanna – M. Torelli (eds.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti del convegno, Spoleto 5–7 Novembre 2004* (Roma 2006) 227–241.

Pesando 2006b

F. Pesando, *Gli "Ozi" di Ercole. Residenze di lusso a Pompei e Ercolano* (Roma 2006).

Pesando 2010

F. Pesando, *Appunti sull'evoluzione urbanistica di Pompei fra l'età arcaica e il III secolo a.C.: ricerche e risultati nel settore nord-occidentale della città*, in: P. Zancani Montuoro – F. Senatore – M. Russo (eds.), *Sorrento e la penisola sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania Antica, Sorrento, 19 maggio 2007. Quaderni di Oebalus 1* (Roma 2010) 223–245.

Pesando 2016

F. Pesando, *Le tabernae di Pompei: funzione e organizzazione della piazza forense in età medio e tardo-sannitica*, *Vesuviana* 8, 2016, 49–70.

Pesando 2017

F. Pesando, *Peristili, esedre, saloni, basiliche private: echi dell'architettura palaziale greca nelle case di Pompei ed Ercolano*, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), *Pompei e i Greci. Catalogo della Mostra Pompei* (Milano 2017) 343–349.

Pesando – Giglio 2017

F. Pesando – M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX* (Roma 2017).

Piromallo 2004

M. Piromallo, Puteoli, porto di Roma, in: A. Gallina Zevi – R. Turchetti (eds.), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi* (Soveria Mannelli 2004) 267–278.

Pugliese 2014

L. Pugliese, *Anfore greco-italiche neapolitane: IV–III secolo a.C.* (Roma 2014).

Rescigno 2011

C. Rescigno, Cuma, terrazza superiore dell'acropoli. Scavi al tempio di Giove, in *FOLD&R* 236, 2011.

Rescigno 2012a

C. Rescigno, Cuma, acropoli. Scavi al Tempio Superiore: II campagna (estate 2012), *FOLD&R* 263, 2012.

Rescigno 2012b

C. Rescigno (ed.), Cuma, il Tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti (Lavello 2012).

Riley 1979

J. A. Riley, The Coarse Pottery from Benghazi, in: J. A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish – Benghazi (Berenice) II. Economic Life at Berenice* (Tripoli 1979) 91–497.

Scarpelli et al. 2014

R. Scarpelli – R. J. H. Clark – A. M. De Francesco, Archaeometric study of black-coated pottery from Pompeii by different analytical techniques, *Spectrochimica Acta Part A: Molecular and Biomolecular Spectroscopy* 20, 2014, 60–66.

Schneider et al. 2010

G. Schneider – M. Daszkiewicz – D. Cottica, Pompeii as a Production Centre: an Archaeometric Approach, *ReiCretActa* 41, 2010, 313–318.

Tchernia 2009

A. Tchernia, L'exportation du vin: interprétations actuelles de l'exception gauloise, in: J. Carlsen – E. Lo Cascio (eds.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana* (Bari 2009) 91–113.

Toniolo 2016

L. Toniolo, Una nuova officina di ceramica a pareti sottili a Pompei (I, 1, 1): il sistema produttivo e il repertorio tipologico, *ReiCretActa* 44, 2016, 297–305.

Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017

A. Zaccaria Ruggiu – C. Maratini, *Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI* (Roma 2017).

Zevi 1994

F. Zevi, Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma, in: *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du Colloque international de Naples, 14–16 février 1991* (Roma 1994) 61–68.

Pompei come hot spot del commercio mediterraneo: nuovi dati per l'età tardo-repubblicana

Marco Giglio – Luana Toniolo

Il focus del nostro intervento sono alcune classi ceramiche che possono essere utilizzate come indicatori di contatti commerciali a corto, medio e lungo raggio tra Pompei ed altri centri del Mediterraneo. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un rinnovato impegno per la salvaguardia della città antica, che necessitava di un pronto intervento di restauro. L'attività della Soprintendenza – ora Parco Archeologico di Pompei – si è andata ad affiancare alle iniziative già in corso da parte di Università ed Enti di ricerca italiani e stranieri, svolgendo il ruolo di guida e stimolando la nascita di nuovi filoni di ricerca. Proprio in quest'ambito si collocano i lavori che presentiamo; ringraziamo il Direttore Generale prof. Massimo Osanna per aver permesso lo studio di nuovi contesti, emersi durante i lavori del Grande Progetto Pompei, lavori che hanno coniugato al meglio le esigenze del restauro con quelle della ricerca.

Un primo campione di analisi è rappresentato dalla produzione anforaria circolante in città nel II e I secolo a.C. ed un secondo sulle ceramiche da fuoco rinvenute in diversi contesti cittadini.

Per quanto riguarda le anfore, il panorama non sembra discostarsi da quanto già noto,¹ ad eccezione di alcuni nuovi dati emersi da recenti attività di scavo, che ci forniscono interessanti elementi per quanto riguarda il *range* cronologico per la circolazione in città di alcune produzioni. Nel II e I secolo a.C. tra le importazioni le anfore tardo-puniche di produzione nord-africana risultano nettamente le più attestate, a testimonianza di un costante arrivo di prodotti dall'Africa o dalla Sicilia e dal Mediterraneo Occidentale.

Per il periodo più antico interessanti dati sono forniti da un rinvenimento effettuato durante le recenti attività di restauro, nell'ambito del Grande Progetto Pompei, della porzione settentrionale dell'*insula* VIII 2 (fig. 1b); il restauro del piano pavimentale in marmo dell'edificio municipale al civico 6 (identificabile come il *tabularium* della città) ha permesso di indagare, sia pure in una porzione molto limitata, l'intera sequenza stratigrafica dell'edificio, individuando numerose fasi edilizie con una cronologia compresa tra l'età arcaica ed il 79 d.C.² Dopo un'occupazione di età arcaica con probabile carattere abitativo e/o produttivo, l'area viene interessata da un cambiamento funzionale; in una fase compresa tra la metà del IV e la seconda metà del II secolo si colloca la realizzazione di ambienti con funzioni sicuramente artigianali, di cui si sono conservate soltanto le tracce in negativo. In particolare, sono pertinenti a questa fase cronologica un profondo pozzo circolare ed una buca con profilo ad imbuto; il pozzo, del diametro di ca. 1 m, non è stato completamente scavato per motivi di sicurezza. Il riempimento del pozzo, per l'intera porzione indagata, nonché per quanto visibile per la parte restante, è formato quasi esclusivamente da uno scarico di anfore frammentate, immerse in una scarsa matrice terrosa, ed associate a pochissimi reperti in ceramica

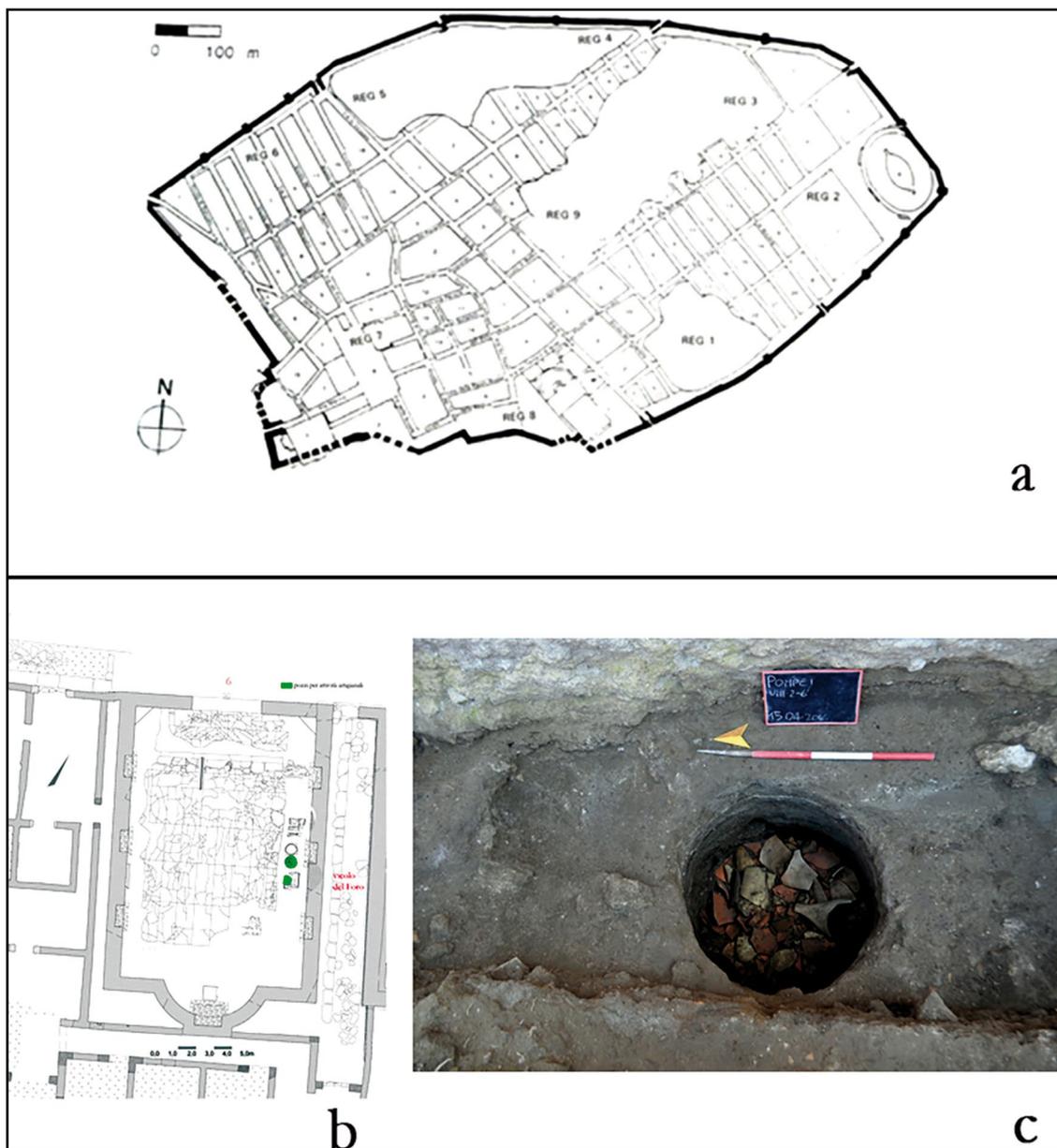


Fig. 1: Pompei, lo scarico di anfore in un pozzo precedente la costruzione del *tabularium* (VIII 2, 6).

comune ed a vernice nera (fig. 1c). L'obliterazione, stando agli elementi recuperati, è databile intorno all'ultimo quarto del II secolo a.C.; l'elevato grado di frammentazione del materiale non ha permesso una ricomposizione degli elementi, tuttavia è plausibile la pertinenza ad elementi integri e defunzionizzati tramite la sistematica rottura. Sono comunque ricostruibili novantaquattro individui, riconducibili a tre differenti produzioni: anfore vinarie italiche Greco-Italiche, in alcuni casi con *tituli picti* in greco,



Fig. 2: I bolli sulle anfore di produzione punica.

anfore di tipo punico e punico-siciliota,³ anch'esse con *tituli picti* – in latino, punico ed almeno in un caso in osco – nonché bolli punici (fig. 2).

Le produzioni italiche, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, sono costituite da ventinove individui, mentre quelle puniche da sessantuno individui; tra queste ultime la maggior parte è rappresentata da anfore puniche, con cinquantuno individui, ed anfore punico-siciliane, con dieci individui.

All'interno delle produzioni attestate è da segnalare l'alta variabilità morfologica, nonché l'elevato numero di attestazioni di bolli e *tituli picti*.

Per quanto riguarda l'individuazione delle aree di produzione, allo stato attuale della ricerca, è possibile soltanto affermare una provenienza dei materiali punici da differenti areali; innanzitutto è stata rilevata la presenza di otto differenti tipi di impasto, almeno sulla base della prima analisi autoptica; tra questi due impasti appaiono quelli maggiormente attestati, raggiungendo quasi il 65% delle presenze. Anche le anfore di produzione punico-siciliana sono rappresentate da quattro differenti tipi morfologici; tra di essi non si riscontra la netta prevalenza di un tipo rispetto agli altri. Infine, anche tra le anfore vinarie greco-italiche si segnala un'alta variabile morfologica; tra i ventinove individui presenti all'interno dello scarico è stato possibile identificare quattordici differenti tipi, di cui alcuni rappresentati da un solo individuo. Da un punto di vista delle paste sono stati riconosciuti sei differenti raggruppamenti, tra cui uno appare nettamente predominante, rappresentando il 62% delle attestazioni.

Le anfore puniche (fig. 3) rientrano all'interno dei tipi 7.2, 7.3 e 7.4 della tipologia del Ramon Torres.⁴ Tra questi, tuttavia, sono predominanti quelli pertinenti al tipo 7.4, sia nelle

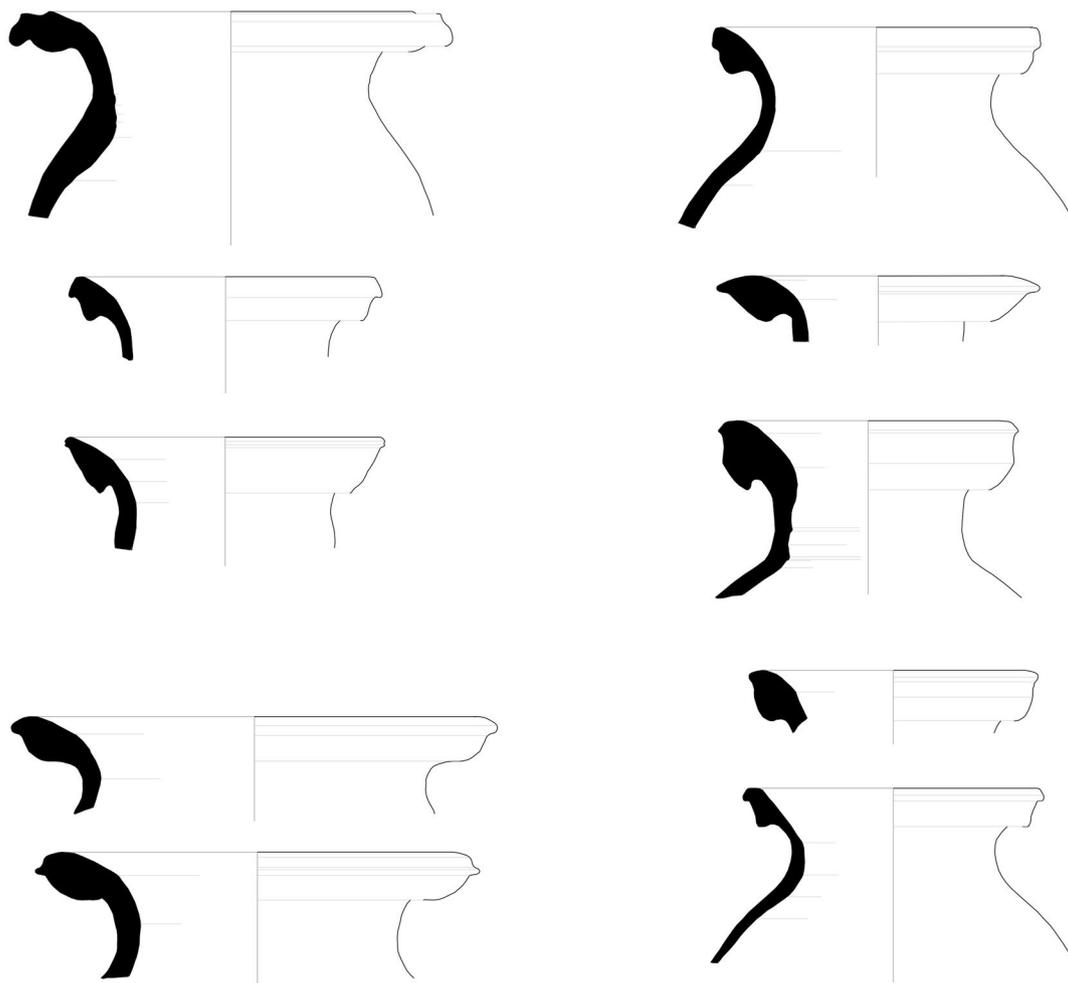


Fig. 3: Tavola tipologica della produzione punica.

varianti 7.4.2.1, che rappresentano la maggioranza delle attestazioni, sia in quelle 7.4.2.2 o 7.4.3.1. Da un punto di vista cronologico si tratta di produzioni attestate nell'ambito della prima metà del II secolo a.C., riferibili all'area di Cartagine o Tunisi, ad eccezione di un esemplare forse pertinente al tipo 7.4.3.3, leggermente più recente, riferibile all'area di Cadice / stretto di Gibilterra. Anche gli altri esemplari individuati si collocano in un arco cronologico compreso tra la fine del III a.C. e la metà del II secolo a.C.

Le anfore puniche sono ormai ben attestate a Pompei e sono note sia quelle pertinenti agli esemplari più antichi sia quelle di produzione più recente; tuttavia, rispetto a quanto rinvenuto in contesti abitativi, si tratta dell'insieme numericamente più consistente; il

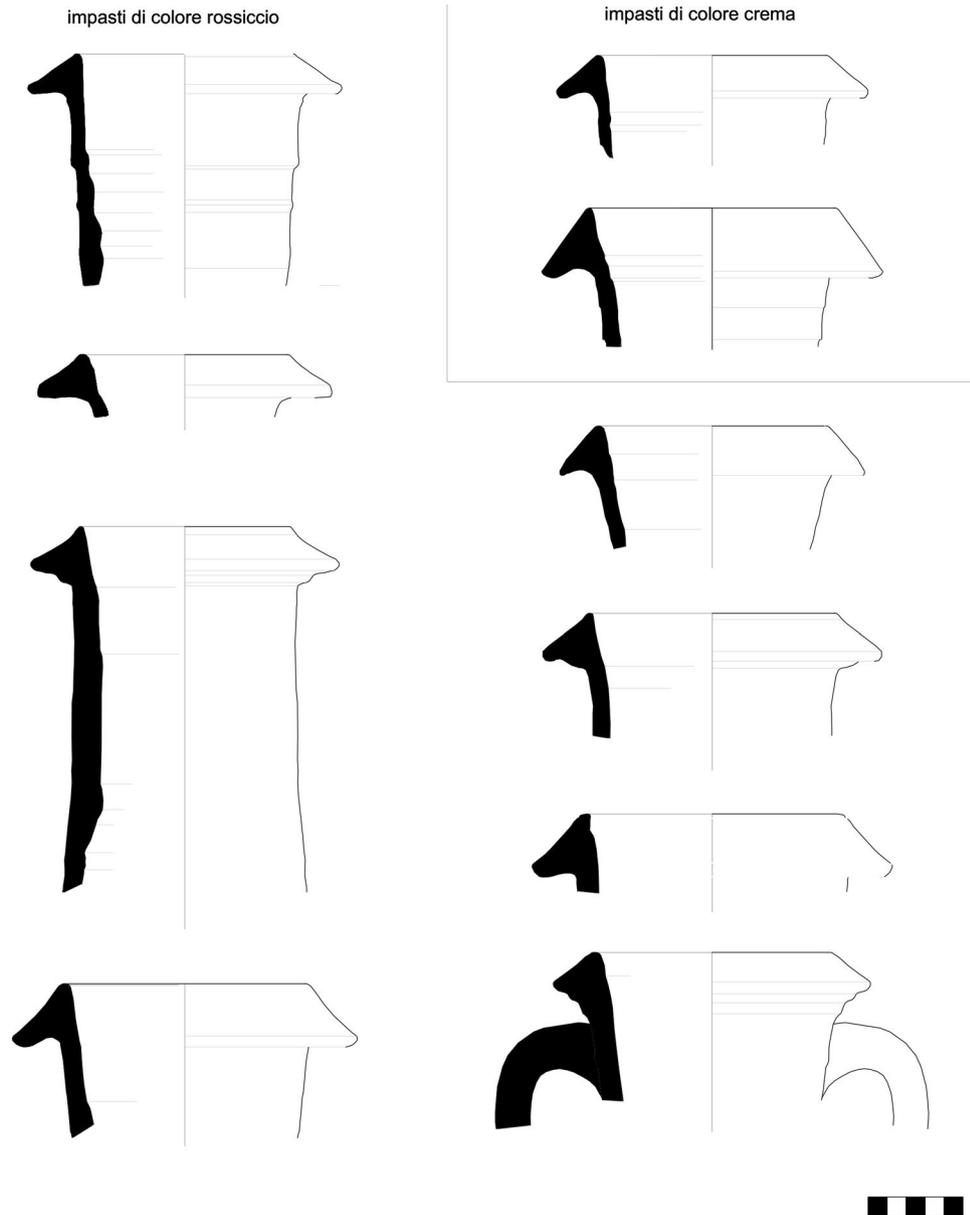


Fig. 4: Tavola tipologica della produzione Greco-Italica.

dato quantitativo, associato all'unitarietà del deposito, fornisce interessanti informazioni sulla circolazione coeva di esemplari pertinenti a momenti cronologici leggermente differenti. Le numerose attestazioni di bolli e, soprattutto, di *tituli picti* forniscono primi indizi sull'organizzazione della circolazione di prodotti in un momento antecedente l'istituzione della colonia.

I bolli non sono sempre ben leggibili e rientrano nella tipologia dei bolli circolari laureati o di quelli in cartiglio rettangolare con angoli smussati; solo uno trova un

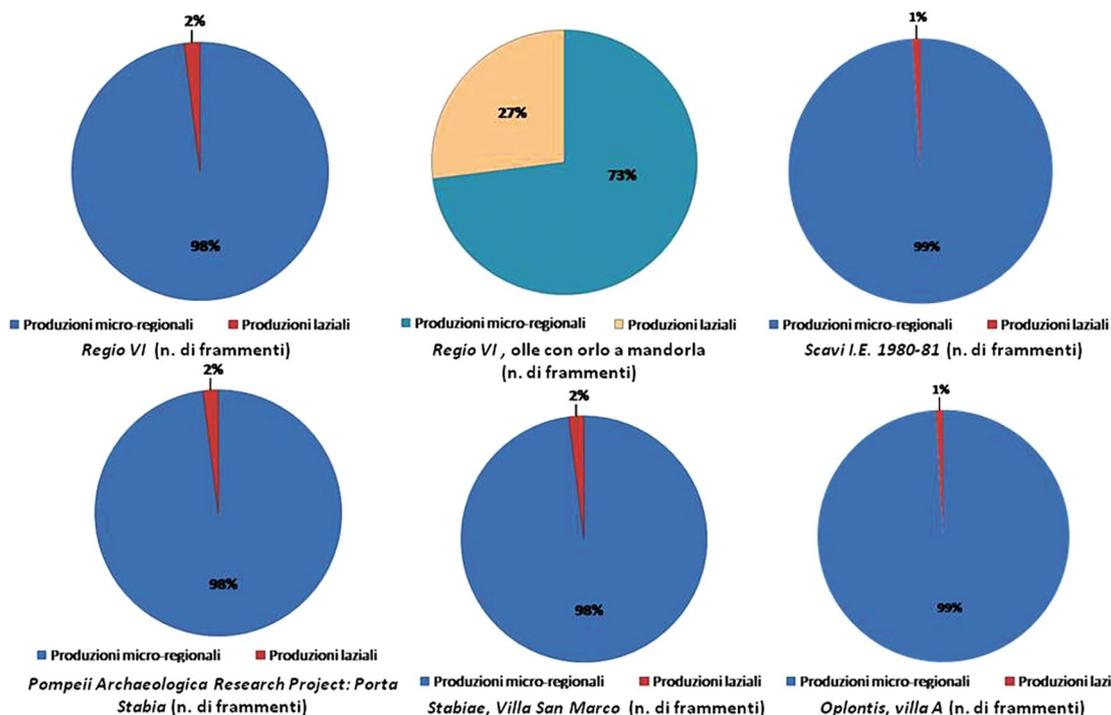


Fig. 5: Ceramiche comuni, attestazione della produzione laziale in alcuni contesti vesuviani.

confronto tra quelli editi dal Ramon Torres.⁵ Si tratta del n. 772 del Ramon Torres, in cui è rappresentata la dea Tanit, figura attestata anche in altri tipi di bolli (fig. 2c); la posizione dei bolli, sull'orlo o sulla spalla a ridosso del collo, è tipica per le anfore di tipo 7.4.2.1 e non sembra fornire indicazioni precise per il luogo di produzione né per il contenuto.

Un dato sicuramente meno attestato in precedenza è la presenza di un elevato numero di *tituli picti*, in alcuni casi ben leggibili; in almeno due si tratta di numerali in lingua latina, mentre in uno è riportato il nome di un personaggio, in lingua osca.⁶

Il secondo gruppo di anfore di importazione è rappresentato dalla produzione cosiddetta punico-siciliana, già attestata in tre diversi tipi a Pompei. La cronologia di questa particolare produzione sembra essere definita nell'ambito della metà – seconda metà del II secolo a.C., come attestato dalla presenza nei contesti di distruzione di Valencia e *Numantia*. Sono da segnalare due aspetti: la presenza anche in questo caso di un *titulus*, purtroppo non ben leggibile, nonché la presenza di individui con impasti già attestati nella meglio nota produzione punica.

Infine, il terzo gruppo di anfore è rappresentato da Greco – Italiche (fig. 4); anche in questo caso, sulla base della sola morfologia dell'orlo e del collo, è stato possibile ricondurle al tipo V della Cibecchini.⁷ L'analisi degli impasti induce a ritenerle di produzione tirrenica, probabilmente *neapolitana*, tale associazione, tuttavia, si basa

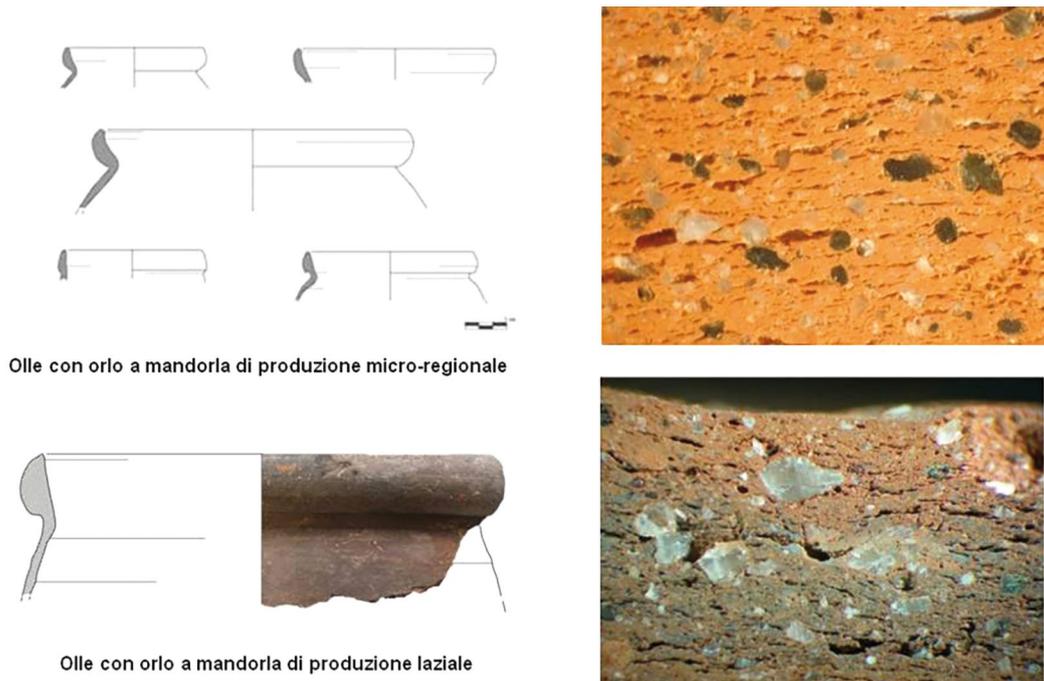


Fig. 6: Olle con orlo a mandorla, produzione micro-regionale e laziale da contesti pompeiani.

esclusivamente su un confronto autoptico tra la pasta delle anfore pompeiane e la descrizione di quelle *neapolitane* identificate da L. Pugliese. Da un punto di vista cronologico le anfore Greco – Italiche sono riferibili a tipi ben attestati nella seconda metà del III secolo a.C., dato che non sembra coincidere con la cronologia suggerita dalla maggior parte degli individui di produzione punica e punico-siciliana; tuttavia anche tra quelle vi sono elementi cronologicamente più antichi. Ultima annotazione è la presenza anche in questo caso di *tituli picti*; oltre a due parzialmente leggibili e forse riferibili a numerali, se ne segnala uno in greco.

La composizione dello scarico, costituito quasi esclusivamente da anfore, ad eccezione di pochissima ceramica a vernice nera e ceramica comune, induce a ritenerla un'azione unitaria, effettuata in seguito alla dismissione di un deposito di anfore sino a poco tempo prima ancora in uso. La cronologia dei materiali, i cui elementi più recenti sembrano datarsi nell'ambito della metà del II a.C., nonché l'assenza di produzioni ben note a partire dall'ultimo quarto del II a.C., induce a ritenere che l'obliterazione sia avvenuta nel corso del terzo quarto del II secolo a.C.

Tale rinvenimento, oltre ad interessanti spunti sull'organizzazione della distribuzione dei prodotti ad opera di *mercatores* che utilizzano sia il latino sia l'osco, è un ulteriore elemento che ci consente di inquadrare la rete di rapporti tra Pompei – e la Campania – ed il bacino del Mediterraneo. La grande presenza di materiale punico – proveniente sia dalla sponda meridionale del Mediterraneo sia dalla Spagna – è indice di nuove rotte



Fig. 7: *Sartago* di produzione egea da contesti pompeiani.

commerciali che si aprono dopo la seconda guerra punica in cui Pompei, ben inserita nei circuiti commerciali mediterranei, diventa un centro ricettore di materie prime. Allo stato attuale, anche in proporzione all'estensione dei contesti indagati, le attestazioni di anfore puniche a Pompei sono di gran lunga superiori rispetto a quelle di altri centri della costa tirrenica; presenza che sembra denotare, anche in periodi più recenti, una predilezione per questi contenitori come materiale destinato ad un uso secondario. Le recenti indagini condotte nell'*insula IX 7* forniscono alcuni elementi cronologici per il loro reimpiego come materiale per la chiusura di pozzi in contesti di tardo I secolo a.C.⁸ o per la realizzazione di sistemi di coperture piane.⁹ Le attestazioni di I a.C. potrebbero essere un indizio di un attardamento della circolazione anche in questo periodo; una

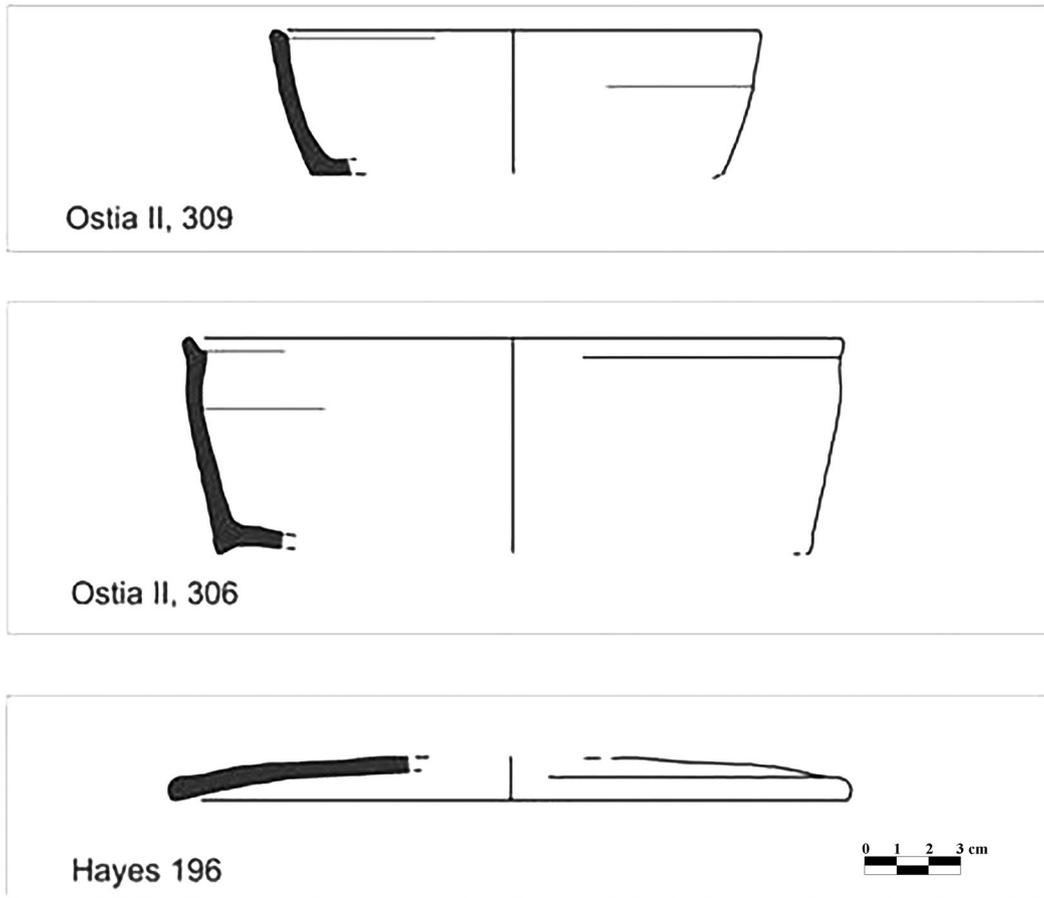


Fig. 8: Produzioni africane in contesti pompeiani.

preliminare ricognizione delle attestazioni di anfore puniche riutilizzate a Pompei sta rivelando un costante utilizzo anche come condutture; è estremamente difficile definirne il momento di impianto, ma si tratta generalmente di elementi ancora in uso al momento dell'eruzione. Tali dati sembrano avvalorare l'ipotesi che vuole queste anfore prodotte ancora per tutto il I secolo a.C. e forse conservate per essere destinate ad altri usi, quando ormai private del loro contenuto.¹⁰

M.G.

Lo studio di vari contesti vesuviani ha portato ad una riflessione sui *pattern* della ceramica da fuoco che ha permesso di delineare una situazione più articolata di quanto finora ipotizzato; nello specifico i contesti analizzati sono:

- gli scavi per l'Impianto Elettrico condotti da P. Arthur del 1980-81, che hanno interessato il cuore pubblico e sacro della città, da Casa Bacco al Tempio di Venere;¹¹
- gli scavi condotti dall'Università di Venezia nella Regio VI, *insula* 7 e nella Casa di Orfeo (VI 14, 20);¹²

- i 35 saggi condotti nella *Regio VIII, insula 7* e nella I 1 dal prof. S. Ellis, University of Cincinnati, nell'ambito del progetto PARP:PS (Pompei Archaeological Research project: Porta Stabia);¹³
- i materiali conservati presso i Granai del Foro;¹⁴
- i contesti ceramici degli scavi condotti nel cortile servile di Villa San Marco a Stabiae dalla Columbia University sotto la direzione del prof. F. De Angelis e M. Maiuro;¹⁵
- le indagini condotte dall'Università del Maryland sotto la direzione di T. N. Howe nel cortile di Villa Arianna a *Stabiae*;¹⁶
- gli scavi nella Villa A di *Oplontis* nell'ambito del "The Oplontis Project" sotto la direzione del prof. J. R. Clarke.¹⁷

Questi interventi presentano chiaramente delle differenze sia per quanto riguarda la natura dei contesti che le modalità di formazione; nel caso della *Regio VI* la maggior parte del materiale è ad esempio pertinente a riempimenti di fosse di fondazione spesso con un'elevatissima residualità, in genere compresa tra il 60–70%. In altri casi invece, come per la *Regio I, 1*, ci si è trovati di fronte a scarichi o immondezzeai maggiormente omogenei dal punto di vista cronologico, che restituiscono un quadro "idealmente" più vicino agli effettivi rapporti quantitativi e qualitativi tra classi e categorie funzionali.

Nel II secolo a.C. si assiste ad una apertura, per quanto riguarda l'approvvigionamento della ceramica da fuoco, a mercati extra-regionali, in quantità sempre molto basse ma in modo pervasivo, in quanto in tutti i contesti analizzati si è sempre identificata la presenza di queste produzioni: l'incidenza quantitativa è molto bassa se confrontata con la totalità della ceramica da fuoco, ma il peso aumenta se valutato in relazione ad un tipo particolare, quello dell'olla con orlo a mandorla. Si assiste infatti ad un interessante caso di associazione forma-impasto con importazioni dall'area romana/valle del Tevere, limitatamente a questo tipo, e che è stata confermata da analisi archeometriche.¹⁸ L'olla con orlo a mandorla è un tipo caratteristico dell'età tardo-repubblicana, che a Pompei si ritrova tra la fine del II ed il I secolo a.C., e che circola ampiamente nel Mediterraneo occidentale, come indicato dai dati di alcuni relitti come quello di Spargi¹⁹ o di Sant Jordi²⁰. Le olle con orlo a mandorla, come in area centro-italica, sono tra i tipi più comuni a Pompei, con il caratteristico impasto aranciato ricco d'inclusi vulcanici di colore nero, con pareti relativamente sottili, le superfici lisciate o annerite dall'uso sul fuoco; al momento non sono note nell'area officine di produzione di questo tipo. Una ridotta quantità di queste olle non è però attribuibile ad una produzione micro-regionale o campana, bensì ad importazione dall'area romana/valle del Tevere. A livello tipologico si possono notare alcune differenze nel trattamento della forma: l'orlo tende ad essere maggiormente ingrossato e rigonfio, tagliato obliquamente in corrispondenza della superficie interna negli esemplari laziali, mentre i prodotti vesuviani presentano in genere una mandorla più piccola e meno ingrossata, spesso con concavità sulla superficie interna. Macroscopicamente la diversità di produzione può essere apprezzata sia per il trattamento delle superfici che per l'impasto: questo, infatti, presenta un aspetto quasi a "sandwich", di colore aranciato ma con una zonatura centrale più scura,

fenomeno assente nelle produzioni vesuviane che tendono invece a presentare una coloritura omogenea ma attestata invece nelle produzioni romane/valle del Tevere, così come diversi appaiono macroscopicamente gli inclusi vulcanici e nella sua totalità l'aspetto dell'impasto. Le superfici, inoltre, presentano una lisciatura assai meno attenta delle produzioni vesuviane, anzi a volte il trattamento è molto corsivo, con inclusi di grosse dimensioni affioranti in superficie rendendola molto irregolare. Ma l'elemento distintivo tra queste produzioni e quelle locali sembra essere la presenza di fasce polite in corrispondenza dell'orlo e a volte del corpo, elemento che non ricorre nelle produzioni locali. La presenza di fasce polite sembra essere invece un ulteriore elemento distintivo delle produzioni della valle del Tevere e del Lazio settentrionale, come indicato da alcuni esemplari di Bolsena.²¹

La costante presenza di questo vasellame, sebbene in piccole quantità, in tutto il comprensorio vesuviano lascia supporre che forse non si tratti di sporadici casi di importazione, quanto piuttosto che queste olle rientrassero all'interno di meccanismi di scambio in grado di penetrare capillarmente nel territorio. Queste produzioni della valle del Tevere non sembrano essere attestate in altre forme nel periodo successivo, ma sembrano limitarsi alla sola importazione di olle con orlo a mandorla. I contesti esaminati in cui queste importazioni sembrano essere in fase con la formazione del contesto suggeriscono un orizzonte di fine II secolo a.C. (130 a.C. circa) – primi decenni del I secolo a.C.

Nel corso del I secolo d.C. fa la sua comparsa un'ulteriore produzione che mostra un'interessante associazione forma-impasto: pentole con orlo a tesa e coperchi con orlo estroflesso caratterizzati da un *fabric* granitico. Anche in questo caso si tratta di una produzione che ricorre capillarmente in tutti i contesti esaminati in quantità molto basse, anche quando confrontata nella totalità delle pentole a tesa rinvenute, come nel caso dell'Impianto Elettrico dove raggiunge solo il 4%.

Anche in questo caso tale impasto si trova associato ad un solo tipo di pentola e di coperchio, e solo in uno specifico orizzonte cronologico, in questo caso inquadrabile tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C., come suggerito sia dal mero dato tipologico che dalla cronologia dei contesti. Dal punto di vista tipologico si tratta di una pentola con orlo a tesa piano, a labbro arrotondato, con concavità sulla superficie interna e corpo leggermente rigonfio.²² Lo stesso impasto è attestato in coperchi ad orlo estroflesso con labbro arrotondato; anche in questo caso si tratta di un modello formale molto comune in area tirrenica che si avvicina ai cosiddetti piatti-coperchio. Macroscopicamente queste forme presentano un impasto con un'argilla di colore bruno, con frequentissimi inclusi di quarzo, frammenti di rocce magmatiche e molta mica in superficie. L'impasto è simile all'“Argilla 5 (O1)” identificata da Di Giovanni²³ tra i materiali dei Granai del Foro in un *clibanus* e ritenuta dall'autore di possibile produzione orientale o greca. Sono state condotte analisi archeometriche²⁴ che ne hanno messo in luce la provenienza da un'area granitica. Schneider²⁵ aveva ipotizzato una possibile provenienza dalle aree granitiche dell'Asia Minore, anche se non vi era alcuna corrispondenza dei valori

chimici e dei dati petrografici con materiale da queste zone già analizzato, oppure una possibile provenienza dalle aree granitiche della Calabria. Come ipotesi di lavoro, il dato tipologico sembrerebbe escludere una provenienza dall'area egea, non essendoci stretti confronti dal punto di vista formale, propendendo per una provenienza calabrese.

Le importazioni mediterranee sono limitate a due grandi macro-aree, l'area cartaginese e il bacino egeo. Nel caso delle produzioni orientali, il repertorio tipologico è il medesimo noto da tempo e caratterizzato dalla *sartago* con immanicatura, un tipo che discende dai prototipi ellenistici privi di anse o con doppia ansa orizzontale impostata sull'orlo come alcuni esemplari dall'Agorà di Atene. Gli esemplari rinvenuti sono caratterizzati sulla superficie interna del fondo da fasce polite, probabilmente con funzione antiaderente. Alcuni esemplari, con una presa sull'orlo decorata a ditate, trovano stretti confronti con quanto pubblicato a Tarso.

Gli esemplari rinvenuti a Pompei, molto omogenei a livello di impasto, sono attribuibili al bacino del Mediterraneo orientale in particolare all'area di Focea, a cui sono stati ricondotti su base archeometrica altri esemplari di questo tipo di tegame rinvenuti sul versante adriatico della penisola.

È invece ormai ben nota la presenza di produzioni africane da fuoco a Pompei. Già Carandini aveva individuato la presenza a Pompei di ceramica a "patina cenerognola" e in particolare della casseruola di tipo Hayes 194, mentre non aveva notizia di coperchi ad orlo annerito.²⁶ Gli scavi presso Porta Stabia (I 1) hanno restituito frammenti di carena pertinenti a casseruole e orli di coperchio Hayes 196. Gli scavi condotti nella *Regio VI* hanno restituito un quadro tipologico più ampio di quello finora noto a Pompei con l'individuazione di frammenti pertinenti ad ulteriori tipi come la casseruola Ostia II, 309. Questo tipo è poco diffuso nella penisola italica ed è stato rinvenuto a Ostia in contesti di età flavia. Si è poi rinvenuta la casseruola Ostia II, 306 che come il tipo Ostia II, 303 è una delle prime casseruole prodotte in ceramica africana da cucina. I diversi impasti individuati macroscopicamente mostrano caratteristiche compatibili con l'area nord-tunisina e in particolare cartaginese.

La presenza di importazioni dall'area romana/valle del Tevere e da un'area granitica per quanto riguarda l'approvvigionamento della ceramica da fuoco e la capillarità della penetrazione di questi prodotti nel territorio vesuviano pone una serie di problematiche relative ai meccanismi di circolazione tramite cui questi prodotti potevano raggiungere l'areale vesuviano.

L'arrivo delle olle a mandorla dalla valle del Tevere deve essere letto all'interno dei traffici più ampi che coinvolgevano Lazio e Campania in questa fase, sebbene pochi sono i dati a nostra disposizione. Se si considerano altre classi come la vernice nera e le anfore, le importazioni di produzioni laziali o dal Lazio meridionale/Campania settentrionale di queste classi in area vesuviana risulta essere molto limitato. È possibile ipotizzare che questi prodotti arrivassero sfruttando il complesso sistema di rotte di cabotaggio che coinvolgevano la costa laziale e campana, magari mediante la mediazione del porto di Minturno, che era ben integrato nel sistema di navigazione a cabotaggio della costa

campana. Il porto di Minturno infatti, posto alla foce del Liri, garantiva la distribuzione dei noti vini dell'*ager Falernus*²⁷ da un lato verso il ricco mercato della capitale, e poi verso i mercati settentrionali. È quindi possibile che la distribuzione regionale di questi prodotti sfruttasse l'intensa navigazione che a partire soprattutto dal II secolo a.C. coinvolse la costa campana, a seguito del ruolo assunto da Pozzuoli. La presenza dei vini campani permetterebbe quindi di apprezzare l'integrazione dei sistemi produttivi regionali nella rete redistributiva campana, e soprattutto l'alto livello di specializzazione produttiva dell'area vesuviana e in generale campana.

Un'ulteriore possibilità da esplorare per la distribuzione di questi prodotti è quella dei mercati periodici, delle *nundinae*,²⁸ tramite cui Pompei entrava in diretto contatto con diverse aree produttive.

La presenza dei prodotti africani e egei, invece, ben si inserisce all'interno delle rotte commerciali note per la città, caratterizzate da saldi rapporti con l'area punico-cartaginese e da intensi rapporti con il mondo egeo sin dal II secolo a.C.

L.T.

Note

¹Una sintesi recente delle attestazioni anforarie a Pompei da contesti stratigrafici è in Iavarone 2017.

²Per una prima presentazione degli interventi si rimanda a Cicirelli 2017, in particolare 39–43.

³Per la presenza di anfore punico-siciliane a Pompei si rimanda a Pascual – Ribera 2014.

⁴Ramon Torres 1995.

⁵Ramon Torres 1995.

⁶Debbo la prima lettura a Paolo Poccetti e Giuseppe Camodeca, che ringrazio per le numerose informazioni che mi hanno fornito.

⁷Per una definizione tipologica si rimanda ai lavori della Cibecchini (Cibecchini – Cappelli 2013), nonché della Pugliese (Pugliese 2015) per l'area neapolitana. Per la presenza a Pompei la sintesi in Iavarone 2017.

⁸Iavarone 2017.

⁹È il caso della copertura di una cisterna rinvenuta nella cd. casa della Diana Arcaizzante [VII 6, 3: <<http://www.dianaarcaizzante.com>> (27.07.2019)] e di una seconda, del tutto simile, al di sotto del tablino della casa di Stallius Eros (I 6, 13), edificio in corso di studio da parte dello scrivente.

¹⁰Il riutilizzo in un momento cronologico ben distante da quello di produzione testimonia la lunga vita di questo tipo di contenitori, dato che ne rende molto difficile una utilizzazione come elemento datante in assenza, all'interno del contesto, di altri elementi in associazione.

¹¹Per una presentazione preliminare dei contesti di scavo si veda Arthur 1986; Cottica – Curti 2008; Cottica 2008; per alcuni contesti e specifiche classi di materiale si veda Cottica et al. 2010; Bernal et al. 2013; Cottica et al. 2017; Bernal Casasola – Cottica 2019.

¹²Si veda da ultimo Zaccaria – Maratini 2017 e la bibliografia ivi contenuta.

¹³Si veda Ellis – Devore 2007; Devore – Ellis 2008; Ellis – Devore 2009; Ellis – Devore 2010; Ellis et al. 2011.

¹⁴Si veda Di Giovanni 1996; Gasperetti 1996.

¹⁵Si veda Terpstra et al. 2011; Terpstra 2012; Terpstra 2013; Terpstra – Del Vecchio 2017.

¹⁶ Si veda Howe et al. 2011; Howe et al. 2016; Toniolo 2016.

¹⁷ Si veda Clarke 2010; Thomas et al. 2013; Clarke – Muntasser 2014.

¹⁸ De Francesco et al. 2010; Scarpelli et al. 2011; Scarpelli et al. 2015; Scarpelli – De Francesco c.s.

¹⁹ Lamboglia 1961; Pallares 1987.

²⁰ Colls 1987.

²¹ Cfr. Santrot et al. 1992, fig. 3.

²² Di Giovanni 1996, F2211.

²³ Di Giovanni 1996, 99.

²⁴ Schneider – Daskiewicz c.s.; Scarpelli et al. 2011; Scarpelli et al. 2015.

²⁵ Schneider – Daskiewicz c.s.

²⁶ Carandini 1977.

²⁷ Tchernia 1986, 330–332. 342–344; Arthur 1991, 67.

²⁸ Su questo tema si veda Storchi Marino 2000; Ziccardi 2000.

Indice delle figure

Fig. 1–8: di autore.

Bibliografia

Arthur 1986

P. Arthur, Problems of the Urbanization of Pompei: Excavations 1980–1981, *AntJ* 66, 1986, 29–44.

Arthur 1991

P. Arthur, Romans in Northern Campania, Settlement and Land-Use around the Massico and the Garigliano Basin, *Archaeological Monographs of the British School at Rome* 1 (Londra 1991).

Bernal Casasola – Cottica 2019

D. Bernal Casasola – D. Cottica (eds.), Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980–81 nel Foro di Pompei (Oxford 2019).

Carandini 1977

A. Carandini, La terra sigillata africana. La ceramica a patina cinerognola e a orlo annerito di età imperiale, in: A. Carandini (ed.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, *Quaderni di cultura materiale* 1 (Roma 1977) 23–24.

Cibecchini – Cappelli 2013

F. Cibecchini – C. Cappelli, Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione, in: F. Olmer (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS Lattes, 30 janvier-2 février 2007* (Lattes 2013) 423–451.

Cicirelli 2017

C. Cicirelli (ed.), *Restauri a Pompei dalle case di Championnet alla domus dei Mosaici Geometrici* (Napoli 2017).

Clarke 2010

J. R. Clarke, *The Oplontis Project (2005–2008)*, in: A. Coralini (ed.), *Vesuviana: Archeologie a confronto. Atti del Convegno Internazionale a Bologna, 14-16 gennaio 2008* (Bologna 2010) 427–430.

Clarke – Muntasser 2014

J. R. Clarke – N. K. Muntasser (eds.), *Oplontis: Villa A (“Of Poppaea”) at Torre Annunziata, Volume 1. The Ancient Setting and Modern Rediscovery*. American Council of Learned Societies Humanities E-Book (New York 2014). <<http://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=acls;idno=heb90048.0001.001>> (27.07.2019).

Colls 1987

D. Colls, *L'épave de la colonia de Sant Jordi (Maiorque)* (Parigi 1987).

Cottica 2008

D. Cottica, *Archeologia delle trasformazioni del paesaggio urbano e del paesaggio economico: il recupero degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) nel Foro di Pompei*, in: S. Gelichi (ed.), *Missioni Archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari-Venezia, VI Giornata di Studio* (Roma 2008) 118–120.

Cottica – Curti 2008

D. Cottica – E. Curti, *Il progetto di recupero ed edizione degli scavi I.E. (Impianto Elettrico) 1980–1981 nel Foro di Pompei*, in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003–2006)*, *Atti del Convegno Internazionale, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei*, 25 (Roma 2007) 25–36.

Cottica et al. 2010

D. Cottica – L. Toniolo – M. Daszkiewicz – G. Schneider, *Produzioni ceramiche pompeiane e vesuviane dai saggi 1980–81 presso il foro di Pompei: le forme*, *ReiCretActa* 41, 2010, 165–172.

Cottica et al. 2017

D. Cottica – E. Cappelletto – R. Scarpelli – A. M. De Francesco, *Nuovi dati sulla produzione di ceramica a vernice nera a Pompei*, in: A. Serritella (ed.), *Fingere ex argilla. Le produzioni ceramiche a vernice nera del golfo di Salerno (Paestum 2017)* 99–114.

Bernal Casasola – Cottica 2019

D. Bernal Casasola – D. Cottica (eds.), *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980–81 nel Foro di Pompei* (Oxford 2019).

De Francesco et al. 2010

A. M. De Francesco – D. Cottica – L. Toniolo – R. Scarpelli – E. Andaloro, *Cooking and Plain Wares from the Forum at Pompeii: an Archaeometric Approach*, *Plinius, Supplement to European Journal of Mineralogy* 36, 2010, 483–484.

Devore – Ellis 2008

G. Devore – S.J.R. Ellis, *The Third Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report*, *FOLD&R* 112, 2008.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C. – II sec. d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise* (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 65–104.

Ellis – Devore 2007

S. J. R. Ellis – G. Devore, Two Seasons of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii, 2005-2006, *RStPomp* 18, 2007, 119–128.

Ellis – Devore 2009

S. J. R. Ellis – G. Devore, The Fourth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report, *FOLD&R* 146, 2009.

Ellis – Devore 2010

S. J. R. Ellis – G. Devore, The Fifth Season of Excavations at VIII.7.1-15 and the Porta Stabia at Pompeii: Preliminary Report, *FOLD&R* 202, 2010.

Ellis et al. 2011

S. J. R. Ellis – A. Emmerson – A. Pavlick – K. Dicus, The 2010 Field Season at I.1.1-10, Pompeii: Preliminary Report on the Excavations, *FOLD&R* 220, 2011.

Gasperetti 1996

G. Gasperetti, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise* (Ier s. av. J.-C. IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 19–63.

Howe et al. 2016

T. N. Howe – I. Sutherland – K. Gleason – M. Palmer (eds.), *Excavation and Study of the Garden of the Great Peristyle of the Villa Arianna, Stabiae, 2007–2012*. Quaderni di Studi Pompeiani 7 (Roma 2016).

Howe et al. 2011

T.N. Howe – K. Gleason – I. Sutherland, *Stabiae, Villa Arianna: scavi e studi nel giardino del Grande Peristilio*, *RStPomp* 22, 2011, 205–208.

Iavarone 2017

S. Iavarone, Anfore da trasporto, in: F. Pesando – M. Giglio, *Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX* (Roma 2017) 324–350.

Lamboglia 1961

N. Lamboglia, La nave romana di Spargi (La Maddalena): Campagna di scavo 1958, in: *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina, Albenga 1958* (Bordighera 1961) 143–166.

Pallares 1987

F. Pallares, Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958–1980, *BdA Suppl. Archeologia Subacquea* 3, 1987, 89–102.

Pascual – Ribera 2014

G. Pascual – A. Ribera, Anforas tardopúnicas sicilianas en Pompeya, in: Congressus vicesimus octavus Rei Cretariae Romanae Favtorvm catinae habitus 2012. Rei Cretariae Romanae Favtorvm 43 (Bonn 2014) 461–466.

Pugliese 2015

L. Pugliese, Anfore Greco-Italiche neapolitane (IV-III sec. a.C.) (Roma 2014).

Ramon Torres 1995

J. Ramon Torres, Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental (Barcelona 1995).

Santrot et al. 1992

M. H. Santrot – J. Santrot – G. Querré – N. Vaury, Production, importation et consommation de céramique à Bolsena au II s. av. J.-C. au I s. ap. J.C.: quelques apports de la cisterne 5, in: Congressus septimus decimus Rei Cretariae Romanae Favtorvm Ticinensis 1990. Rei Cretariae Romanae Favtores 31/32 (Agro Rauracense 1992) 41–55.

Scarpelli – De Francesco c.s.

R. Scarpelli – A.M. De Francesco, Provenienza e tecnologia di ceramiche del foro di Pompei (I.E. 1980-1981), in: M. Osanna – L. Toniolo (eds.), Fecisti Cretaria. Atti del Convegno 17–18 giugno 2016 (Roma corso di stampa).

Scarpelli et al. 2011

R. Scarpelli – A.M. De Francesco – D. Cottica – L. Toniolo – D. Barca, Preliminary Archaeometric Study on Common Wares from the Forum of Pompeii, in: Atti del convegno Geitalia 2011, 8. Forum Italiano di Scienze della Terra, Torino, 19–23 settembre 2011, 336–346.

Scarpelli et al. 2015

R. Scarpelli – A. M. De Francesco – M. Gaeta – D. Cottica – L. Toniolo, The Provenance of the Pompeii Cooking Wares: Insights from LA-ICP-MS Trace Element Analyses, *Microchemical Journal* 119, 2015, 93–101.

Schneider – Daskiewicz c.s.

G. Schneider – M. Daskiewicz, The Analytical Approach, in: D. Cottica – A. Zaccaria Ruggiu (eds.), Regio VI, insula 7: contesti e reperti (Oxford corso di stampa).

Storchi Marino 2000

A. Storchi Marino, Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indices nundinarii del Lazio e della Campania, in: E. Lo Cascio (ed.), Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13–15 ottobre 1997 (Bari 2000) 93–130.

Tchernia 1986

A. Tchernia, Le vin de l'Itale romaine (Roma 1986).

Terpstra 2012

T. T. Terpstra, The 2011 Field Season at the Villa San Marco, Stabiae: Preliminary Report on the Excavations, *FOLD&R* 259, 2012.

Terpstra 2013

T. T. Terpstra, The 2012 Field Season at the Villa San Marco, Stabiae: Preliminary Field Report, *FOLD&R* 283, 2013.

Terpstra – Del Vecchio 2017

T. T. Terpstra - F. Del Vecchio, Preliminary Field Report of the 2014 Excavations and Ceramics at the Villa San Marco, Stabiae, FOLD&R 381, 2017.

Terpstra et al. 2011

T. T. Terpstra – L. Toniolo – P. Gardelli, Campagna di scavo Apaha 2011 a Villa San Marco, Stabiae: Relazione preliminare sull'indagine archeologica, RStPomp 22, 2011, 199–205.

Thomas et al. 2013

L. M. Thomas – I. Van der Graaf – P. Wilkinson, The Oplontis Project 2012-13: A Report of Excavations at Oplontis B, FOLD&R 295, 2013.

Toniolo 2016

L. Toniolo, Walking in the Garden: Sherds from the Surface Collection of the Great Peristyle, in: Howe et al. 2016, 91–96.

Zaccaria Ruggiu – Maratini 2017

A. Zaccaria Ruggiu – C. Maratini (eds.), Rileggere Pompei IV. L'insula 7 della Regio VI (Roma 2017).

Ziccardi 2000

A. Ziccardi, Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito del sistema di scambio dell'Italia romana, in: E. Lo Cascio (ed.), Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 13–15 ottobre 1997 (Bari 2000) 131–148.

Produzioni locali e ceramiche di importazione a Ercolano: l'assemblaggio ceramico proveniente dallo scavo della fossa settica dell'*Insula Orientalis II*

Stefania Siano

La città di Ercolano, costruita su una terrazza d'origine vulcanica in pendenza verso il mare con un salto di quota sull'antica spiaggia di circa 15 m, è stata portata alla luce per circa un quarto della sua estensione. Le indagini a cielo aperto e le informazioni provenienti dalle esplorazioni settecentesche, condotte attraverso pozzi e cunicoli, permettono di ricostruirne l'impianto urbano e parte del sistema di smaltimento delle acque attivo al momento dell'eruzione.

L'indagine del sistema fognario dell'*Insula Orientalis II* (fig. 1a), un blocco edilizio realizzato in età tiberiano-claudia in funzione dell'articolata struttura della palestra, è stata condotta nel 2006 dal team dell'Herculaneum Conservation Project¹ e ha consentito la scoperta di un eccezionale assemblaggio ceramico, estremamente indicativo dei prodotti e degli oggetti circolanti in questo quartiere della città negli anni immediatamente precedenti l'eruzione.

Si tratta di una gigantesca fossa settica, che corre lungo il V Cardo, sotto tutto il fronte dell'*Insula Or. II*.² Fu solo parzialmente esplorata durante gli scavi diretti da Amedeo Maiuri. Infatti, durante la rimozione del deposito moderno, è stata riscontrata la presenza di un tratto di circa 30 m che non era stato scavato nel 1949 ed era ancora coperto dal compatto deposito vulcanico dell'eruzione del 79 d.C. Lo scavo stratigrafico del deposito ha liberato il condotto, chiarendone le caratteristiche, le dimensioni e la planimetria, e svelando che non scaricava i liquami verso il mare, ma veniva, evidentemente, svuotato in modo ciclico (fig. 1b–m).³

Nel deposito sono stati rinvenuti 33.335 reperti⁴ con una netta prevalenza delle ceramiche. È stato possibile recuperare numerosi oggetti quasi interi o ricostruibili, gettati negli scarichi dopo che si erano rotti. L'analisi dei materiali non ha rivelato la presenza di particolari addensamenti, indicando piuttosto che gli oggetti erano affondati nel sedimento e si erano distribuiti lungo la fossa settica.⁵

Dato che la fossa necessitava di essere svuotata periodicamente, i materiali in essa rinvenuti devono essere considerati come quelli in uso negli ultimissimi anni di vita della città.

Le ceramiche fini rinvenute nella fossa sono costituite per una modesta percentuale (15%) da sigillate italiche che, ad eccezione di pochi frammenti di forme più antiche da considerarsi come elementi residuali relativi alla vita dell'*Insula Orientalis II* nel corso della prima metà del I sec. d.C., presentano un repertorio morfologico comune nel periodo compreso tra l'età neroniana e l'età flavia (fig. 2a–c).⁶

I bolli *in planta pedis* consentono di ricondurre gli oggetti ad un gruppo piuttosto circoscritto di officine (fig. 3), tra cui si distingue, con una decina di marchi databili entro



Fig. 1: a) Planimetria di Ercolano: in blu l'Insula Orientalis II e, in rosso, la fossa settica. b) Disegno ricostruttivo della Palestra e c) del blocco edilizio affacciato sul V cardo. d) Indicazione dei condotti di scarico delle cucine (in rosso) e delle latrine (in blu), individuati lungo la fossa settica. e-f) Foto dei condotti dalla fossa settica. g) Il condotto prima delle indagini e h-i) in corso di scavo. l) Il ramo N-S della fossa settica evidenziato in blu nella planimetria e m) alla fine dello scavo.

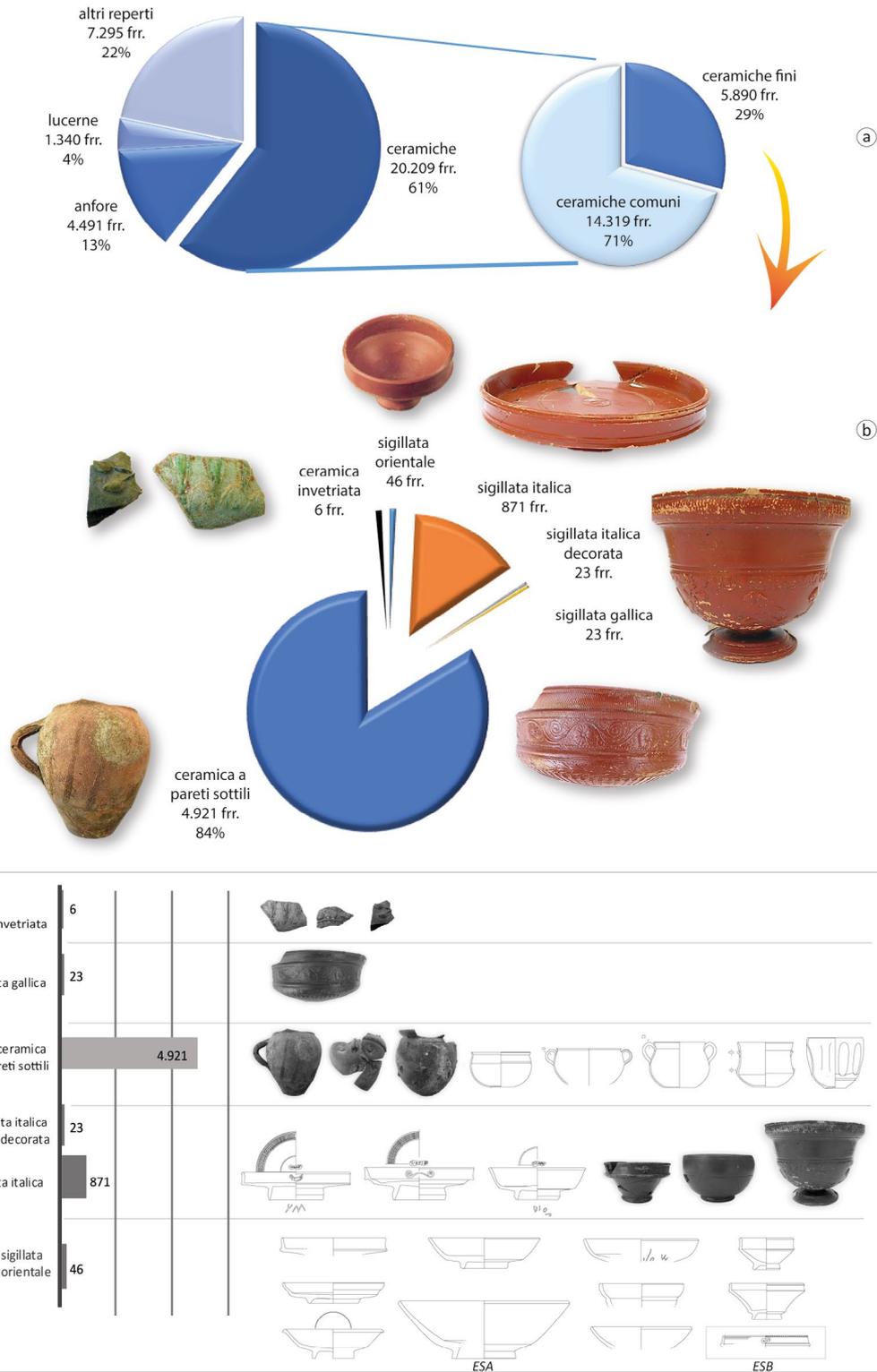


Fig. 2: a) Quantificazione dei reperti ceramici e b) delle ceramiche fini. c) Quantificazione delle ceramiche fini con le foto e i disegni dei tipi più attestati.

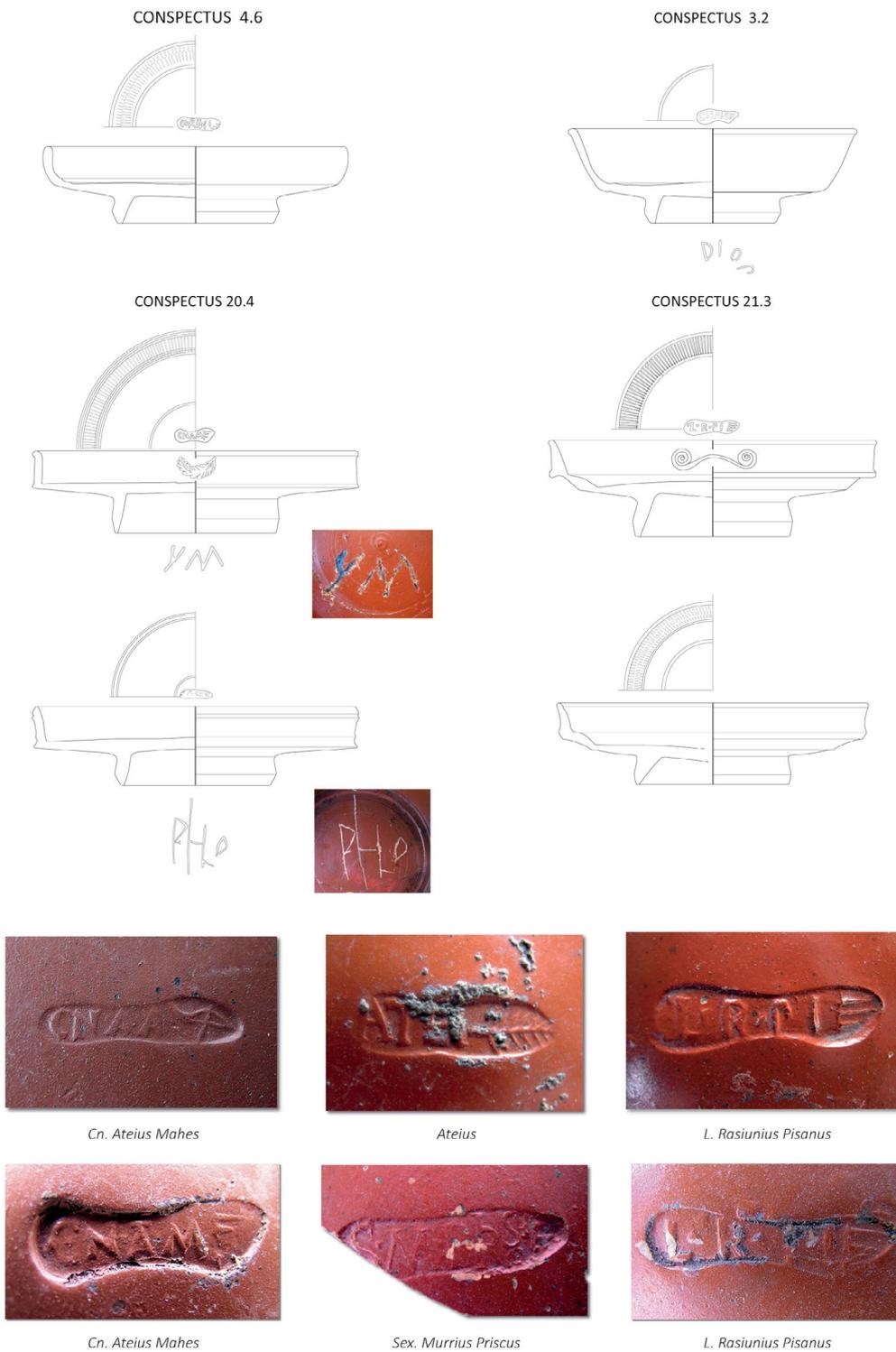


Fig. 3: I principali tipi di piatti in sigillata italica rinvenuti nel deposito della fossa settica e alcuni dei bolli attestati.

l'80 d.C., il ramo pisano degli *Ateii*.⁷ Cinque bolli sono riferibili ad una delle principali officine tardo italiche, quella di *L. Rasinius Pisanus*.⁸ Un bollo è dell'officina di *Sex. Murrius Priscus*, attestato anche a Pompei⁹, a Luni¹⁰ e tra i materiali del Museo Nazionale Romano.¹¹

La produzione di sigillata italica decorata è documentata da un unico esemplare di grande calice su piede, interamente ricostruibile, molto vicino morfologicamente alla forma *Conspectus R 4*. L'inquadramento cronologico del tipo è nel corso della prima metà del I secolo d.C.¹²

Le poche sigillate orientali sono ascrivibili soprattutto alla produzione dell'area siro-palestinese (ESA), con forme della serie proto-imperiale, ben attestate in Campania e tipologicamente vicine alle produzioni italiche (fig. 2c). I vari tipi di piatti rinvenuti rappresentano le più recenti importazioni di sigillata orientale A, in uso negli ultimissimi anni di vita della città.¹³

Solo un numero esiguo di frammenti va ricondotto alla produzione dell'Asia Minore (ESB): appartengono a forme in uso nel terzo venticinquennio del I secolo e manca del tutto l'attestazione di tipi più antichi.¹⁴

Pochissime le attestazioni di Terra Sigillata Gallica, che documentano solo la coppa *Dragendorff 29* in Sigillata Sud Gallica, un tipo ampiamente prodotto durante il I secolo d.C.¹⁵

Le ceramiche fini maggiormente attestate sono le coppe e i boccalini a pareti sottili.¹⁶ Poiché i reperti non si presentavano concentrati in un particolare punto, non è possibile dirimere se la consistente quantità sia da spiegare con l'uso quotidiano di questo tipo di materiali nelle botteghe e nelle abitazioni ad esse connesse, oppure se sia riconducibile ad uno o più luoghi di rivendita nell'*insula*.

L'esame autoptico ha consentito di distinguere due gruppi di oggetti. Il più numeroso (fig. 4, Fabric 1), presenta un impasto ricco di piccoli e medi inclusi di calcite, calcare, quarzo e neri di origine vulcanica. Sono realizzati in questo impasto sia boccalini che coppe, con forme e decorazioni ben attestate a Pompei, Ercolano e, in generale, nell'area vesuviana.¹⁷

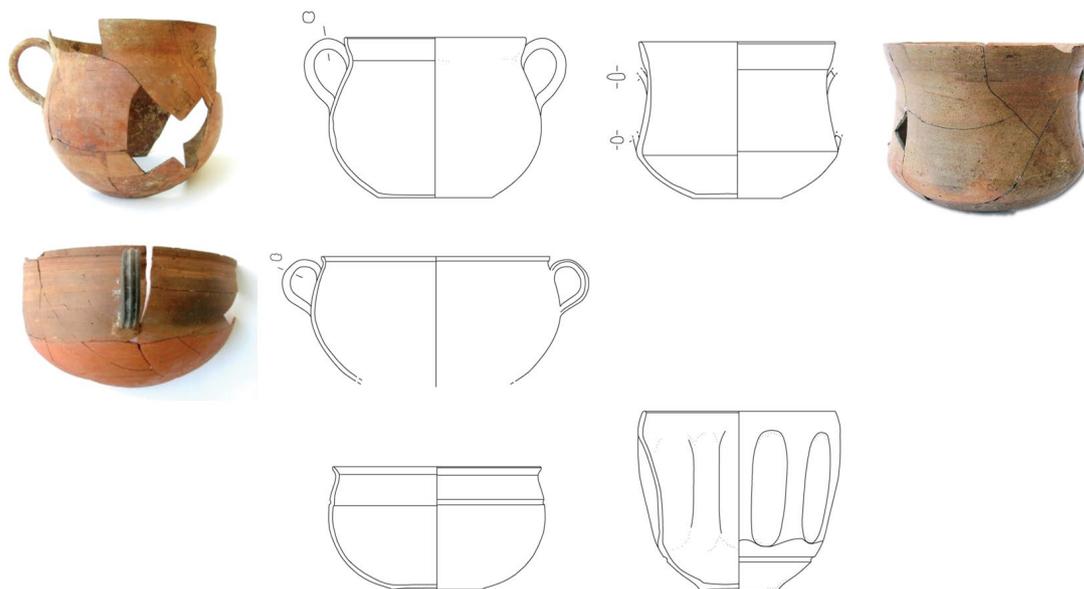
Un secondo gruppo di oggetti (fig. 4, Fabric 2) è costituito esclusivamente da coppe dalle pareti di ridottissimo spessore, modellate in un impasto molto depurato, che sembra confrontabile con l'impasto 3 individuato da Andreina Ricci nell'ambito di una probabile produzione campana.¹⁸

Sebbene lo studio analitico dei materiali non sia ancora stato completato sembra di poter ipotizzare un'origine campana o comunque di area tirrenica per entrambi i gruppi di ceramica a pareti sottili. Il rinvenimento di queste ceramiche in un contesto cronologicamente così ristretto, fornisce indizi utili per una loro migliore puntualizzazione cronologica.

La quasi totalità delle ceramiche comuni¹⁹ rinvenute nella fossa settica è di produzione locale. Il vasellame di ceramica depurata è costituito soprattutto da forme chiuse, al cui interno sono riconoscibili numerosi contenitori da mensa e dispensa (brocche, bottiglie, olle, anforischi da *garum*), mentre solo una piccola percentuale è composta da bicchieri e unguentari (fig. 5). Il numero esiguo di unguentari in terracotta va collegato alla riduzione



Boccalini (Fabric 1)



Coppe (Fabric 2)

Fig. 4: Ceramica a pareti sottili. Alcuni degli esemplari di boccalini e coppe documentati finora.

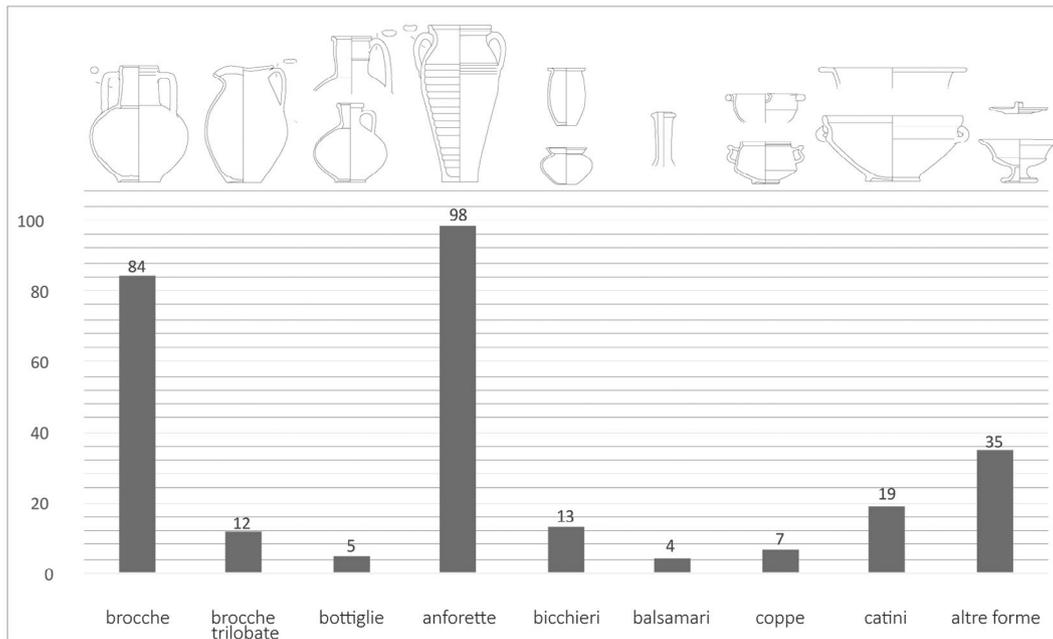


Fig. 5: Ceramica comune da mensa e dispensa. Quantificazione delle forme attestate.

drastica di questi oggetti, a partire dall'età imperiale, inversamente proporzionale all'utilizzo di balsamari in vetro, che infatti sono ben documentati tra i reperti della fossa. Poche anche le forme aperte (catini e coppe) e i coperchi. L'esame autoptico delle argille indica una notevole omogeneità riconducibile ad un'unica produzione. Le forme rientrano nel repertorio documentato in Campania nel corso del I secolo d.C.

La ceramica da cucina è una delle classi numericamente più rilevanti (fig. 2a). Da un lato, si evidenzia la netta predominanza della ceramica di produzione campana con pentole, olle, casseruole e tegami, riconducibili a tipi ben codificati nei lavori di classificazione delle produzioni campane (fig. 6a).²⁰ Dall'altro lato, si possono rilevare le prime attestazioni di ceramica africana (fig. 6b), indicative dell'inizio della grande stagione di esportazioni delle officine tunisine. Tra queste sono documentati pochi esemplari della produzione a patina cenerognola e a orlo annerito (casseruole, tegami e coperchi).

Infine, sono stati individuati alcuni frammenti attribuibili alla ceramica da fuoco di area egea (fig. 6c), appartenenti a un tegame con manico, che costituisce uno dei tipi più antichi e distintivi e antichi di questa classe,²¹ e ad alcuni clibani.²²

Tra i materiali della fossa settica sono scarse le testimonianze dei grandi contenitori, sia da trasporto, sia da conservazione, che non dovevano essere smaltiti abitualmente nel condotto, innanzitutto per via delle dimensioni, ma anche perché erano spesso destinati a varie forme di riutilizzo.

Le anfore²³ sono attestate solo in frammenti di contenute dimensioni, occasionalmente gettati negli scarichi dell'*insula* (fig. 8a). Prevalgono quasi esclusivamente le anfore

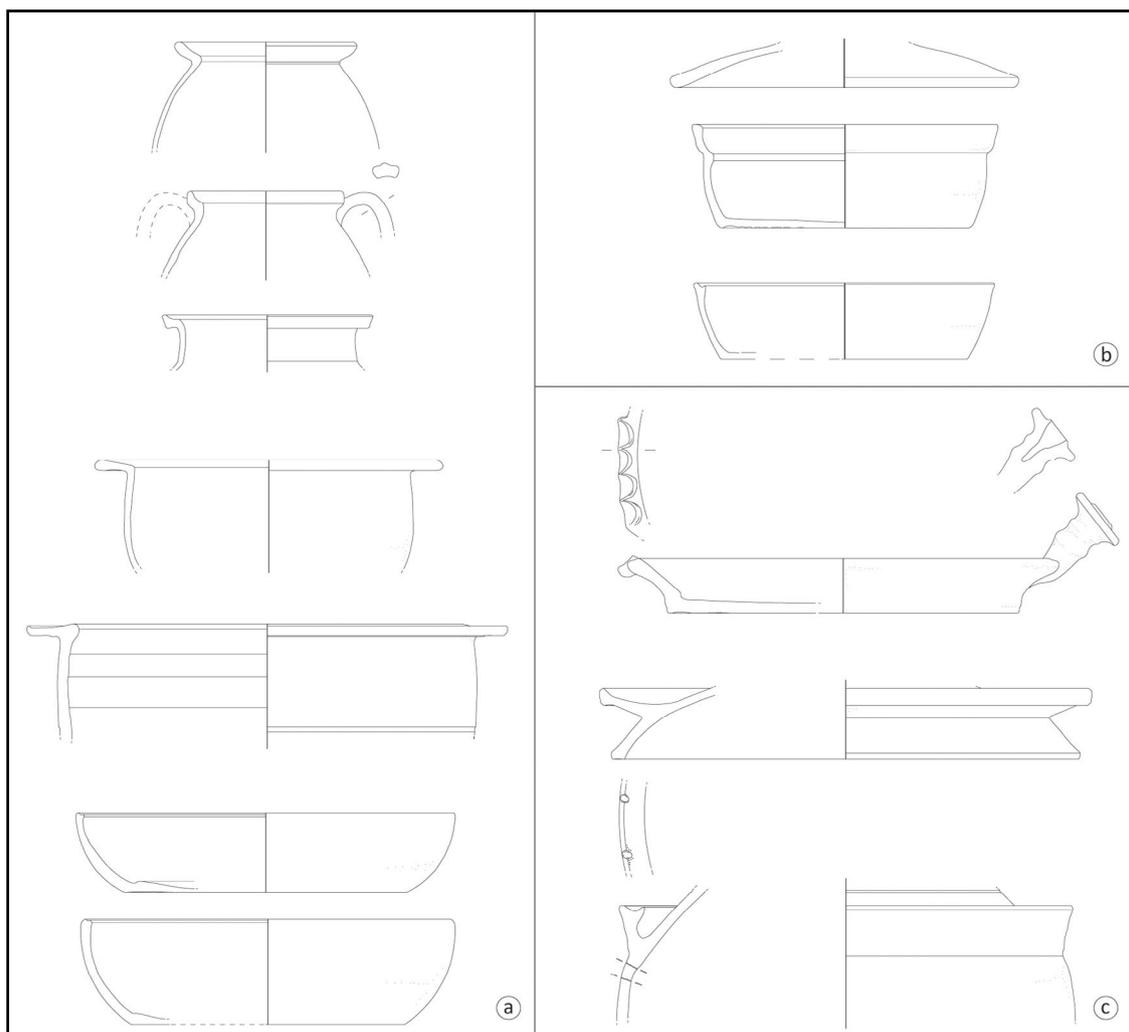
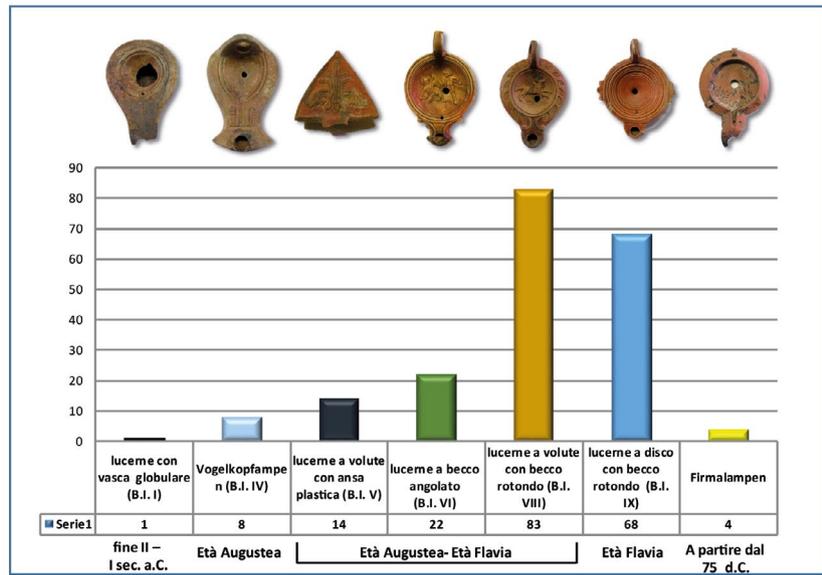


Fig. 6: Ceramica comune da cucina. a) Produzione campana. b) Produzione tunisina. c) Produzione egea.

vinarie, costituite soprattutto da Dressel 2–4 campane e da pochi individui di produzione spagnola. Inoltre, sono stati riconosciuti alcuni esemplari di Dressel 43, che documentano l'arrivo di vino anche dal Mediterraneo orientale,²⁴ e di anfore ispaniche Haltern 70, che indicano l'importazione di vino dalla Betica.

Pochi anche i contenitori per il trasporto e la conservazione del *garum*, relativi a Dressel 7–11 e Dressel 21–22²⁵ di produzione spagnola. Il numero significativo di anforischi da *garum* rinvenuti nella fossa settica tra le ceramiche comuni depurate conferma che le salse di pesce, trasportate nei grandi contenitori anforici, erano poi conservate nelle case degli Ercolanesi in recipienti da mensa più piccoli e maneggevoli. Il deposito ha restituito un solo frammento di Dressel 20, l'anfora olearia di provenienza Betica.

Tra le classi di materiali meglio attestate nella fossa settica ci sono le lucerne,²⁶ che



(a)



(b)



(c)



(d)

Fig. 7: a) Quantificazione dei diversi tipi di lucerne. b) Alcuni dei reperti in vetro rinvenuti nella fossa settica. c) Un anello e delle gemme intagliate, alcune delle quali rinvenute durante la setacciatura del materiale organico. d) Una conchiglia con resti di pigmento colorato e spatoline in osso.

restituiscono un buon panorama degli esemplari in uso nell'*Insula Orientalis II* durante gli ultimi anni di vita della città (fig. 7a). Le più numerose sono le lucerne a volute e a becco tondo, che quindi erano i tipi più diffusi negli anni precedenti l'eruzione, mentre solo quattro esemplari documentano la più recente produzione di firmalampen. L'unica lucerna plastica ben conservata è a forma di aquila²⁷.

I bolli attestati sulle basi sono in *planta pedis* e, in un solo caso, in duplice *planta pedis*. Ad eccezione dei marchi PVF e LVC, che ricorrono frequentemente sulle lucerne rinvenute ad Ercolano,²⁸ gli altri risultano non leggibili. Le decorazioni attestate sui dischi possono essere distinte in cinque gruppi: personaggi mitologici, scene di vita pubblica e privata, episodi storici, fauna, motivi geometrici e floreali.

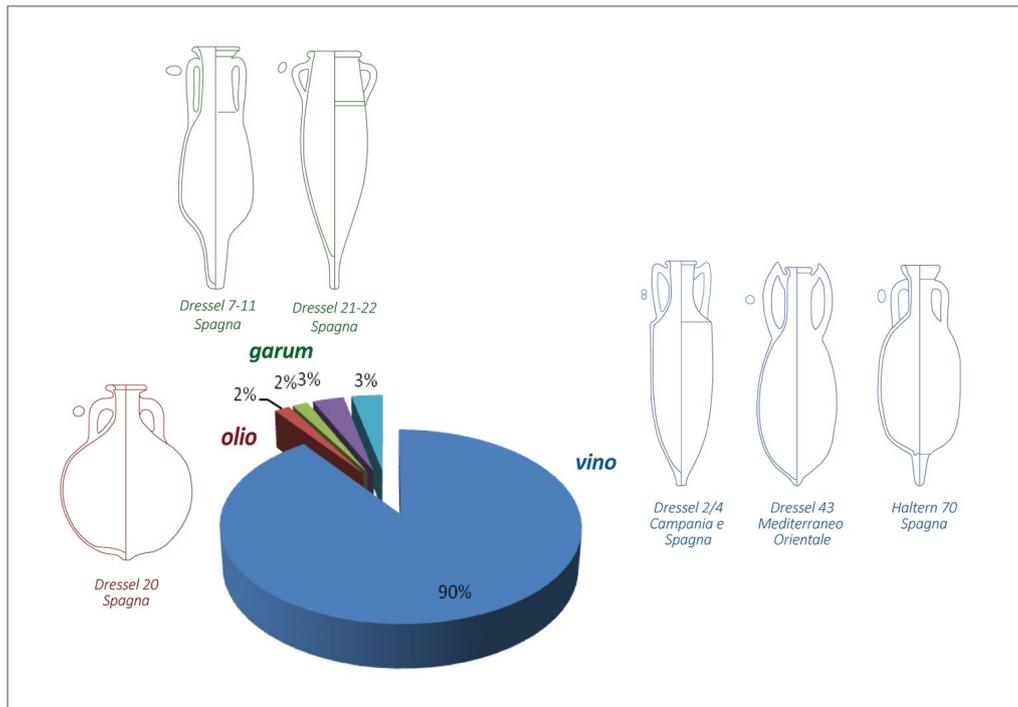
Una classe di materiale particolarmente documentata è quella dei vetri,²⁹ pari ad oltre 5000 frammenti, un numero di particolare rilievo se si considera che nel I secolo d.C. le fonti testimoniano l'uso diffuso del riciclaggio dei frammenti di vetro. L'analisi ha evidenziato una certa prevalenza delle forme aperte su quelle chiuse, con un'alta percentuale di coppe, sia potorie, sia del tipo per salse, rivelando anche dei tipi finora non riscontrati nella collezione ercolanese. Significativa la quantità di balsamari tubolari, legata alla richiesta di unguenti per le attività praticate in palestra (fig. 7b). Le percentuali di attestazione più basse sono quelle riferibili a piatti, bottiglie e brocche. Pochi gli esemplari di altre forme, come pissidi e imbuti, e le pedine da gioco. Non sono documentati marchi di fabbrica ed iscrizioni.

Attribuibile a fatti del tutto accidentali, è la presenza nel deposito di tre piccole brocche in bronzo e di 60 monete. Di queste solo 27 risultano leggibili e coprono un arco cronologico che va da Augusto fino a Vespasiano (la più recente risale al 75 d.C.). Le monete di un certo valore sono davvero poche: un denario di Vespasiano e due monete in oricalco di Nerone.

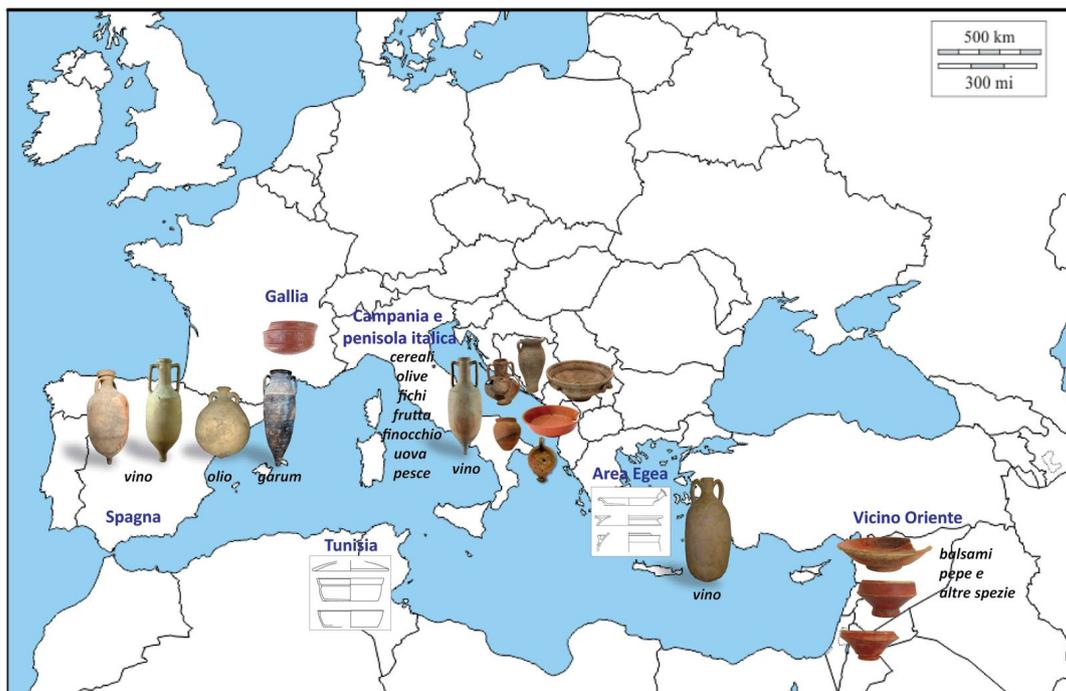
Tra gli oggetti caduti nella fossa, certo per errore, vi sono anche alcuni monili, tra cui vaghi di collana in pasta vitrea, un anello in oro con castone, alcune gemme intagliate e una piccola quantità di oggetti in osso lavorato (fig. 7c-d).

L'enorme interesse di questo contesto, uno dei pochi di Ercolano ad essere stato indagato in tempi recenti e, quindi, con il metodo stratigrafico e con moderne tecniche di rilevamento e di analisi dei reperti, risiede soprattutto nell'enorme quantità di materiale coprologico, archeobotanico, zooarcheologico e di ittiofauna in eccezionale stato di conservazione.³⁰ Pur essendo stata esaminata finora solo una limitata quantità del materiale recuperato, gli studi hanno già fornito dettagli sui diversi aspetti del consumo quotidiano di alimenti ad Ercolano, ricavando informazioni su cosa hanno mangiato gli antichi Ercolanesi, come hanno preparato i pasti, come questi sono stati consumati e quale combustibile è stato adoperato per la cottura. Si è così cominciato a delineare il quadro di una dieta molto più varia e ricca di quanto si potesse ipotizzare per un isolato popolare di una città romana del I secolo d.C.

L'analisi di questo contesto, seppure ancora molto preliminare, ricostruisce il complesso di oggetti e di prodotti utilizzati nella vita quotidiana delle botteghe e



a



b

Fig. 8: a) Quantificazione dei diversi tipi di anfore in base al loro contenuto. b) Mappa con la provenienza dei reperti rinvenuti nella fossa settica.

delle modeste abitazioni dell'*Insula Orientalis II* durante gli ultimi anni di vita della città, tracciando le abitudini alimentari degli abitanti del quartiere, e in uno schema più ampio, dell'intero sito, e dando interessanti informazioni sulle merci circolanti in questo quartiere negli anni immediatamente precedenti l'eruzione del 79 d.C. I primi dati raccolti possono essere così riassunti:

- I prodotti campani sono alla base della dieta alimentare, costituita prevalentemente da cereali (grano, orzo e miglio) olive e olio, vino, uova, finocchio e molto pesce, sia d'acqua salata che dolce.
- Le manifatture campane rifornivano la città della maggior parte della suppellettile domestica con ceramiche fini (ceramica a pareti sottili, sigillata italica) e di uso comune (ceramiche depurate da mensa e dispensa e ceramiche da fuoco), e con altre tipologie di materiali (ad esempio, anfore e lucerne).
- Le importazioni rivestono un ruolo limitato nell'economia del quartiere: quelle più significative sono collegate all'Italia centrale e alla penisola iberica, da cui provenivano soprattutto vino, olio e *garum*.
- La presenza di poche ceramiche da cucina africana è indicativa delle prime importazioni dalla Tunisia, ma non sono state trovate anfore della stessa origine, né altri indizi sulle merci provenienti dal nord Africa.
- Nel quartiere erano certamente arrivati dal mediterraneo egeo ed orientale vino e frutta secca, alcune spezie, tra cui anche il pepe proveniente dall'area asiatica, insieme a ceramiche, sia fini che di uso comune, oltre che a merci come unguenti profumati, pigmenti colorati e forse altro ancora.

Quindi, i dati provenienti finora dallo studio della fossa settica, sebbene limitati ad un solo isolato della città, ma ricco di locali commerciali, forniscono validi indizi sull'inserimento di Ercolano nel network commerciale della baia di Napoli e nel sistema di distribuzione delle merci di importazione dai porti di Pozzuoli e Napoli (fig. 8b).

Note

¹ L'indagine rientra nel più ampio studio dei sistemi di smaltimento delle acque condotto dall'Herculaneum Conservation Project, un'iniziativa del Packard Humanities Institute (per mezzo dell'Istituto Packard per i Beni Culturali), in collaborazione con il Parco Archeologico di Ercolano, in corso da oltre 15 anni con il coinvolgimento anche di altri partner (www.herculaneum.org). L'analisi del complesso sistema di fognature pubbliche, nato dall'esigenza di contrastare il ristagno delle acque meteoriche, uno dei principali fattori di degrado delle strutture e degli apparati decorativi, ha avuto lo scopo di ripristinarne l'uso dei condotti fognari per convogliare verso l'antica spiaggia le acque meteoriche. La scrivente, in quanto parte del team HCP all'epoca dello scavo, ha coordinato la schedatura dei reperti ceramici provenienti dallo scavo della fossa settica.

² Il blocco edilizio presenta un sistema di scarichi (con tubuli di terracotta inseriti nello spessore dei muri nell'angolo destro rispetto all'ingresso di ciascuna bottega affacciata sul V Cardo), che versava nella fogna i liquami e i rifiuti provenienti dalle latrine e dalle cucine ubicate nei tre livelli del complesso edilizio.

- ³ Per lo scavo della fossa settica: Camardo – Notomista 2010, 38–45; Wallace-Hadrill et al. 2008, 415–423.
- ⁴ Sono esclusi da questo conteggio i materiali organici.
- ⁵ Nel lavoro di schedatura si è fatta meticolosa attenzione alla distinzione in quadrati operata in fase di scavo, per poter eventualmente rintracciare concentrazioni di oggetti in specifici punti della fossa e collegarli a corrispondenti contesti commerciali o abitativi dell'Insula Orientalis II. Lo studio e la documentazione dei materiali sono in fase di completamento a cura della scrivente e dell'équipe dell'HCP.
- ⁶ Prevalentemente piatti con orlo verticale (Consp. 20.4; 21.3) e con pareti oblique (Consp. 3.2); coppe emisferiche (Consp. 36–37), con listello ingrossato (Consp. 33–34), troncoconiche (Consp. 23.2) e carenate (Consp. 27.1).
- ⁷ ATEI con un ramo stilizzato: CVArr2 no. 268 (5 a.C.–25 d.C.); Cn. Ateius A() (CNA; CNA): CVArr2 no. 279 (30–80 d.C.); Cn. Ateius Mahes (CNAM): CVArr2 no. 298 (20–80 d.C.).
- ⁸ CVA2, no. 1690. (50–120 d.C.).
- ⁹ CVA2, no. 1216 (70–100 d. C.); Anecchino et al. 1977, 11 tabella III.
- ¹⁰ Fropa 1973, 161.
- ¹¹ Rossetti Tella 1996, 246 no. 79.
- ¹² Consp., 172–173 R 4.2.1.
- ¹³ Piatti tipo Hayes 36 e Hayes 40 (80–120 d.C.).
- ¹⁴ Ad esempio è attestata una coppa Hayes 70, che rientra negli esempi più antichi di questa forma, prodotta tra il 50 e il 75 d.C.
- ¹⁵ Per esemplari simili dall'area vesuviana: Ciarallo – De Caroli 1999, 173 no. 195; Stefani 2005, 60 no. 52.
- ¹⁶ Sono stati individuati con certezza almeno 250 piedi di boccalini e circa un centinaio di piedi di coppe, ma l'indice di frammentarietà di questa classe è estremamente alto e il numero di frammenti di piccole e piccolissime dimensioni è molto elevato. Quindi solo l'attenta verifica di tutti gli attacchi e la ricomposizione dei reperti potrà determinare il numero preciso di individui.
- ¹⁷ Ricci 1985, 250. 264. 267; boccalini Ricci I/23. I/31. I/103; coppe Ricci 2/115. 2/196. 2/261. 2/408.
- ¹⁸ Ricci 1985, 347. I tipi più frequenti sono quelli ansati, genericamente simili al tipo Marabini 44 o confrontabili con le forme Ricci 2/408 e 2/262. Per questa produzione la studiosa ha ipotizzato una localizzazione in area campana, dove la presenza di vasi iberici "a guscio d'uovo", può aver verosimilmente influenzato la produzione delle officine locali. I dati provenienti dall'analisi dal nostro contesto suggeriscono una datazione di questi oggetti nel terzo venticinquennio del I sec. d.C. Per esemplari morfologicamente simili nei fondali di età tiberiana-inizi età claudia del porto di Neapolis: Faga 2010, 192 fig. 5.
- ¹⁹ Le ceramiche comuni sono state analizzate dalla dr. Elvira Manzo nell'ambito della sua tesi di Specializzazione in Archeologia Classica presso l'Università di Salerno.
- ²⁰ Di Giovanni 1996; Scatozza Höricht 1996.
- ²¹ Questo tipo di tegame è attestato a Pompei e compare in contesti di fine I sec. d.C. anche ad Ostia, Cosa, Sibari, Albintimilium e Roma. Sarebbe la versione in ceramica di una forma frequentemente prodotta in bronzo, a cui Maria Anecchino attribuisce il nome di sartago, utilizzata nelle cucine romane prevalentemente per friggere, come si deduce dalle fonti letterarie (Di Giovanni 1996, 109 fig. 2, no. 9).
- ²² Una possibile origine dal mondo orientale per forme di questo tipo è stata proposta da Vincenzo Di Giovanni (Di Giovanni 1996, 99).
- ²³ Sulla base degli orli rinvenuti sono stati conteggiati 66 individui, per lo più di produzione campana.

²⁴Marangou-Lerat 1995, 159. Vini cretesi erano consumati in tutti i principali siti della Campania costiera, a conferma delle frequenti relazioni commerciali esistenti tra Creta e Pozzuoli.

²⁵Una disamina delle anfore di questo tipo conservate nei depositi di Ercolano, ha consentito di rilevare su un esemplare proveniente dal Decumano massimo, l'iscrizione SCOM (bro?), che sembrerebbe riferirsi alla salsa di pesce prodotta dalla ventresca dello sgombro (Inv. no. 77607).

²⁶Le lucerne sono state analizzate dalla dr. Cristina Fasolino nell'ambito della sua tesi di Specializzazione in Archeologia Classica presso l'Università di Salerno.

²⁷Trova un confronto molto puntuale in un esemplare conservato al British Museum (Bailey n. Q 1145), originariamente inserito nelle collezioni di Sir Hans Sloane, ma di provenienza sconosciuta, datato al I sec. d.C.

²⁸Il dato è desunto dal controllo delle lucerne custodite nel deposito del Parco Archeologico di Ercolano.

²⁹La schedatura e lo studio dei reperti in vetro è stata realizzata dal Dr. Angelo Esposito. Cfr. Camardo – Esposito 2013, 127–138.

³⁰La flottazione e lo studio del 10% dei resti è stata effettuata dal prof. Mark Robinson dell'Università di Oxford e dal suo team di studenti. Cfr. Robinson – Rowan 2015; Rowan 2014 a e b; Rowan 2017 a e b.

Indice delle figure

Fig. 1: Planimetrie HCP/Ascanio D'Andrea. Foto HCP/Domenico Camardo. – Fig. 2–4: Foto, disegni ed elaborazione grafica S. Siano. – Fig. 5–6, 8: Disegni ed elaborazione grafica S. Siano. – Fig. 7: Disegni ed elaborazione grafica S. Siano. Foto Parco/British Museum.

Bibliografia

Annechino et al. 1977

M. Annechino – A. M. Bisi Ingrassia – A. Carandini – G. Cerulli Irelli – M. Fano – D. Manacorda – C. Panella – C. Pavolini – E. Pozzi Paolini – G. Pucci – N. Valenza Mele (eds.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Quaderni di cultura materiale 1* (Roma 1977).

Braithwaite 2007

G. Braithwaite, *Faces from the Past: A Study of Roman Face Pots from Italy and the Western Provinces of the Roman Empire*, BARIntSer 1651 (Oxford 2007).

Camardo 2007

D. Camardo, *Ercolano: la gestione delle acque in una città romana, Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità 2*, 2007, 167–187.

Camardo – Notomista 2010

D. Camardo – M. Notomista, *What lies beneath. Draining Herculaneum*, *Current World Archaeology* 42, 2010, 38–45.

Robinson – Rowan 2015

M. Robinson – E. Rowan, Roman food remains in archaeology and the contents of a sewer at Herculaneum, in: J. Wilkins – R. Nadeau (eds.), *A Companion to Food in the Ancient World* (Chichester 2015) 105–115.

Rossetti Tella 1996

C. Rossetti Tella, *La terra sigillata tardo italica decorata del Museo Nazionale Romano* (Roma 1996).

Rowan 2014a

E. Rowan, Roman diet and nutrition in the Vesuvian Region: A study of the bioarchaeological remains from the Cardo V sewer at Herculaneum (Diss. University of Oxford 2014).

Rowan 2014b

E. Rowan, The fish remains from the Cardo V sewer: new insights into taphonomy, consumption and the fishing economy of Herculaneum, in: E. Botte – V. Leitch (eds.), *Fish and Chips: production et commerce des salsamenta durant l'antiquité* (Arles 2012) 61–74.

Rowan 2017a

E. Rowan, Bioarchaeological Preservation and non-elite Diet in the Bay of Naples: An Analysis of the Food Remains from the Cardo V sewer at the Roman Site of Herculaneum, *Environmental Archaeology* 22/3, 2017, 318–336.

Rowan 2017b

E. Rowan, Sewers, Archaeobotany and Diet at Pompeii and Herculaneum, in: M. Flohr – A. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii* (Oxford 2017) 111–134.

Scatozza Höricht 1996

L. Scatozza Höricht, Appunti sulla ceramica comune di Ercolano : Vasellame da cucina e recipienti per la preparazione degli alimenti, in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994* (Napoli 1996) 129–156.

Stefani 2002

G. Stefani (ed.), *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale* (Pompei 2002).

Stefani 2003

G. Stefani (ed.), *Menander. La Casa del Menandro di Pompei* (Roma 2003).

Stefani 2005

G. Stefani (ed.), *Cibi e sapori a Pompei e dintorni, Catalogo della mostra Boscoreale* (Castellamare di Stabia 2005).

Wallace-Hadrill et al. 2008

A. Wallace-Hadrill – M. P. Guidobaldi – D. Camardo – V. Moesch, Le ricerche archeologiche nell'ambito dell'Herculaneum Conservation Project, in: P. G. Guzzo – M. P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006). Atti del convegno internazionale, Roma 1–3 febbraio 2007* (Rom 2008) 409–424.

I materiali ceramici dal porto di Neapolis (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.)

Giovanni Borriello – Vittoria Carsana – Franca Del Vecchio

Il contesto

Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza a Napoli a piazza Municipio,¹ in occasione della realizzazione delle stazioni della nuova linea metropolitana (linee 1 e 6), hanno messo in luce un ampio settore del porto di *Neapolis*, all'interno di una grande baia naturale estesa fra l'insediamento di *Parthenope*, sorto sulla rocca di Pizzofalcone agli inizi del VII secolo a.C., e il pianoro di *Neapolis*, la città nuova fondata alla fine del VI secolo a.C. La fase di impianto del porto è documentata nel corso del III secolo a.C. dalla realizzazione di operazioni di dragaggio eseguite sui livelli più profondi dei fondali per contrastare l'insabbiamento; nello stesso momento, evidentemente a protezione del bacino, il versante collinare soprastante è regolarizzato con muri di terrazzamento in opera a telaio e in blocchi di tufo, cui si appoggia una rampa, forse per l'alaggio o l'approdo di piccole barche.² Le operazioni di dragaggio proseguono fino alla fine del II secolo a.C., contestualmente alla costruzione di un nuovo muro di contenimento in blocchi di tufo in posizione più avanzata verso est.

Le strutture descritte sono ormai abbandonate in età augustea, quando il porto e l'area circostante sono oggetto di una radicale ristrutturazione testimoniata da importanti opere a carattere portuale e stradale. Lungo il margine interno del bacino è realizzata una banchina costruita in opera cementizia sovrapposta a filari in blocchi di tufo, delimitata verso la terraferma da un muro in opera reticolata (fig. 1). Contemporaneamente, a protezione dell'imboccatura sud-orientale della baia è costruito un molo frangiflutti proteso nel mare, articolato in due bracci costituiti da una struttura in opera cementizia gettata in cassaforma lignea.

Il bacino portuale era circondato da edifici termali costruiti tra il I e il II secolo d.C. e costeggiato da un ampio asse viario che collegava *Neapolis* al suo porto, probabilmente un tratto della *via per cryptam* che proseguiva verso *Puteoli* e i Campi Flegrei.

Agli inizi del V secolo d.C. nelle parti più interne dell'insenatura si forma una laguna, a cui segue un progressivo insabbiamento protratto per tutto il VI secolo d.C., che determina l'avanzamento della linea di costa e lo spostamento del porto in posizione avanzata verso est, verso piazza Bovio. Anche gli edifici termali dalla metà del V secolo d.C. sono abbandonati o riutilizzati con altra funzione fino al VII d.C.; solo la *via per cryptam* sopravvive con vari rifacimenti fino ad età angioina.

I fondali marini hanno restituito innumerevoli reperti rinvenuti spesso integri, costituiti in parte da rifiuti urbani, in parte dalle dotazioni di bordo delle imbarcazioni, oppure da oggetti perduti durante le operazioni di carico e scarico delle merci. La natura



Fig. 1: Piazza Municipio. La banchina, l'edificio termale e un fondale della prima età imperiale.

del contesto, caratterizzata da una insenatura molto protetta con ridotto movimento marino, ha permesso la conservazione delle sequenze stratigrafiche, consentendo una ricostruzione delle diverse fasi di vita del porto. Particolarmente interessante è stata l'individuazione, sia sui fondali che nella terraferma, del deposito cineritico in deposizione primaria riconducibile all'eruzione pliniana del Vesuvio del 79 d.C.,³ che ha costituito anche un importante riferimento cronologico.

La straordinaria quantità di ceramiche rinvenute è un significativo indicatore dei consumi, delle produzioni e degli scambi commerciali della città.

Il materiale analizzato proviene da due diversi settori della piazza (pozzi di stazione di Linea 1 e Linea 6), scavati in momenti diversi ma adiacenti e pertinenti allo stesso contesto portuale. L'analisi e lo studio dei contesti ceramici scavati nel 2003–2004 (linea 1) è più avanzato e in buona parte edito.⁴ I dati mostrano che l'*acmé* delle attestazioni ceramiche si colloca tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C., cui segue una flessione tra la seconda metà del I e il II secolo d.C., un momento di ripresa tra la seconda metà del II e l'inizio del III d.C., per poi assistere ad una progressiva riduzione delle quantità dalla metà del III fino alla fine del V – inizi del VI secolo d.C., quando questa parte dell'insenatura portuale si insabbia.⁵

Diversa è la situazione dei materiali provenienti dallo scavo di Linea 6 che, essendo di più recente indagine (scavi 2012–2015) e data l'enorme quantità ceramica, è ancora in fase di studio. Una parte significativa di questo intervento riguarda il vasellame in terra sigillata rinvenuto in questo settore dello scavo, oggetto di studio nel progetto di dottorato di uno degli autori, confrontato con quello proveniente dagli analoghi contesti dello scavo di linea 1. Sono inoltre presentati i risultati dell'analisi e studio delle anfore provenienti dai contesti augustei di entrambe le aree di scavo e della sola linea 1 per i successivi contesti primo-imperiali. Questi dati messi a confronto offrono un quadro significativo dei prodotti e delle merci circolanti a *Neapolis* attraverso il suo porto tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C.

V. C.

Terra sigillata

La ceramica sigillata è attestata da almeno 4380 esemplari calcolati prevalentemente sul numero degli orli, provenienti da entrambi i settori di scavo (pozzi di stazione di Linea 1 e 6). Lo studio, oggetto di tesi di dottorato di chi scrive, ha permesso, anche grazie al confronto con il materiale già precedentemente schedato (pozzo di stazione Linea 1),⁶ di riconoscere il pattern distributivo di questo vasellame nel corso della prima età imperiale, nonché fornire un confronto con quello delle anfore da trasporto provenienti dai medesimi contesti.

La fase augustea sembra essere uno dei momenti di maggiore diffusione del vasellame presentato, così come è evidente anche per le altre classi analizzate. Tra le sigillate è possibile notare una cospicua presenza di prodotti locali pertinenti alle produzioni della baia di Napoli, le quali registrano percentuali altissime (tra il 62 e il 73% NMI) a fronte di una ridotta presenza di prodotti italici (22–31%) e orientali (5–7%) (fig. 7). Tra le produzioni orientali prevale la sigillata orientale A (il 3% delle sigillate), a cui si associano rare attestazioni di sigillata orientale B1, orientale C, sigillata cipriota e pontica, tutte con percentuali inferiori al 1%. Per quanto concerne la sigillata orientale A, le forme più attestate sono le diffusissime coppe Atlante 22 e Atlante 42 (fig. 3,4–3,5), come riscontrato in altri centri campani (soprattutto Cuma e Pompei).⁷ Le produzioni italiche sono caratterizzate in particolare da prodotti provenienti dall'area aretina (13%), mentre pressoché sporadiche sono le presenze di prodotti flegrei (3%). Per quanto riguarda il repertorio morfologico è evidente la prevalenza di forme medio e tardo-augustee, quali le coppe *Conspectus* 14 e 22 (fig. 3,7. 3,9) e i piatti *Conspectus* 12 e 18 (fig. 3,6. 3,8). Particolarmente frequente è il bicchiere *Conspectus* 50, soprattutto nella sua variante 50.3 attestato da almeno 17 esemplari (fig. 3,10). Dal punto di vista delle presenze epigrafiche sono prevalenti i prodotti di *A. Sesti*, *A.Titi*, *L. Titi*, *M. Perennius*, nonché, con una discreta presenza, i prodotti a rilievo di *N. Naevius Hilarus* e di *Ateius*.⁸

Più complessa è l'evidenza della sigillata della baia di Napoli, probabilmente prodotta in buona parte nell'area cittadina, come dimostrato dal rinvenimento degli



Fig. 2: Piazza Municipio. Carico di coppette in sigillata della baia di Napoli rinvenute su un fondale augusteo; anfora Dressel 2-4 di probabile produzione neapolitana; bollo di L. Eumachius su ansa di anfora Dressel 2-4 di produzione vesuviana.

scarti nel centro di *Neapolis* (scavi Girolamini e S. Maria Maggiore alla Pietrasanta) editi da Gianluca Soricelli.⁹ Interessante a questo proposito è il rinvenimento, a Piazza Municipio, di un carico di coppette impilate su uno dei fondali databili all'età augustea, probabilmente pronte per essere imbarcate¹⁰ (fig. 2). Nel corso dell'età augustea sembra sostanzialmente esaurirsi il repertorio morfologico di tali produzioni, che prosegue senza grandi variazioni nei periodi successivi. In questi contesti si riscontra una prevalenza delle forme più antiche, come i piatti Berenice 399 e 400 e la coppa Berenice 423 (fig. 3,1–3,3), ma non mancano, tuttavia, le forme più recenti come la coppa Berenice 427 e il piatto Berenice 417 attestato sia nella variante a vasca più emisferica che in quella leggermente carenata. Tra le attestazioni epigrafiche principali emergono le officine degli *Octavii* con diversi lavoranti, nonché degli *Epidii*, dei *Marii* e dei *Pullii*, mentre risultano scarsamente attestati i *Munatii*, presenti con un solo bollo.¹¹

Nel corso della prima metà del I secolo d.C. si assiste ad una crescita dei prodotti italici (43–53%) che raggiungono quasi le presenze del vasellame della baia di Napoli (44–50%); la restante parte è costituita dai prodotti orientali che si riducono leggermente (3–5%; fig. 7). Tra le importazioni orientali si riscontra una continuità con la fase precedente, con una maggiore attestazione della sigillata orientale A, seguita da una sporadica presenza delle altre produzioni. Nel repertorio formale perdura la coppa Atlante 22 (fig. 3,4), accanto al piatto Atlante 38 (fig. 4,1), mentre risulta ancora poco attestata la coppa Atlante 47, diversamente da altri siti dove è tra i tipi più diffusi in questa fase cronologica. Significativa è la presenza di sigillate cipriote tra cui sembrano prevalere soprattutto le coppe Atlante P 29, Atlante P 28 e Atlante X 38 (fig. 4,2–4,4). Tra i prodotti italici si riscontra una crescita del vasellame delle officine flegree che sale al 17,1% e delle produzioni centro italiche che raggiungono il 5,1%, sebbene continuano a restare alte le presenze di prodotti aretini (16,4%). Questa crescita dei prodotti flegrei è evidente nel repertorio morfologico, in cui continua a prevalere la forma Conspectus 22, soprattutto nella variante 22.2 che pare caratteristica di questa produzione (fig. 3,9).

Tra i produttori di sigillate italiche sono affermati gli *ateliers* di *C. Arvi*, *P. Corneli*, *Cn. Ateius* e *N. Naevius Hilarus*. Il repertorio morfologico vede la prevalenza di forme riconducibili al servizio II di Haltern, quali la coppa Conspectus 22 e il piatto Conspectus 18, a cui si associano le coppe Conspectus 26 e 36 (fig. 4,5–4,6). Tra i piatti inizia la diffusione della forma polivalente Conspectus 3 (fig. 5,1), per questa fase attestata da un solo esemplare.

Per quanto riguarda le sigillate della baia di Napoli si assiste ad una riduzione nella varietà morfologica, evidente nella scomparsa di tipi come il piatto con labbro a flangia Berenice 401 e la scarsa presenza dei piatti Berenice 399 e delle coppe Berenice 423, 424 e 425. Maggiormente attestate, da questa fase in poi, risultano la coppa Berenice 427 e il piatto Berenice 417 (fig. 4,7–4,8), che sembra rappresentare, almeno dal punto di vista funzionale, l'equivalente del piatto Conspectus 3 in sigillata italica. Nel numero e nella composizione delle officine si riscontrano dei cambiamenti: accanto agli *Octavii*, attestati esclusivamente con lo schiavo *Quartius* e con il gentilizio al genitivo, permangono le

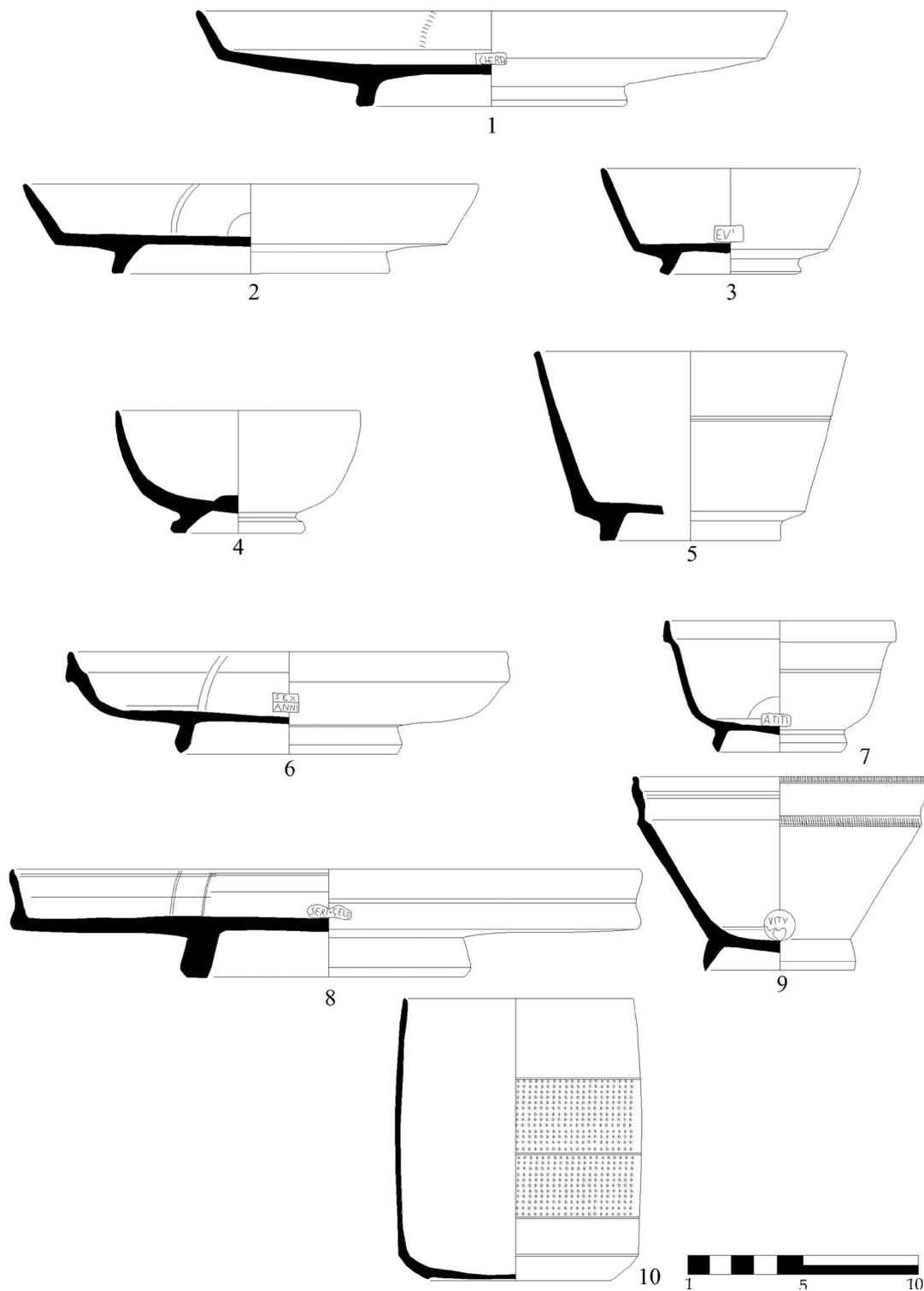


Fig. 3: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti augustei (Linea 6): sigillata della baia di Napoli (1-3), sigillata orientale A (4-5), sigillata italica (6-10).

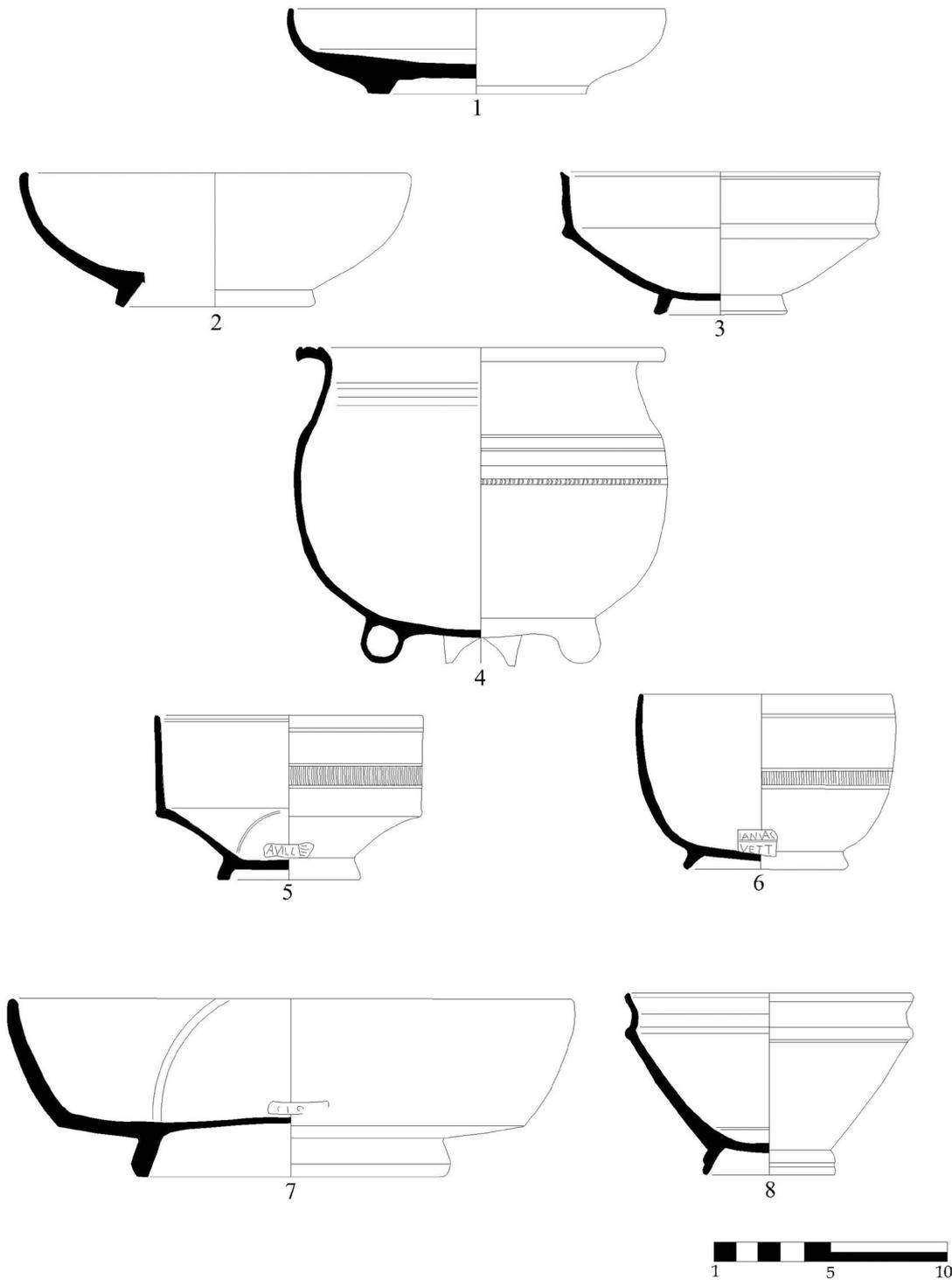


Fig. 4: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti della prima metà I secolo d.C. (Linea 6): sigillata orientale A (1), sigillata cipriota (2-4), sigillata italica (5-6), sigillata baia di Napoli (7-8).

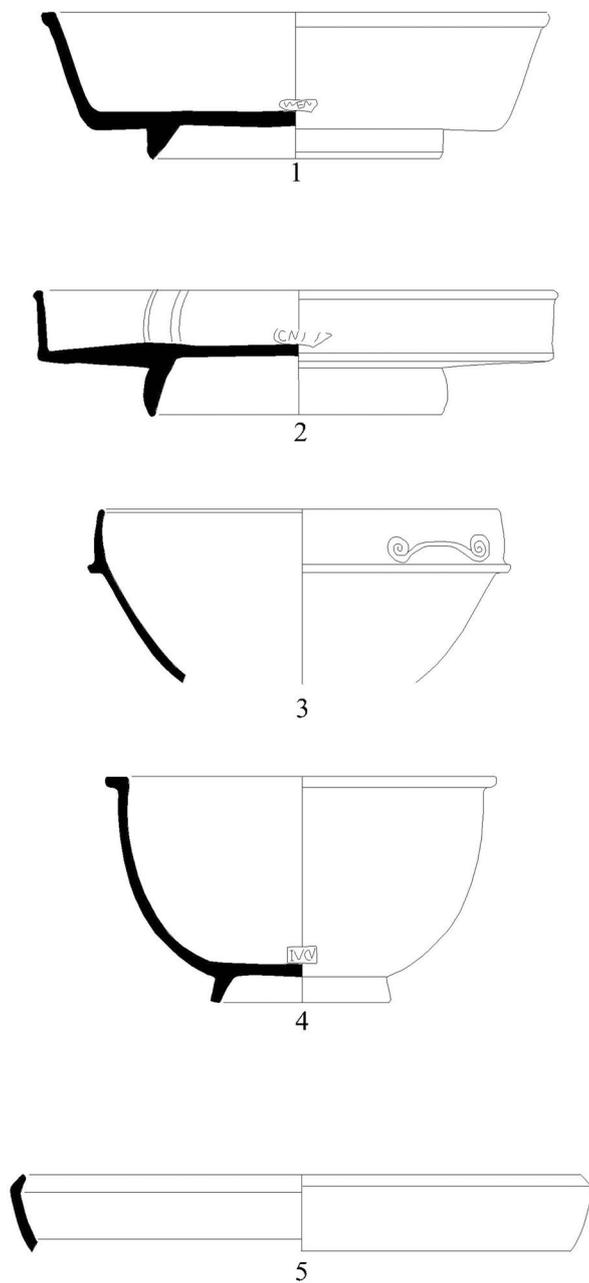


Fig. 5: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti della seconda metà I secolo d.C. (Linea 6): sigillata italica (1-4), sigillata orientale B (5).

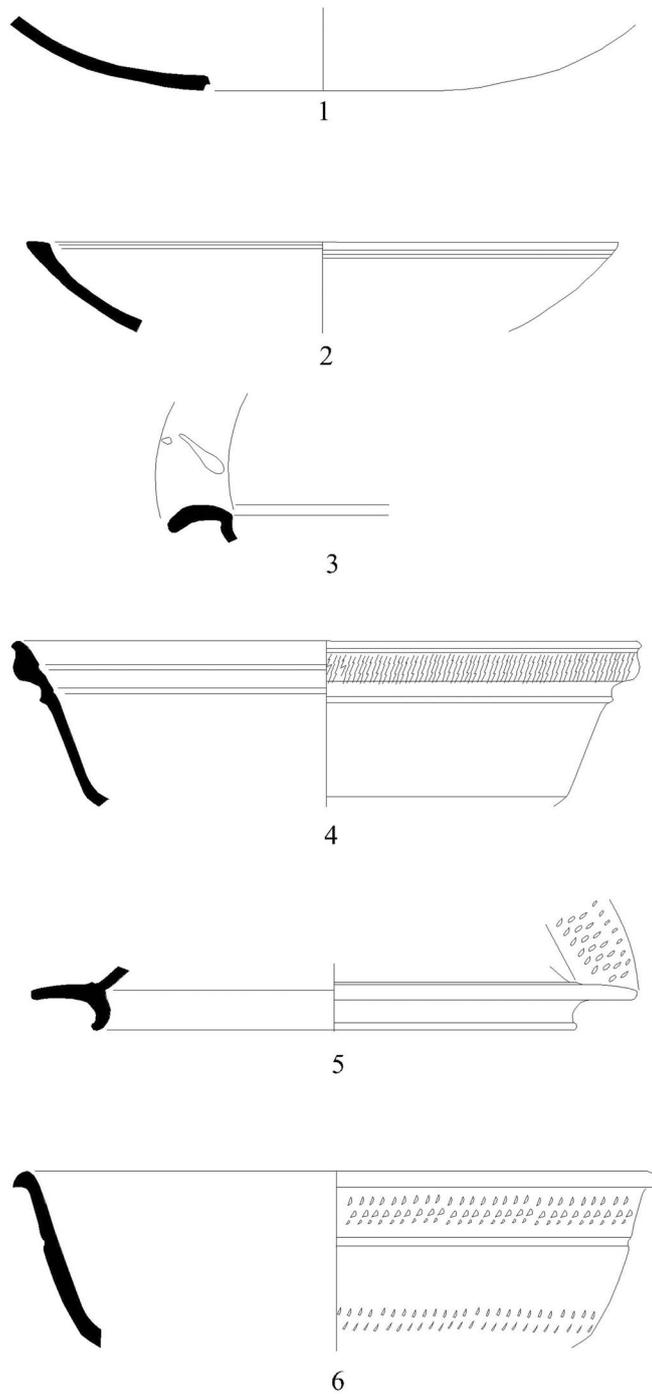


Fig. 6: Forme principali di terra sigillata attestate nei contesti di fine I secolo d.C.
 (Linea 6): sigillata orientale A (1), sigillata orientale B (2), sigillata africana (3-6).

officine degli *Epidii*¹² e dei *Munatii* le cui attestazioni con lo schiavo *Blastos* aumentano notevolmente¹³. Totalmente assenti in questa fase cronologica i *Pullii*, che ricompariranno solo nella seconda metà del I secolo d.C.

Durante la seconda metà del I secolo d.C. si nota un aumento dei prodotti italici (51–59%) rispetto al vasellame della baia di Napoli (30–45%), nonché una crescita delle importazioni con la comparsa della sigillata proveniente dall’Africa Proconsolare (sigillata africana A1) che, in alcuni contesti, raggiunge già l’1–2% del totale, e dal Mediterraneo orientale (3–9%), da cui provengono le forme più tarde di sigillata orientale A e le prime presenze di sigillata orientale B2. Poco più che episodiche le attestazioni di sigillata orientale C, cipriote e pontiche, attestate da percentuali sotto l’1% (fig. 8).

Nonostante l’elevata presenza di prodotti della baia di Napoli, si riscontra un repertorio piuttosto ridotto, associabile essenzialmente alle già citate forme Berenice 417 e Berenice 427. L’unico bollo attribuibile ad una officina attiva anche nella fase precedente è relativo ad un *Demetrius* attestato nell’*atelier* dei *Pullii*; sono inoltre presenti due esemplari con bollo *Niger* non attribuibili ad un’officina certa. Diversa è la situazione registrata per le produzioni italiche, per le quali è prevalente il vasellame di area aretina (29%), a fronte di una presenza flegrea che stenta a superare il 6% dei rinvenimenti. La presenza dei prodotti tardo-italici, per quanto limitata nel repertorio formale, raggiunge il 2% del totale. Il repertorio morfologico è fortemente ridotto alle forme tipiche di questa fase: piatti *Conspectus* 3, *Conspectus* 20.4, coppe *Conspectus* 34 e 37 (fig. 5.1–5.4). Tra le produzioni a rilievo risulta predominante la coppa carenata *Dragendorff* 29.

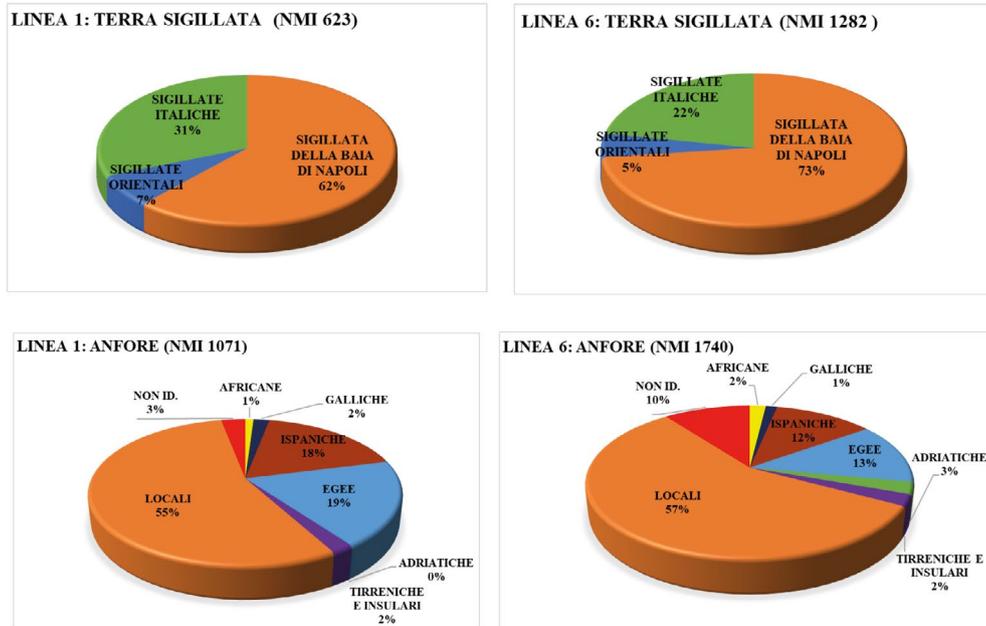
Le attestazioni epigrafiche sembrano ricondursi prevalentemente agli *ateliers* di *C. Vibienus* e *Rufrenus* per Arezzo nonché *Cn. Ateius* e *C. P() Pisanus* per Pisa.

Tra le importazioni orientali si segnala la comparsa del piatto Atlante 60 in sigillata orientale B2 (fig. 5,5).

La fase terminale del I secolo d.C. (post 79 d.C.) si caratterizza soprattutto per la crescita delle importazioni di sigillate orientali (5–11%), nonché dei prodotti africani (2–8%) e sud-gallici (1 %); la restante parte dei rinvenimenti è riconducibile essenzialmente ai prodotti italici (55–62 %) e della baia di Napoli (18–37%) (fig. 8). Nonostante le percentuali ancora elevate di prodotti della baia di Napoli, è piuttosto difficile valutare se questo vasellame fosse ancora in circolazione alla fine del I secolo d.C. Se una parte di tali prodotti è spiegabile come residui dai livelli anteriori, la restante parte potrebbe costituire un attardamento della circolazione di questo vasellame, seppur limitata al solo ambito locale.¹⁴

Se per le produzioni italiche si conferma una continuità con la fase precedente, per le importazioni si assiste alla comparsa di nuove forme, come la coppa Atlante 65 in sigillata orientale A marmorizzata (fig. 6,1). Per la sigillata orientale B2 è riconoscibile un repertorio legato ai modelli più recenti di questa produzione, come si evince dalla presenza della scodella Atlante 80 (fig. 6,2). Anche dall’area sud-gallica si assiste alla diffusione dei prodotti de La Graufesenque, presenti con un piatto *Dragendorff* 18a. La

ETA' AUGUSTEA



PRIMA META' I SEC. D.C.

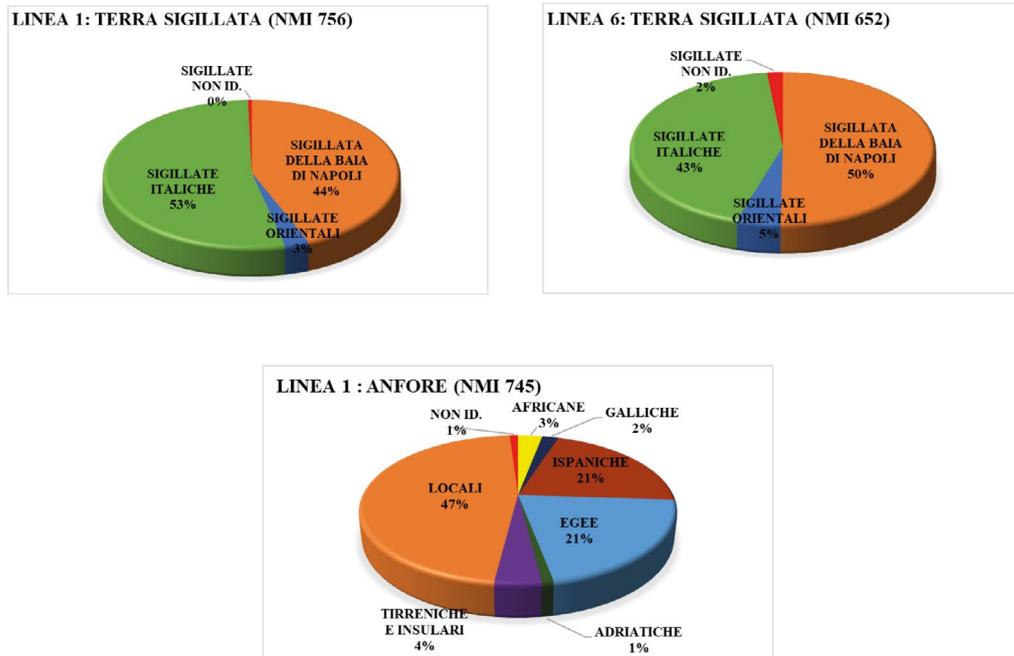


Fig. 7: Percentuali delle diverse produzioni di terra sigillata e anfore in età augustea e nella prima metà del I secolo d.C. (Linea 1 e 6).

SECONDA META' I SEC. D.C.

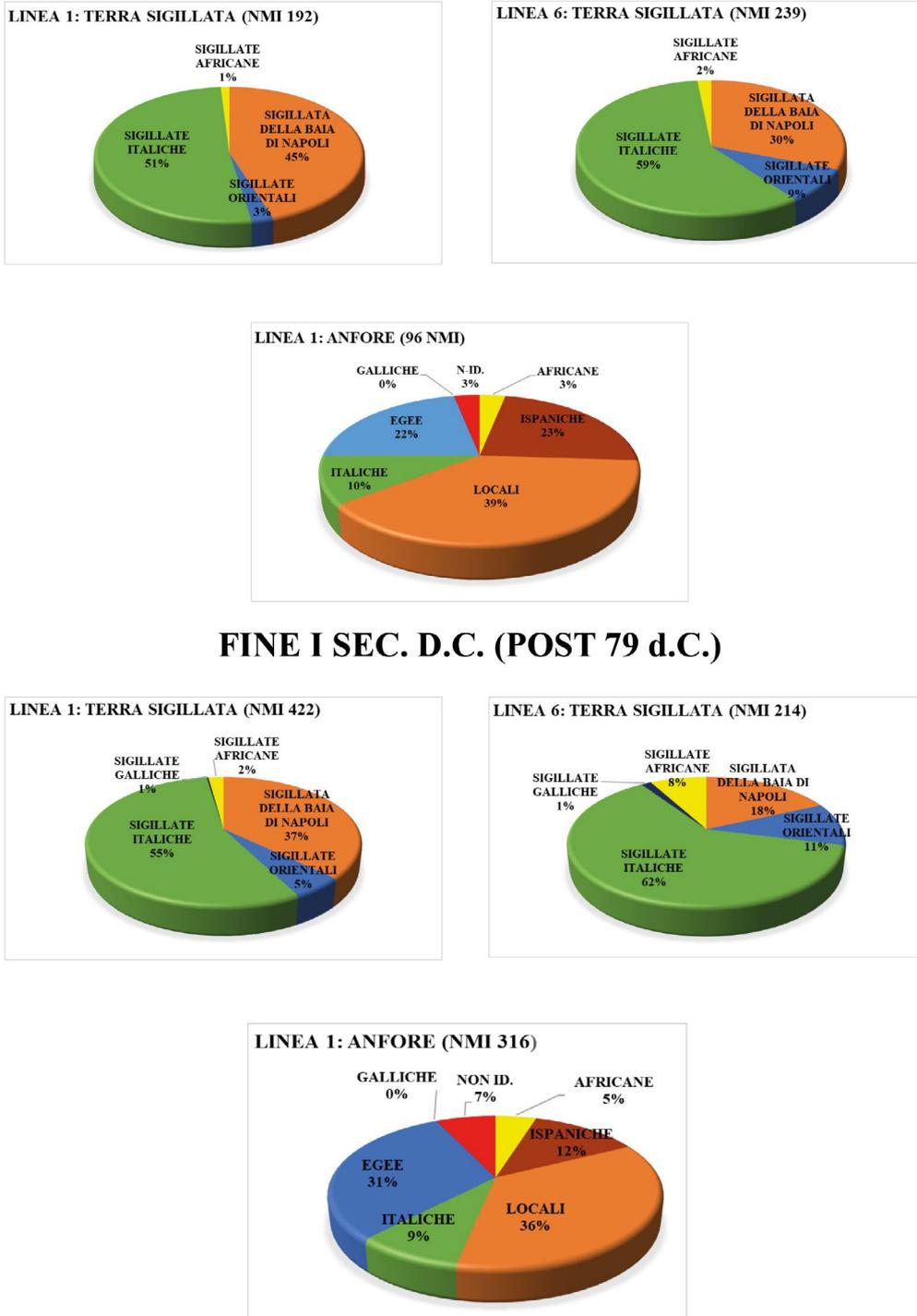


Fig. 8: Percentuali delle diverse produzioni di terra sigillata e anfore nella seconda metà e alla fine del I secolo d.C. (Linea 1 e 6).

restante parte del materiale costituisce il segno tangibile dell'inversione di tendenza che caratterizzerà il periodo medio e tardo imperiale, in cui l'apporto di prodotti africani ridurrà di fatto la circolazione delle altre produzioni. Le prime attestazioni in sigillata africana A1 sono evidenti soprattutto per la precocità delle forme attestate, tra le quali prevalgono il piatto Hayes 2 con decorazione a rilievo, le coppe Hayes 7 e 8A (variante Lamboglia 1b) e il coperchio Hayes 20 (fig. 6,3-6,6).

G. B.

Le anfore

Nel corso dell'età augustea,¹⁵ tra i contenitori da trasporto, attestati da più di mille esemplari, ben oltre la metà (circa il 60%, in media tra i due settori di scavo) è di produzione italica, quasi esclusivamente campana, tranne qualche esemplare dall'area adriatica, sud-tirrenica e dalla Sicilia (fig. 7). Il rimanente 40% è diviso tra anfore vinarie egeo-orientali e anfore da *garum* iberiche. La produzione vinaria gallica è poco rappresentata così come scarsi sono i contenitori per olio e *garum* provenienti dall'Africa settentrionale. In particolare, tra le anfore italiche sono ancora presenti le forme più propriamente repubblicane come le Dressel 1¹⁶ e le Lamboglia 2, probabilmente in parte residuali, accanto alle forme dominanti durante i primi anni dell'età imperiale, come la Dressel 2-4, di produzione tirrenica, vesuviana e adriatica, la Dressel 6A e i *cadii* Dressel 21-22. A partire dalla tarda età augustea compaiono le anfore a fondo piatto della media e bassa valle del Tevere Ostia II 521 - Ostia III 369-370, le piccole anfore vinarie di produzione siciliana Ostia II 522-523 e Agora M 254, fino ai pochi esemplari di anfore da allume, le Richborough 527, provenienti da Lipari. Le anfore a doppio bastoncino Dressel 2-4 sono quelle largamente più documentate, costituite nella stragrande maggioranza da produzioni campane sia sicuramente vesuviane sia, in quantità minore, di *Neapolis* e della sua baia (fig. 2). Il corredo epigrafico è particolarmente ricco, in particolar modo, sulle anfore di produzione vesuviana, con i seguenti bolli: *L. Eumachius*, *M. Livius Caustrus*, *M. Livi Caustri Sur(i)*, *Licca* (fig. 2). La seconda produzione più attestata è quella delle anfore di provenienza egeo-microasiatica, tra le quali le Dressel 2-4 di produzione coa sono le uniche a raggiungere quantità elevate, insieme ad una buona presenza di Dressel 5, mentre altri tipi come le *Camulodunum* 184, le Mau XXXVIII, le Cretesi in genere ed il contenitore monoansato Agora F 65-66 in totale non superano le quaranta unità di individui, ma testimoniano la varietà dei vini che sono in grado di raggiungere la città a partire dall'età augustea. Seguono per frequenza le province spagnole, all'interno delle quali i tipi più frequenti sono di origine betica: numerose le anfore da *garum* Dressel 7-11, le anfore da *defrutum* Haltern 70, e in numero notevolmente inferiore l'anfora Dressel 28, probabilmente vinaria, e un unico esemplare dell'olearia Dressel 20 A; l'imitazione tarraconese della Dressel 2-4 testimonia l'arrivo del vino da questa regione, insieme alle Pascual 1 ed alla Oberaden 74. La produzione vinaria gallica è presente soprattutto con esemplari di Gallica 2, ma anche 9 e 10 e di Dressel 2-4. La

produzione meno attestata è quella africana documentata da pochi esemplari di anfore neo-puniche da *garum* e cinque esemplari di contenitori per olio del tipo Tripolitana I, oltre ad un unico esemplare di Africana Antica.

Durante la prima metà del I secolo d.C. resta altissima l'attestazione di una produzione italica (52%), quasi totalmente campana (47%), seguita da una percentuale eguagliata di area egea ed iberica (21%), come si nota nella fig. 7.¹⁷ La maggioranza dei tipi attestati resta invariata, ma con un forte incremento dei tipi Ostia II 521–523, Ostia III 369–370 e Agora M 254. Le attestazioni epigrafiche diminuiscono.

Nei contesti della seconda metà del I secolo d.C. si nota un notevole calo di presenze tra i contenitori da trasporto (fig. 8). In particolare, la presenza delle anfore italiche in generale si attesta a meno della metà delle presenze percentuali, tra cui è prevalente la produzione campana, attestata anche da Dressel 2–4 a fondo piatto accanto alla comparsa del piccolo contenitore da *garum* di produzione vesuviana Schone VI.

La curva delle attestazioni delle anfore cala anche alla fine del I secolo d.C. (poco più di 300 esemplari): la totalità dei frammenti scende ben oltre la metà rispetto alla prima metà del secolo e addirittura a meno di 1/6 rispetto all'età augustea. Negli anni successivi all'eruzione del 79 d.C., in seguito alla scomparsa dei siti produttivi vesuviani, è drasticamente ridotta l'attestazione di una produzione da quei luoghi, sicuramente residuale. Al contrario è ancora documentabile una produzione campana delle anfore Dressel 2–4, provenienti probabilmente in gran parte da officine ubicate in area cittadina. Sale l'importazione dei vini egeo-orientali (intorno al 30%), buona parte dei quali risultano ora trasportati in anfore cretesi. Percentualmente inferiore lo scambio con la penisola iberica (10%). Entrambe le importazioni sembrerebbero documentare la soddisfazione di un fabbisogno della città che sopperisce ai precedenti approvvigionamenti vesuviani. Le percentuali di anfore africane salgono ora al 5% (fig. 8).

In conclusione, l'associazione tra le classi trattate permette di avanzare qualche ipotesi sui trend commerciali e sui consumi della città nei periodi considerati. Nel corso dell'età augustea sia tra le anfore che tra il vasellame fine da mensa ben oltre la metà dei prodotti analizzati sembra essere di provenienza locale, a conferma del forte ruolo produttivo svolto dalla Campania in questa fase, i cui prodotti come è noto vengono esportati in grandi quantità in numerosi siti del Mediterraneo occidentale e in alcuni porti del Mediterraneo orientale.¹⁸ Non mancano, comunque, importazioni che si ascrivono all'interno della complessa rete di rapporti che il porto di *Neapolis* e la Campania avevano con il resto del Mediterraneo. Privilegiato era il legame con l'area orientale del bacino del Mediterraneo come si evince dalla presenza di vino egeo-orientale con percentuali oscillanti tra il 10 e il 19% del totale. Anche tra le sigillate sono attestate le diverse produzioni orientali seppure con percentuali raramente superiori al 5%. Diversa è la situazione per il Mediterraneo occidentale, da dove provengono soprattutto le anfore ispaniche, prevalentemente per salse da pesce, ma da cui l'apporto di terra sigillata sembra essere pressoché inesistente. Per quanto riguarda la prima metà

del secolo si assiste ad una crescita delle importazioni dal Mediterraneo occidentale e orientale (oltre il 20% per ognuna), confermato anche dall'incremento della sigillata sud gallica, la cui presenza pare strettamente connessa all'arrivo del vino gallico, e dei prodotti orientali.

La contrazione dei commerci nel porto di *Neapolis* è evidente nel corso della seconda metà del I secolo d.C., forse giustificabile almeno in parte come conseguenza del terremoto del 62 d.C. che investì le città campane, inclusa Napoli, confermata poi negli anni a ridosso dell'eruzione del 79 d.C. dalla drastica riduzione dei prodotti italici, e campani in particolare, al contrario ampiamente attestati nelle fasi precedenti, che farà da contraltare alla progressiva e capillare importazione dei prodotti nordafricani.

F. D. V.

Note

¹ Desideriamo ringraziare la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli e in particolare la dott.ssa Daniela Giampaola per aver favorito e incoraggiato lo studio e la pubblicazione dei contesti presentati. Inoltre il nostro ringraziamento va a tutta *l'équipe* che opera all'analisi delle complesse, quanto straordinarie evidenze, da cui emergono i dati analizzati, e nello specifico le dott.sse Sara Caldarone, Carla Bagnulo e Gabriella Guiducci alle quali si deve la schedatura di una parte dei materiali presentati.

² Giampaola et al. 2005; Giampaola – Carsana 2005; Giampaola – Carsana 2007; Carsana et al. 2009; Giampaola – Carsana 2010; per le fasi più antiche Giampaola 2017; Di Donato et al. 2018.

³ Il deposito è stato campionato ed analizzato dal dott. Mauro Di Vito, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia di Napoli.

⁴ Carsana 2009; Carsana et al. 2007; Carsana – Del Vecchio 2010; Carsana – Del Vecchio 2017; Carsana – Del Vecchio c.s.; Carsana – Guiducci 2013; Del Vecchio 2017; Del Vecchio c.s.a; Del Vecchio c.s.b; Del Vecchio 2020; Giampaola et al. 2020.

⁵ Per le quantità ceramiche dello scavo di linea 1 si fa riferimento da ultimo a Giampaola et al. 2020.

⁶ La schedatura si deve alla dott.ssa Sara Caldarone, che ringrazio per la disponibilità mostratami, oltre che per il continuo dialogo e confronto. Per quanto concerne i dati relativi ai contesti augustei si veda Giampaola et al. 2020.

⁷ Malfitana et al. 2005, 199–212; D'Acunto et al. c.s.

⁸ Oxé et al. 2000.

⁹ Soricelli 1987a, 107–112; Soricelli 1987b, 73–88; Soricelli et al. 1994, 67–88; Soricelli 2004, 300–301.

¹⁰ Giampaola – Carsana 2005, 116–122; Giampaola – Carsana 2007, 209 fig. 8.

¹¹ Si veda anche Giampaola et al. 2020.

¹² Questa officina sembra essere costituita da almeno 3 lavoranti, visto che i reperti esaminati restituiscono i nomi di *Faustus*, *Epaphra* e probabilmente un *Philae(rus)* attestato tra i materiali di Municipio (Linea 1).

¹³ Due bolli in greco rimandano al noto lavorante *Blastos*, per il quale sono note diverse attestazioni da Cuma, Catania, Leontini, Berenice, Misurata e Leptis Magna (Soricelli 2004, 306 nota 32).

¹⁴ Dal confronto con contesti di fine I secolo d.C., indagati nell'abitato di Cuma e in corso di studio da parte del sottoscritto, emergono percentuali di presenza dei prodotti della baia di Napoli che raramente superano il 10 % del totale. Tale differenza è imputabile alla lontananza del centro cumano dalla principale area di produzione di questo vasellame.

¹⁵ Per un approfondimento sulle anfore restituite dallo scavo del pozzo di Linea 1 a piazza Municipio e provenienti dai fondali di età augustea, cfr. Giampaola et al. 2020; cfr. anche Del Vecchio 2017; le anfore in esame e provenienti dai due diversi settori di scavo sono paragonati solo per questo periodo, come spiegato in precedenza.

¹⁶ Per la bibliografia relativa alla tipologia delle anfore, se non diversamente indicato, si fa riferimento a Rizzo 2014.

¹⁷ Per un approfondimento sulle anfore restituite dallo scavo del pozzo di Linea 1 a piazza Municipio e provenienti dai fondali di prima età imperiale, cfr. Del Vecchio c.s.a

¹⁸ Il recente contributo sulle ceramiche ellenistiche e primo-imperiali uscito in occasione della mostra Pompei e i Greci (Toniolo 2017) risulta interessante per un confronto tra le produzioni e le importazioni a Pompei. Per un confronto con *villae* vesuviane vedi Terpstra – Del Vecchio 2017. Confronta anche Iavarone 2017.

Indice delle figure

Fig. 1–8: di autore.

Bibliografia

Carsana 2009

V. Carsana, La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi da Napoli, in: M. Pasqualini (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits* Ile s. av. J.-C. – IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006 (Napoli 2009) 673–683.

Carsana – D'Amico 2010

V. Carsana – V. D'Amico, Piazza Bovio. Produzione e consumi in età bizantina, la ceramica dalla metà del VI al X secolo, in: D. Giampaola (ed.), *Napoli, la città e il mare. Piazza Bovio: tra Romani e Bizantini*, Catalogo della mostra (Verona 2010) 69–80.

Carsana – Del Vecchio 2010

V. Carsana – F. Del Vecchio, Il porto di Neapolis in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C., in: M. Menchelli – S. Santoro – M. Pasquinucci – G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, BARIntSer 2185 (Oxford 2010) 459–470.

Carsana – Del Vecchio 2017

V. Carsana – F. Del Vecchio, Le anfore di V secolo d.C. dai contesti di edifici prossimi al porto di

Neapolis, in: D. Dixneuf (ed.), LRCW 5. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Le céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée: archéologie et archéométrie, Centre d'Études Alexandrines 42 (Alexandria 2017) 407–417.

Carsana – Del Vecchio c.s.

V. Carsana – F. Del Vecchio, Contesti ceramici da un edificio di VI–VII secolo d.C. nell'area portuale di Neapolis, in: LRCW 6. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Pottery routes, Agrigento, 24th–28th May 2017 (corso di stampa).

Carsana – Guiducci 2013

V. Carsana – G. Guiducci, I contesti ceramici di età medio imperiale dal porto di Neapolis, in: L. Giron – M. Lazarich – M. Conceicao Lopes (eds.), Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Ceramicos. Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010 (Cadice 2013) 1007–1040.

Carsana et al. 2007

V. Carsana – V. D'Amico – F. Del Vecchio, Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli tra tarda antichità ed altomedioevo, in: M. Bonifay – J. Ch. Trégliat (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry, BARIntSer 1662 (Oxford 2007) 423–438.

Carsana et al. 2009

V. Carsana – S. Febraro – D. Giampaola – C. Guastafarro – G. Irolli – M. R. Ruello, Evoluzione del paesaggio costiero tra Parthenope e Neapolis: una sintesi geoarcheologica per l'area dell'antico porto, Méditerranée 112, 2009, 14–22.

Conspectus

E. Ettlinger – B. Hedinger (eds.), Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico modo confectae. Materialien zur Römisch-Germanischen Keramik 10 (Bonn 1990).

D'Acunto et al. c.s.

M. D'Acunto – C. Bagnulo – G. Borriello – G. Forlano, Ceramiche fini e lucerne dall'abitato antico di Cuma (scavi Unior 2007–2014), in: R. Pierobon Benoit (ed.), La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Delange et al. 2010

R. Delange – R. Brulet – F. Vilvorder, La céramique romaine en Gaule du Nord : Dictionnaire des céramiques. La vaisselle à large diffusion (Brepols 2010).

Del Vecchio 2017

F. Del Vecchio, Neapolis, materiali dai fondali del porto, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), Pompei e i Greci (Milano 2017) 130–134.

Del Vecchio 2020

F. Del Vecchio, Approvvigionamenti di prodotti africani a Neapolis, in: M. T. D'Alessio (ed.), 12th Roman Archaeology Conference: North Africa – Territories, Centers of Production and Trade in Ancient Mediterranean, Sapienza Università di Roma 16–19 May 2016 (Roma 2020) 347–359.

Del Vecchio c.s. a

F. Del Vecchio, I contesti augustei e di I secolo d.C. del porto di Neapolis, in: R. Pierobon Benoit (ed.), *La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi*, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Del Vecchio c.s. b.

F. Del Vecchio, Le anfore dal teatro antico e dal porto, in: R. Pierobon Benoit (ed.), *La ceramica per la storia di Neapolis e del litorale flegreo (IV a.C.–VII sec. d.C.). Dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore ad oggi*, Atti del ciclo di seminari, Napoli 9–30 ottobre 2015 (corso di stampa).

Di Donato et al. 2018

V. Di Donato – M. R. Ruello – V. Liuzza – V. Carsana – D. Giampaola – M. Di Vito – C. Morhange – A. Cinque – E. Russo Ermolli, *Development and Decline of the Ancient Harbor of Neapolis*, *Geoarchaeology* 2018, 1–16.

Giampaola 2017

D. Giampaola, *Parthenope, Neapolis e il suo porto*, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), *Pompei e i Greci* (Milano 2017) 207–213.

Giampaola – Carsana 2005

D. Giampaola – V. Carsana, *Le nuove scoperte: la città, il porto e le macchine* in: E. Lo Sardo (ed.), *Eureka!: il genio degli antichi*. Catalogo della mostra Napoli (Napoli 2005) 116–124.

Giampaola – Carsana 2007

D. Giampaola – V. Carsana, *La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al museo della città*, in: F. Gravina – F. Cibecchini – A. Hesnard (eds.), *Comunicare la memoria del Mediterraneo: strumenti, esperienze e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale marittimo*. Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto europeo *Antiche rotte marittime del Mediterraneo* (ANSER), Pisa 29–30 ottobre 2004 (Napoli 2007) 205–215.

Giampaola – Carsana 2010

D. Giampaola – V. Carsana, *Fra Neapolis e Parthenope: il paesaggio costiero ed il porto*, in: D. J. Blackman – M. C. Lentini (eds.), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale*. Atti del Workshop, Ravello 4–5 novembre 2005 (Bari 2010) 119–129.

Giampaola et al. 2005

D. Giampaola – V. Carsana – G. Boetto – F. Crema – C. Florio – D. Panza – B. Pizzo – C. Capretti – G. Galotta – G. Giachi – N. Macchioni – M. P. Nugari – M. Bartolini, *La scoperta del porto di Neapolis: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti*, *Archaeologia Maritima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology* 2, 2005, 48–91.

Giampaola et al. 2020

D. Giampaola – S. Caldarone – V. Carsana – F. Del Vecchio, *Il porto di Napoli al tempo di Augusto*, in: C. Capaldi (ed.), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto 14-2014 d.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 14 e 15 Maggio 2015 (Napoli 2020) 281–308.

Hayes 1985

J. W. Hayes, *Sigillate orientali*, in: *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana dal bacino del Mediterraneo*, Suppl. EAA (Roma 1985) 9–70.

Hayes 2008

J. W. Hayes, Roman Pottery. Fine-Ware Imports, *Agora* 32 (Princeton 2008).

Iavarone 2017

S. Iavarone, Anfore da trasporto, in: F. Pesando – M. Giglio (eds.), *Rileggere Pompei V, L'insula 7 della Regio IX. Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei* 36 (Roma 2017) 324–349.

Kenrick 1985

Ph. Kenrick, The fine Pottery, in: J.A. Loyd (ed.), *Excavation at Sidi Khrebish – Benghazi (Berenice)* 3, 1. The fine Pottery (Tripoli 1985) 283–302.

Malfitana et al. 2005

D. Malfitana – J. Poblome – J. Lund, Eastern Sigillata A in Italy. A Socio-Economic Evaluation, in *BABesch* 80, 2005, 199–212.

Oxé et al. 2000

A. Oxé – H. Comfort – P. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata. Second Edition. Antiquitas* 41 (Bonn 2000).

Rizzo 2014

G. Rizzo, Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei, in: C. Panella – G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. Studi Miscellanei* 38 (Roma 2014).

Soricelli 1987a

G. Soricelli, Appunti sulla produzione di terra sigillata nell'area flegreo-napoletana, *Puteoli* 11, 1987, 107–122.

Soricelli 1987b

G. Soricelli, Tripolitanian Sigillata: North African or Campanian?, *Libyan Studies* 18, 1987, 73–87.

Soricelli 2004

G. Soricelli, La produzione di terra sigillata in Campania, in: J. Poblome – P. Talloen – R. Brulet – M. Waelkens (eds.), *Early Italian Sigillata: the Chronological Framework and Trade Patterns. Proceedings of the First International ROCT-Congress, Leuven, 7–8 May 1999* (Leuven 2004) 299–307.

Soricelli et al. 1994

G. Soricelli – G. Schneider – B. Hedinger, L'origine della „Tripolitanian Sigillata“/“Produzione A della Baia di Napoli, in: G. Olcese (ed.), *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi. Atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montegufoni* (Firenze), 26–27 aprile 1993 (Firenze 1994) 67–88.

Terpstra – Del Vecchio 2017

T. T. Terpstra – F. Del Vecchio, Preliminary Field Report of the 2014 Excavations and Ceramics at the Villa San Marco, Stabiae, *FOLD&R* 381, 2017.

Toniolo 2017

L. Toniolo, Commerciare. Merci greche, il Mediterraneo, Pompei, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), *Pompei e i Greci* (Milano 2017) 229–239.

Contesti di età augustea dal Rione Terra di Pozzuoli

Costanza Gialanella – Francesco Garcea – Lucia Manuela Proietti –
Gianluca Soricelli – Celestino Grifa

Gli scavi condotti negli ultimi anni sul Rione Terra a Pozzuoli hanno restituito consistenti gruppi ceramici che si scaglionano tra la fondazione della colonia, agli inizi del II secolo a.C., ed il XVI–XVII secolo. In questa sede si presenta parte dei materiali provenienti dallo scavo del cd. “pozzo montacarichi”, struttura posta nei pressi dell’angolo nord-orientale del *Capitolium* cittadino.

Il Rione Terra, un promontorio tufaceo che prospetta direttamente sul mare (fig. 1), venne occupato e fortificato dai Romani sul finire del III secolo a.C., durante la guerra annibalica, per poi accogliere nel 194 a.C. la colonia di *Puteoli*. Lo schema urbanistico del piccolo impianto coloniale fu adattato alle terrazze digradanti del promontorio, regolarizzando e ampliando queste ultime con imponenti concamerazioni. Sulla terrazza superiore, negli anni immediatamente successivi alla fondazione coloniale, venne costruito il *Capitolium* cittadino e, probabilmente, anche la piazza forense ad esso antistante. In età augustea, sul finire del I secolo a.C., nel quadro di un generale rinnovo urbanistico legato alla deduzione della *colonia Iulia Augusta Puteoli*, il tempio di età repubblicana venne profondamente trasformato, ingrandito e circondato da un triportico; questo intervento comportò una radicale modifica dei luoghi, determinando sia l’eliminazione delle strutture di età precedente che occupavano l’area destinata alle nuove fabbriche, sia una modifica al sistema viario che serviva la piazza, sbarrando il decumano che fino a quel momento aveva garantito da nord l’accesso al foro¹ (fig. 2). Tra le strutture sacrificate per fare posto alle nuove fabbriche vi fu anche il pozzo montacarichi, collocato in origine immediatamente a nord del succitato decumano.

Il pozzo montacarichi si presenta come una struttura di forma quadrangolare, tagliata nel tufo, di circa 3 metri e mezzo di lato, profonda più di 30 m, quota alla quale lo scavo è stato interrotto per la forte risalita di acqua salmastra e per le condizioni di sicurezza oramai al limite (fig. 3). Per confronto con un’altra analoga struttura, la cui base è ancora oggi raggiungibile via mare da una cavità artificiale tagliata lungo il versante sud-orientale del Rione Terra,² è verosimile credere che la struttura sia stata concepita, già forse all’atto della deduzione del 194 a.C.³ – se non anche prima, quando alla fine del III secolo i romani occuparono e fortificarono il Rione Terra – per consentire il sollevamento di grossi carichi direttamente dal mare. Poiché nel progetto augusteo di ristrutturazione del *Capitolium* e della piazza forense, il pozzo montacarichi veniva a trovarsi tra il tempio ed il triportico che lo circondava, venne defunzionalizzato e adoperato come discarica per smaltire le macerie prodotte dai lavori edilizi in corso ed i rifiuti urbani (fig. 4). Difficile dire se lo scarico di queste unità costituisca un’azione sincronica o sia l’esito di butti successivi ma, anche considerato che la composizione e la cronologia dei materiali non permette di cogliere articolazioni temporali significative, è da ritenere che il pozzo sia stato colmato e obliterato in un arco di tempo molto breve,



Fig. 1: Pozzuoli ed il Rione Terra.

di qualche mese al più tardi. L'esame della terra sigillata e delle lucerne permette ora di precisare meglio il momento di formazione del contesto⁴ che sulla base della sola ceramica a pareti sottili era stato fissato, in via preliminare, tra l'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana.⁵

Per quanto riguarda la terra sigillata, gli strati del pozzo (US 9711, 9652, 9619) hanno restituito complessivamente 253 individui (tabella 1):⁶

| Produzioni | US 9711 | | US 9652 | | US 9619 | | n. complessivo | |
|----------------|---------|-------|---------|-------|---------|-------|----------------|-------|
| | n. | % | n. | % | n. | % | n. | % |
| ESA | 3 | 6,12 | 10 | 6,53 | | | 13 | 5,10 |
| ESB | 1 | 1,11 | | | 2 | 4,00 | 3 | 1,18 |
| TS dec. a ril. | 7 | 14,28 | 7 | 4,57 | 3 | 6,00 | 17 | 6,71 |
| TSI – A/P | 7 | 14,28 | 30 | 19,60 | 17 | 34,00 | 54 | 21,34 |
| TSI – Put | 14 | 28,57 | 48 | 31,37 | 12 | 24,00 | 74 | 29,24 |
| TSI – altre | 2 | 2,22 | 4 | 2,61 | 1 | 2,00 | 7 | 2,76 |
| B. Napoli | 14 | 28,57 | 52 | 33,33 | 15 | 30,00 | 80 | 31,62 |
| Non ident. | | | 3 | 1,96 | | | 3 | 1,18 |
| Totale | 49 | | 154 | | 50 | | 253 | |

Tab. 1: Le produzioni.

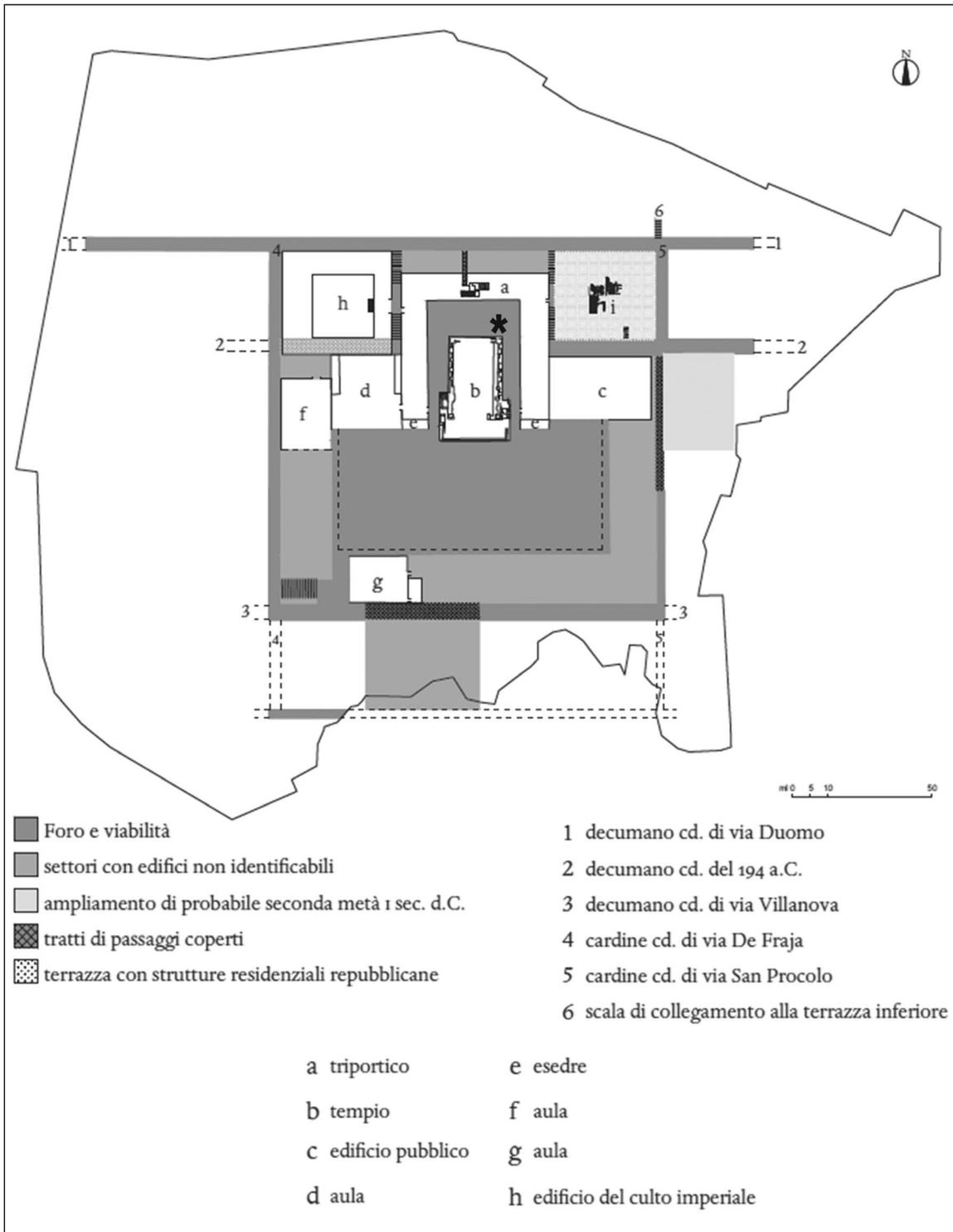


Fig. 2: Pozzuoli, Rione Terra. Planimetria schematica della terrazza sommitale con il Capitolium ed il pozzo montacarichi (*).

Il repertorio tipologico delle produzioni dell'Etruria settentrionale e di Pozzuoli è riassunto nella tabella 2⁷ mentre nella tabella 3⁸ è quello della "Produzione A della baia di Napoli":

| | US 9711 | US 9652 | US 9619 |
|---------------------------------|---------------------|---------------------|-----------|
| TS decorata a ril. – A/P | R1 [1] | R1 [2] | |
| TS decorata a ril. – A/P | R2 [2] | R2 [2] | |
| TS decorata a ril. – A/P | | | R5 [1] |
| TS decorata a ril. – A/P | R11 [1] | R11 [1] | |
| TS decorata a ril. – A/P | PP 2009 Per f/1 [2] | PP 2009 Per f/1 [1] | |
| TS – A/P | | | C4.4 [1] |
| TS – A/P | | | C9 [1] |
| TS – A/P | | C11 [1] | |
| TS – A/P | | C12 [7] | C12 [4] |
| TS – A/P | C14 [1] | C14 [5] | C14 [1] |
| TS – A/P | | C15 [1] | |
| TS – A/P | C18 [1] | C18 [5] | C18 [1] |
| TS – A/P | | C20 [2] | |
| TS – A/P | C22 [2] | C22 [2] | C22 [1] |
| TS – A/P | | | C24 [1] |
| TS – A/P | C28 [1] | | |
| TS – A/P | | C30 [1] | |
| TSI – Put | | C15 [1] | |
| TSI – Put | C18 [1] | C18 [4] | C18 [1] |
| TSI – Put | C22 [5] | C22 [23] | C22 [5] |
| TSI – Put | | C23 [1] | |
| TSI – Put | | C26 [1] | |
| TSI – Put | C28 [2] | | |
| TSI – Put | | C31 [3] | |
| TSI – Put | | C36 [1] | |
| TSI – Put | C50 [1] | C50 [7] | |
| TSI – altre | C22 [1] | | |
| TSI – altre | | C23 [1] | |
| TSI – altre | | C22 [1] | C24.1 [1] |

Tab. 2: TSI: le forme.



Fig. 3: Il pozzo montacarichi in corso di scavo.

| | US 9711 | US 9652 | US 9619 |
|-----------|----------|-------------------|-------------------|
| B. Napoli | | B399 [4] | |
| B. Napoli | B400 [1] | B400 [2] | B400 [1] |
| B. Napoli | | B401 [1] | |
| B. Napoli | | B402 [1] | |
| B. Napoli | B404 [1] | B404 [1] | |
| B. Napoli | B405 [1] | | |
| B. Napoli | | B407.2 [1] | |
| B. Napoli | | B409 (o 410?) [1] | B409 [1] |
| B. Napoli | B410 [1] | B410 [1] | B410 (o 409?) [1] |
| B. Napoli | B417 [1] | B417 [3] | |
| B. Napoli | B423 [2] | B423 [2] | B423 [2] |
| B. Napoli | | B424 [2] | |
| B. Napoli | B426 [2] | | |
| B. Napoli | | B427 [14] | |

Tab. 3: Prod. A della baia di Napoli: le forme.

Il contesto ha restituito anche 39 esemplari bollati, così ripartiti tra le US 9711, 9652 e 9619 (tabelle 4–6):

| Forma | Bollo | Tipo | Ceramista | CVArr2 | area prod. |
|--------|----------------|--------|-------------------------|---------|------------|
| C. 22 | [-]ARI | rett. | <i>Marius</i> | 1124 | Pozzuoli |
| piatto | M^EMMI | rad. | <i>Memmius</i> | 1137.4 | Arezzo |
| piatto | :CSE^NT^I | rad. | <i>C. Sentius</i> | 1861.37 | Arezzo |
| C22 | L^TETTI / SAMI | rett. | <i>L. Tettius Samia</i> | 2109 | Arezzo |
| C22 | gemma | ovoid. | | | Pozzuoli ? |
| coppa | PHILOLO | rett. | <i>Philolo(gus ?)</i> | | B. Napoli |
| piatto | PHILO / OCTA | rett. | <i>Philo Octavi</i> | | B. Napoli |

Tab. 4: US 9711: i bolli.

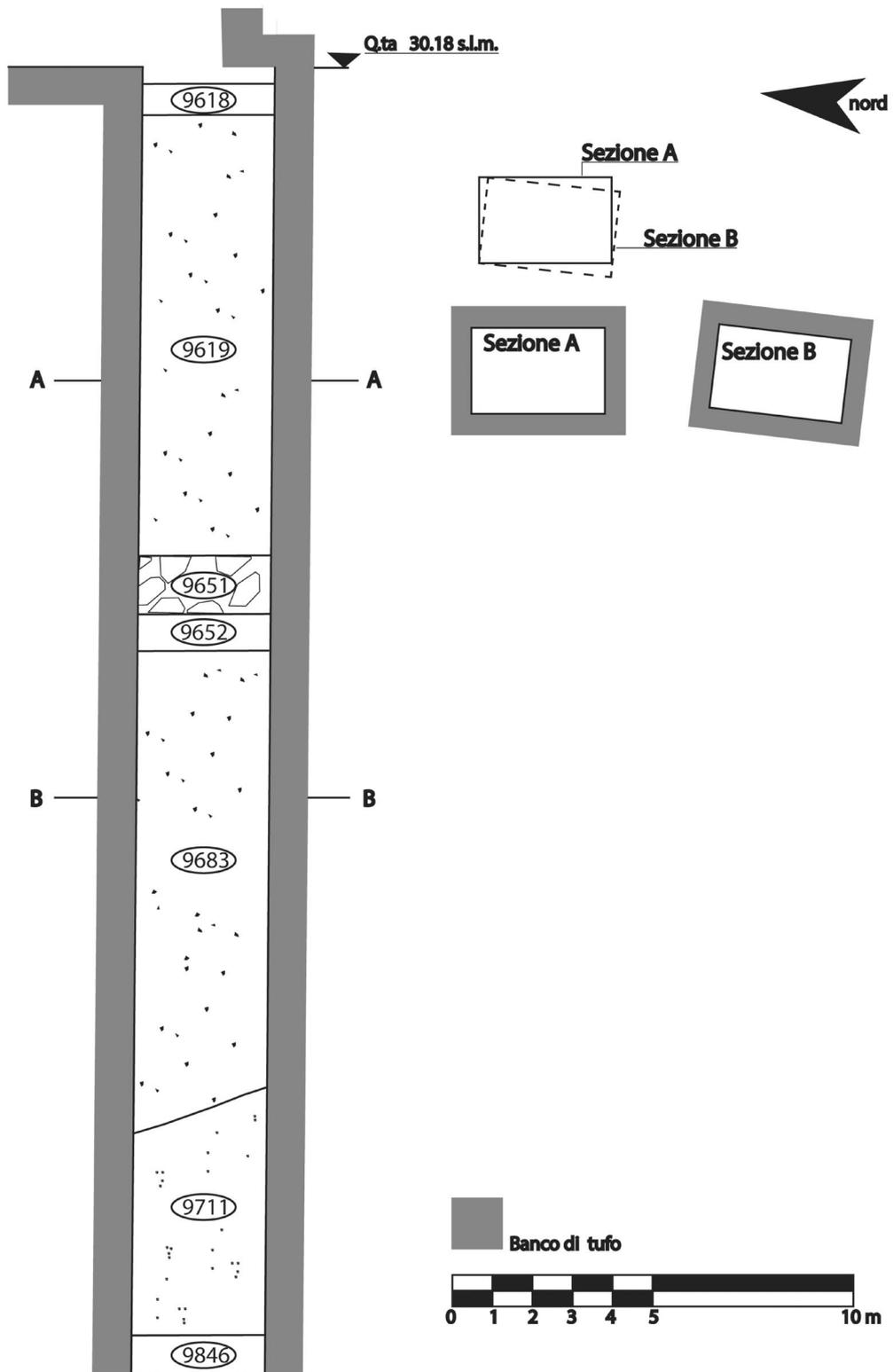


Fig. 4: Il pozzo montacarichi. Sezione schematica.

Le forme vascolari documentate (tabelle 2–3) sono databili tra l'ultimo quindicennio del I secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo. Se può essere valido il confronto con i materiali del campo legionario di Haltern, abbandonato nel 9 d.C., l'assenza nel nostro campione della coppa Consp. 33 e la presenza di un unico frammento ascrivibile alla forma Consp. 26 (cfr. tabella 2), entrambe ben documentate nel repertorio dei ceramisti puteolani e comunque presenti ad Haltern, potrebbero suggerire una chiusura del pozzo qualche anno prima del 9 d.C., in prossimità del cambio d'era.

Sono possibili alcune osservazioni: sommando i prodotti puteolani alla "Produzione A della baia di Napoli", circa il 60% del vasellame esaminato risulta di produzione locale contro circa il 30% proveniente dagli altri centri di produzione italici (principalmente dall'Etruria settentrionale); esigua la quantità di prodotti di importazione orientale. Il vasellame decorato a rilievo è tutto assegnabile alla produzione dell'Etruria settentrionale mentre è assente quello delle officine puteolane, certamente prodotto da *N. Naevius Hilarus*. Poiché i prodotti lisci nevrani sono qui documentati, è possibile che nell'officina di *Naevius* la produzione di vasellame decorato sia iniziata con un leggero ritardo rispetto a quella liscia.

A giudicare dal materiale edito, le officine puteolane avrebbero prodotto forme con il labbro pendente in quantità molto ridotte.⁹ I materiali dal pozzo montacarichi confermano tale dato: non vi sono in argilla puteolana né piatti né coppe con il labbro pendente ma solo piatti e, soprattutto, coppe con il labbro verticale convesso-concavo. Ciò sembra confermare, per Pozzuoli, un inizio della produzione di vasellame a vernice rossa sinterizzata verso il 15/10 a.C.¹⁰ Resta da definire se a Pozzuoli vi fossero, prima di questa data, officine che producevano vasellame con vernice non sinterizzata.

La "Produzione A della baia di Napoli", caratterizzata dalla vernice non sinterizzata, rappresenta circa il 30% dell'insieme ceramico (fig. 5,8–5,11). Il problema della localizzazione delle sue officine e della relativa denominazione è stato di recente riaffrontato e proposto di assegnarle all'area vesuviana, pur riconoscendo che i risultati delle analisi petrologiche indicavano uno stretto rapporto con la ceramica a vernice nera di produzione neapolitana,¹¹ dato confermato anche dalle ultime analisi condotte.¹² Alla luce di ciò, anche per superare il problema della denominazione di questa classe,¹³ si propone di definirla "Sigillata neapolitana" considerato che da Napoli provengono anche gli unici due suoi possibili scarti di produzione. E' da sottolineare, in ogni caso, la larga diffusione che hanno conosciuto questi prodotti nonostante la loro qualità non elevata. Tra i bolli attestati è da segnalare la firma PHILO / OCTA che documenta un ulteriore lavorante, il decimo, dell'officina di un *Octavius*, i cui prodotti sono documentati in Campania, in Sicilia, a Tiddis (Algeria), forse anche a Cartagine e a Narbonne.¹⁴ Di un certo interesse appare anche la firma *Tertius / Pullei* con ramo di palma sulla sinistra (fig. 5,10) presente su un piatto di forma B399. Il gentilizio *Pulleius*, piuttosto raro, ricorre su un fondo di coppa da Tiddis, che potrebbe essere assegnato a questa classe, mentre il bollo *Tertius / Pulli* con ramo di palma a destra è documentato a Monte Iato.¹⁵ Considerata la rarità del gentilizio *Pulleius*, l'omonimia del lavorante e l'impiego nel bollo

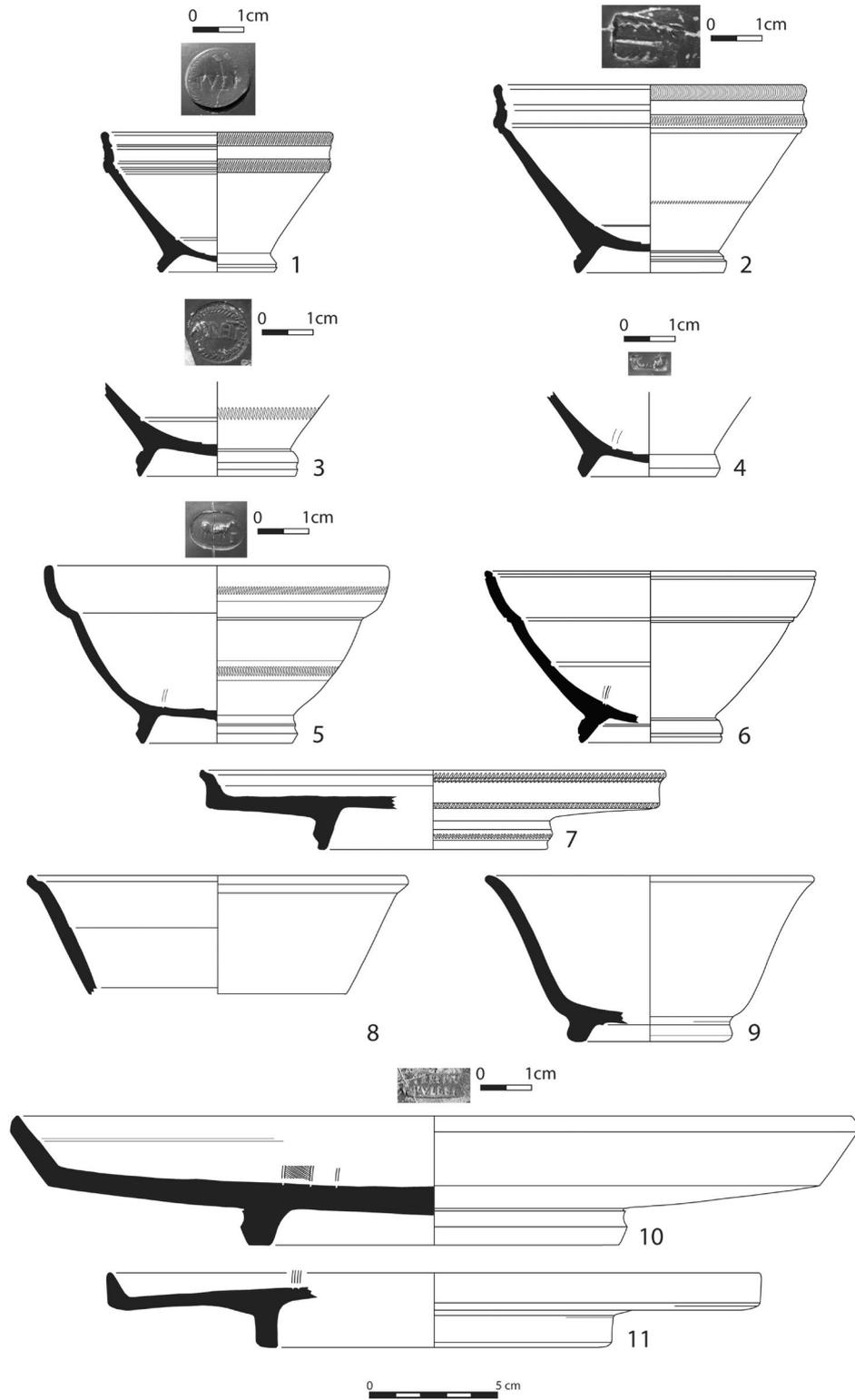


Fig. 5: Terra sigillata puteolana (nn. 1-7); Produzione A della baia di Napoli (nn. 8-11).

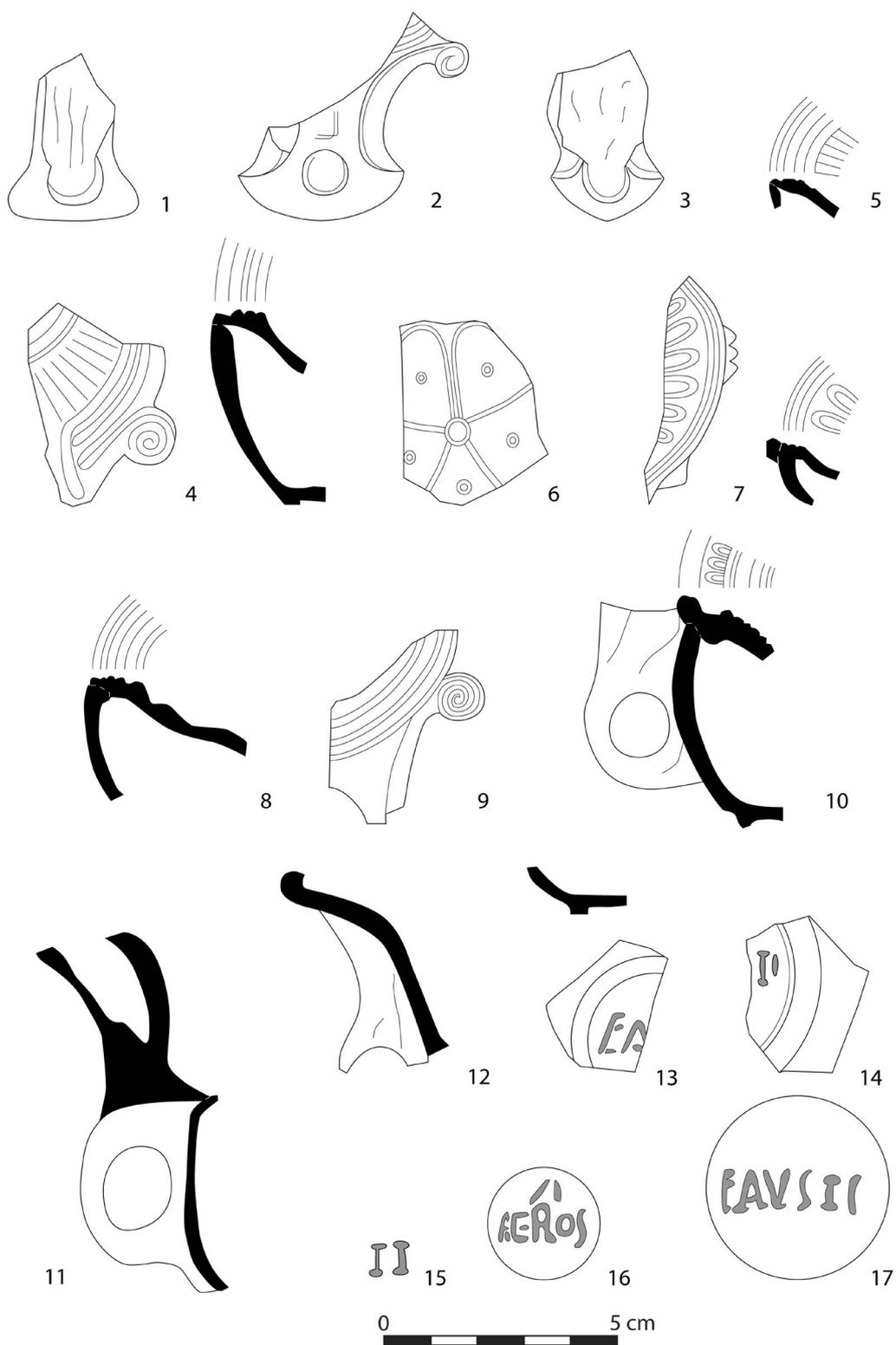


Fig. 6: Le lucerne.

Dal golfo di Napoli ad Aquileia. Le ceramiche da cucina di produzione campana in area nord-adriatica

Anna Riccato

Introduzione

Le produzioni ceramiche originarie dell'area del golfo di Napoli rivestirono un'importanza particolare nel mondo antico sia per il loro significato economico sia per i risvolti culturali connessi alla loro diffusione: infatti, la presenza di vasellame di origine campana nelle diverse province dell'Impero testimonia da un lato l'esistenza di contatti commerciali fra queste ultime e l'Italia tirrenica, dall'altro l'ampia circolazione che ebbero non solo merci e persone ma anche alcuni ideali e stili di vita caratteristici del mondo centro- e sud-italico. In questo scenario, accanto ai contenitori da trasporto e alle ceramiche fini da mensa, si inseriscono anche le ceramiche da cucina fabbricate in territorio flegreo e vesuviano, che costituiscono un indicatore particolarmente significativo per la ricostruzione di alcune dinamiche storiche, in particolare di quelle relative alle fasi in cui le diverse regioni del Mediterraneo e dell'Europa entrarono in contatto con Roma.

Da questo punto di vista, i rinvenimenti di ceramica campana da cucina nell'area alto-adriatica non sono stati ancora sottoposti ad un'analisi approfondita e manca ad oggi una riflessione relativa all'ampiezza, alle modalità e alle motivazioni ultime della circolazione nella zona della suppellettile in esame. Il presente contributo si propone dunque di valutare tali aspetti, a partire dai dati emersi nel corso di alcuni scavi recentemente portati a termine in quella che fu la più importante città romana del *Caput Adriae*: Aquileia.

Ceramiche da cucina di origine campana ad Aquileia: il caso dei fondi Cossar

I reperti aquileiesi analizzati in questa sede provengono dall'area dei fondi Cossar, dove le indagini condotte fra il 2009 e il 2015 dall'Università di Padova hanno permesso di riportare alla luce una *domus* (detta di Tito Macro), parte dei due assi stradali che delimitavano l'isolato in cui questa sorgeva ed un ridotto settore delle mura repubblicane (fig. 1); complessivamente, i numerosi contesti indagati consentono di ricostruire la storia della città antica dalla sua fondazione nel 181 a.C. fino ai giorni nostri.¹

Nel corso delle 6 campagne di scavo sono stati rinvenuti poco meno di 37000 frammenti ceramici, di cui 5527 (il 15% ca.) pertinenti a vasellame da cucina; fra questi, solo una percentuale pari a poco meno del 7,5% risulta riferibile ad esemplari di origine flegrea o vesuviana. È documentata in quantità nel complesso ridotte la ceramica a vernice rossa interna (86 frr.), mentre risulta più consistente l'ammontare dei contenitori privi



Fig. 1: Pianta ricostruttiva della *domus* c.d. di Tito Macro ai fondi Cossar di Aquileia.

di rivestimento (322 fr.). Va comunque rilevato che l'incidenza delle due produzioni nel campione risulta più che raddoppiata se si considerano i reperti diagnostici provenienti da contesti di tarda età repubblicana e prima età imperiale: in queste fasi i recipienti importati dall'area campana rappresentano circa il 20% della batteria da cucina.²

I frammenti sono caratterizzati da un impasto mediamente compatto, ruvido, di colore rosso/arancio o – più raramente – bruno, spesso con orlo o superfici esterne annerite; il degrassante è costituito da abbondanti inclusi neri e lucenti, incolori e traslucidi o bianchi opachi, talvolta decomposti; sono inoltre visibili piccole scaglie di mica e più rari noduli arrotondati di colore rosso. La granulometria è generalmente fine e omogenea, più di rado grossolana e diseguale (fig. 2a–b). Nei frammenti a vernice rossa interna il rivestimento (presente su tutta la superficie interna e talvolta anche sulla parte esterna dell'orlo) è rosso scuro, in alcuni casi saponoso o leggermente micaceo, lucido e brillante (fig. 2c) o – più di frequente – opaco; nella maggior parte degli esemplari esso appare piuttosto spesso e coprente, in altri è invece più sottile e meno aderente. Tipica è la stesura a bande orizzontali (fig. 2d). Le lievi ma significative differenze nella composizione del corpo ceramico e nella qualità dell'eventuale rivestimento dei frammenti sembrano suggerire una provenienza degli stessi da centri di produzione diversi; in particolare, gli esemplari con impasto più fine ed omogeneo e vernici di

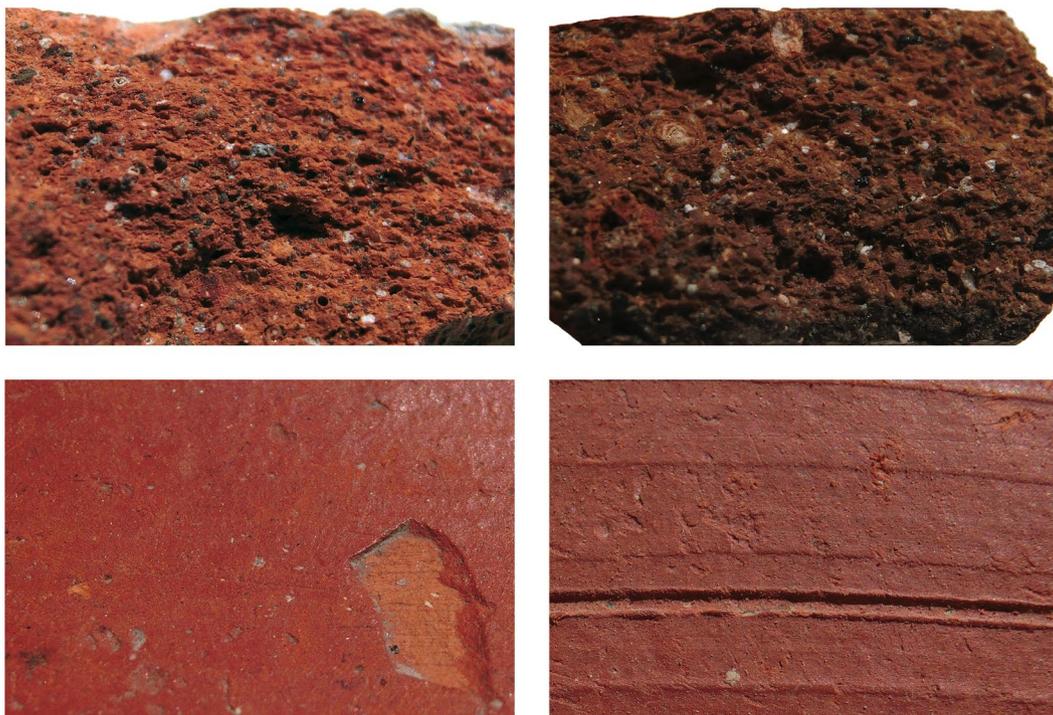


Fig. 2: Dettaglio dei diversi tipi di impasto (a-b) e vernice (c-d) documentati sui frammenti dai fondi Cossar.

qualità migliore potrebbero essere ricondotti ad officine cumane, quelli di fattura più corsiva a manifatture pompeiane.³

Per quanto riguarda l'aspetto tipologico, i frammenti in ceramica a vernice rossa interna sono rappresentati soprattutto da tegami con orlo indistinto del tipo *Goudineau 28-30* (fig. 3,1-3,5); più rari sono quelli con orlo a tesa, assimilabili al tipo *Vegas 15b* (fig. 3,6).⁴ Tra le ceramiche da cucina prive di rivestimento, invece, prevalgono le attestazioni di tegami con orlo bifido *Di Giovanni 2131* (fig. 4,1-4,4), ma non mancano nemmeno frammenti riferibili a tipologie diverse e meno comunemente diffuse nel comparto adriatico (*Dicocer COM-IT 6d, 6a e 6g; Di Giovanni 2143a* - fig. 4,5-4,9).⁵ Numerosi sono anche i coperchi, in particolare quelli con orlo indistinto o con calotta emisferica e orlo rilevato, riferibili rispettivamente ai tipi *Di Giovanni 2412* e *Di Giovanni 2421* (fig. 5,1-5,2, 5,3-5,5);⁶ la variabilità morfologica della forma appare comunque piuttosto spiccata e molti esemplari rientrano all'interno di varianti meno precisamente codificabili (fig. 5,6-5,8). Tre frammenti, tutti di dimensioni ridotte e di difficile attribuzione, testimoniano infine la presenza di olle (fig. 5,9).⁷

I rinvenimenti più antichi dall'area dei fondi Cossar, riferibili a fondi di tegame privi di rivestimento e di tipologia non meglio precisabile, si collocano in un orizzonte cronologico di secondo quarto - fine del II secolo a.C.; sono cioè riferibili ai primi decenni di vita della colonia e testimoniano un avvio piuttosto precoce dei contatti

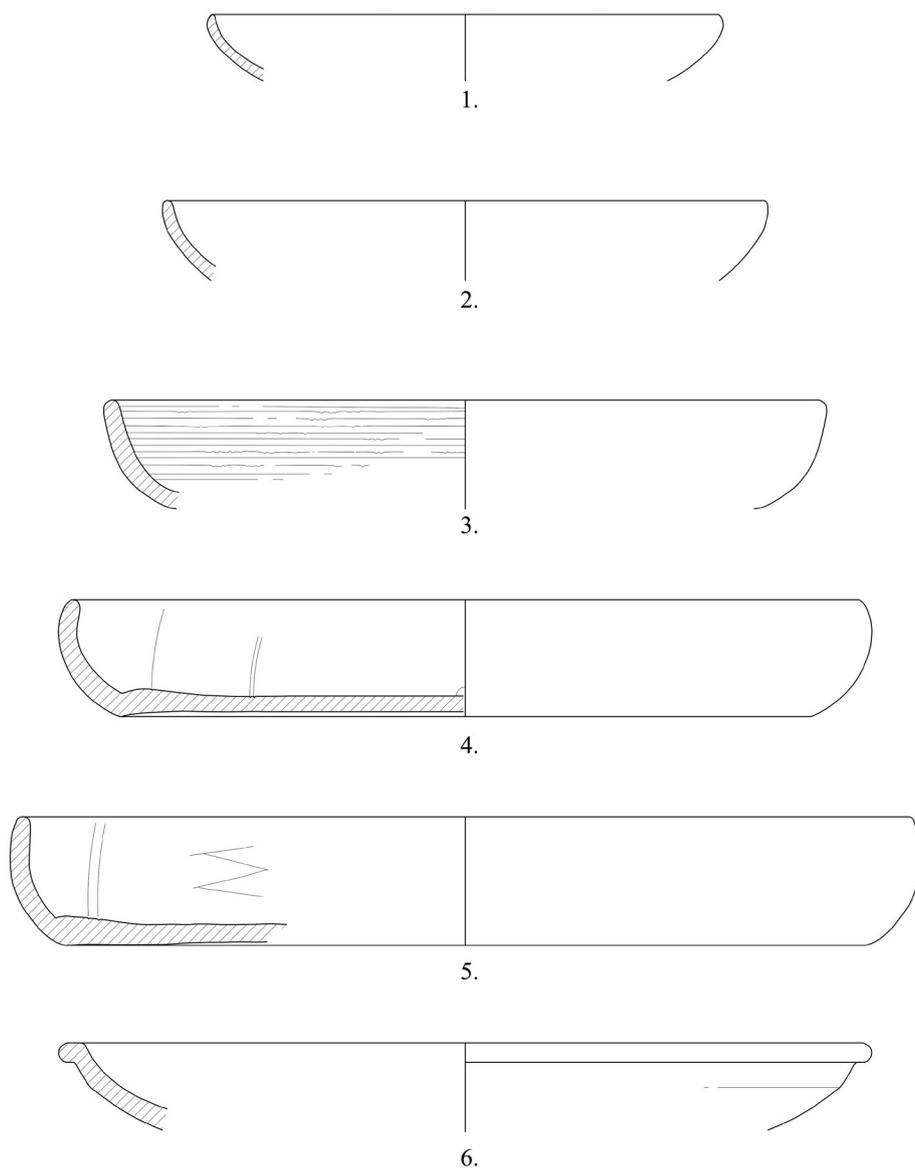


Fig. 3: Tegami in ceramica a vernice rossa interna di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-5) tipo *Goudineau 28-30*; 6) tipo *Vegas 15b*.

fra quest'ultima e le regioni dell'Italia meridionale tirrenica. Le attestazioni relative alla classe aumentano poi gradualmente nel corso del I secolo a.C. e raggiungono il proprio apice attorno all'età augustea; a quest'epoca va verosimilmente ricondotta anche la comparsa dei primi tegami in ceramica a vernice rossa interna. Entrambe le classi, infine, sono documentate ancora per tutto il I e II secolo d.C., sebbene con indici

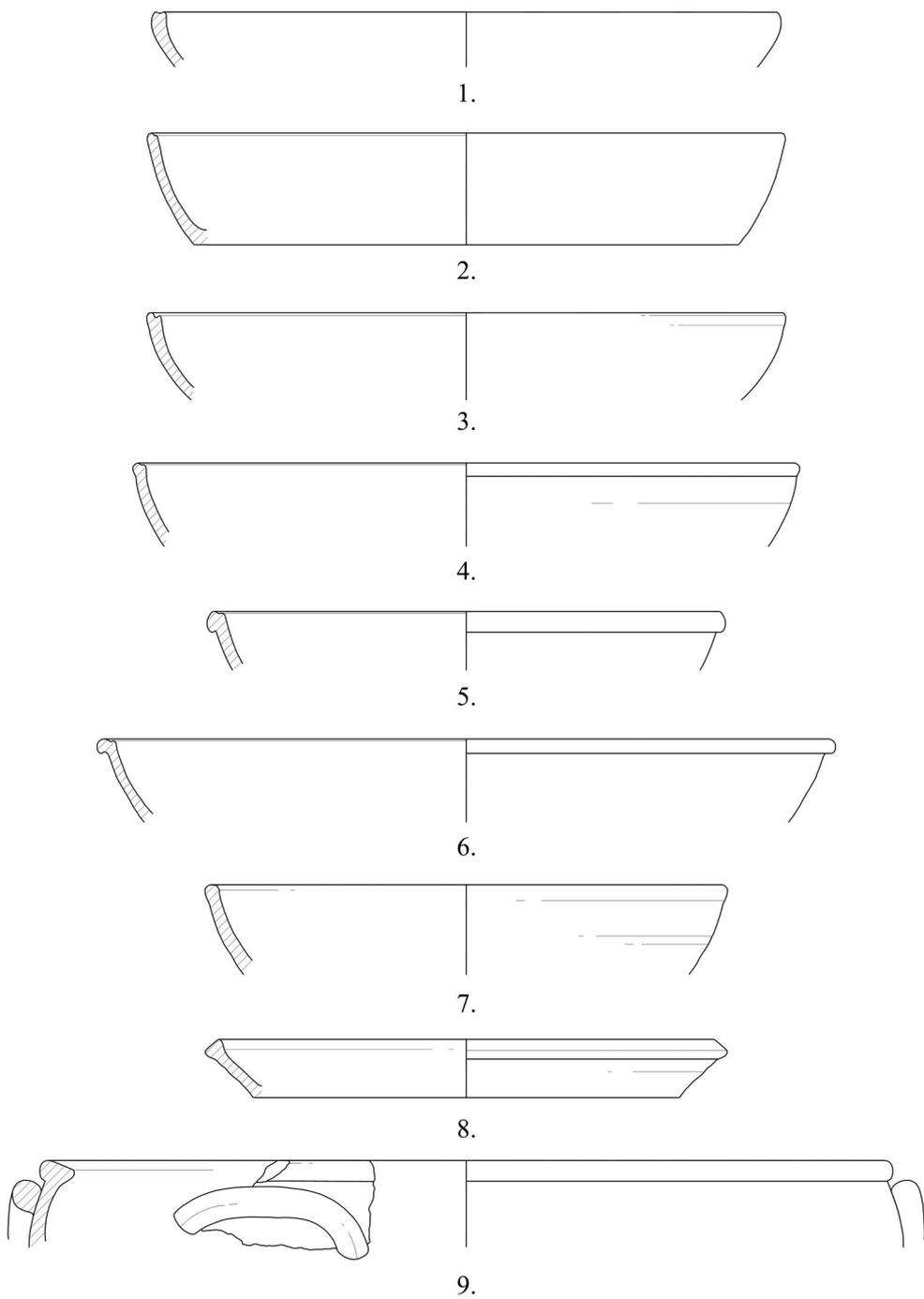


Fig. 4: Tegami in ceramica da cucina di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-4) tipo *Di Giovanni 2131*; 5-6) tipo *Dicocer COM-IT 6d*; 7) tipo *Dicocer COM-IT 6a*; 8) tipo *Dicocer COM-IT 6g*; 9) tipo *Di Giovanni 2143a*.

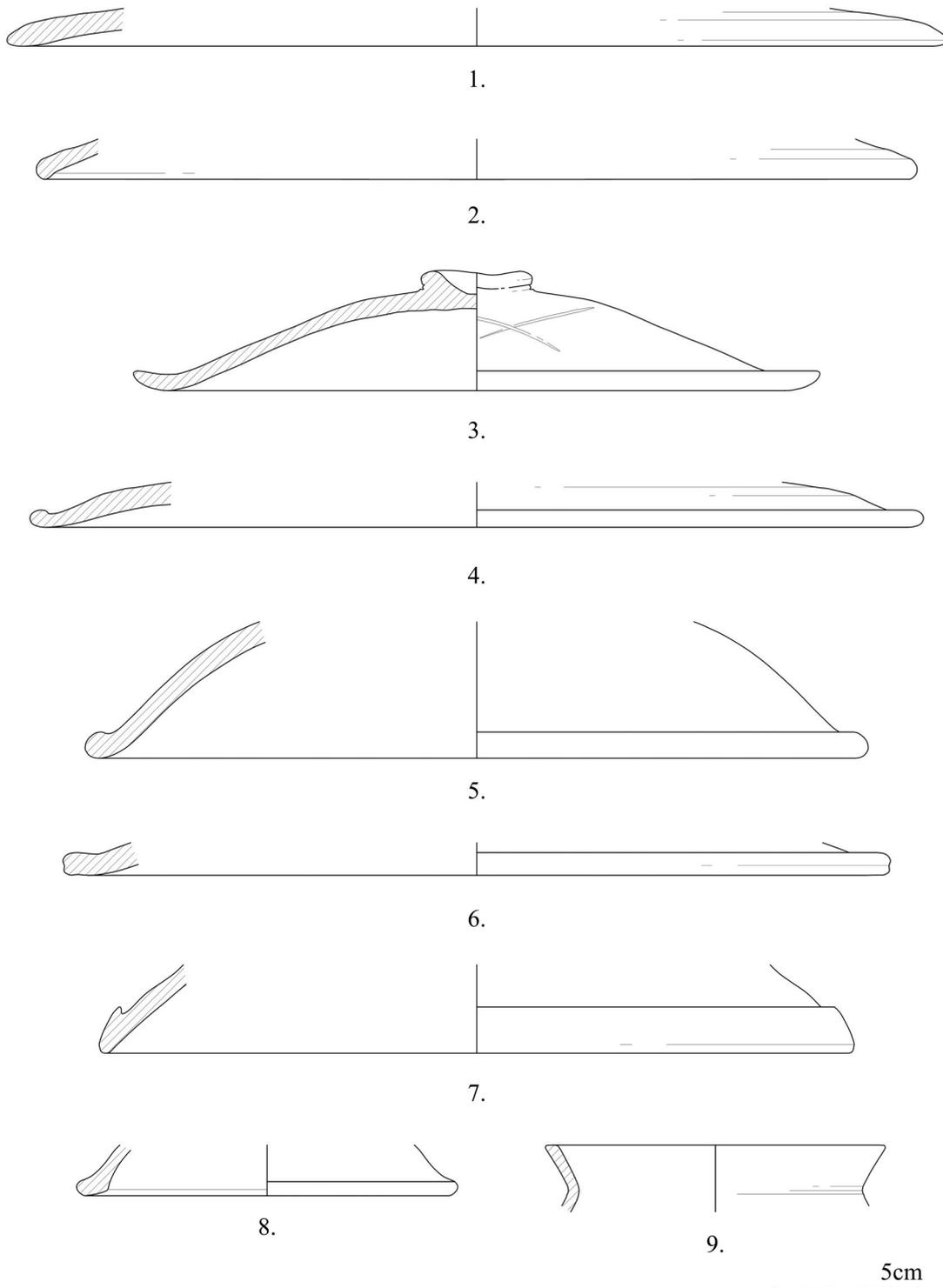


Fig. 5: Coperchi e olle in ceramica da cucina di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-2) tipo *Di Giovanni 2412*; 3-5) tipo *Di Giovanni 2421*; 6-8) esemplari di tipo non determinato; 9) olla (simile ai tipi *Di Giovanni 2311/2312*).

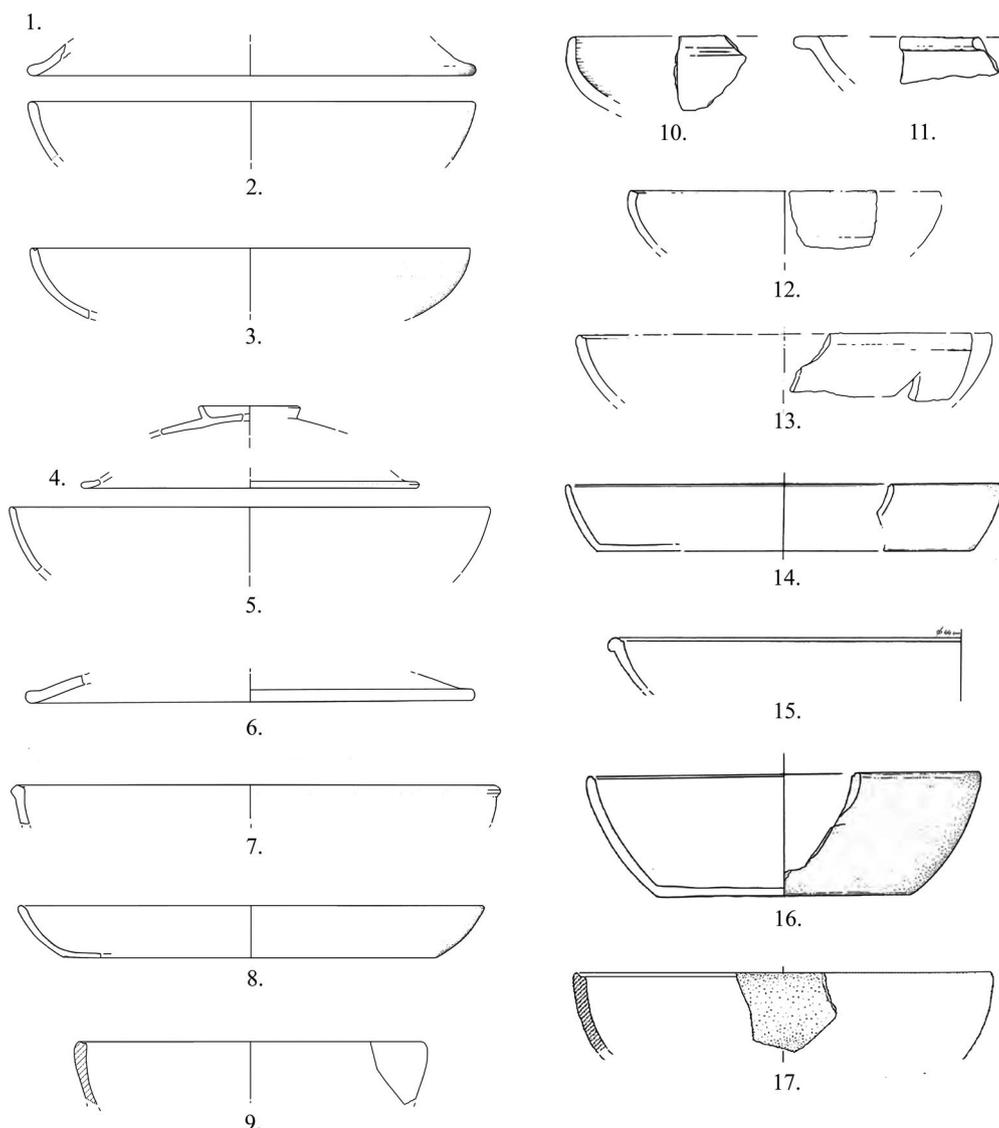


Fig. 6: Alcuni esemplari di ceramica da cucina e ceramica a vernice rossa interna di produzione campana da siti dell'area alto-adriatica (disegni non in scala). 1–3) Ljubljana; 4–5) Preval; 6–8) Fizine; 9) isola di Krk; 10–13) Trieste; 14–16) «Casa Pahor»; 17) Padova.

Il commercio delle ceramiche campane: modalità e motivazioni

Ancora da indagare sono le ragioni che portarono all'immissione delle ceramiche da cucina della baia di Napoli sui mercati alto-adriatici. Diversi autori che si sono occupati dello studio di questo tipo di vasellame ne hanno ricondotto l'ampia diffusione al successo di altre categorie di merci originarie degli stessi territori: la ceramica comune sarebbe stata cioè commercializzata come prodotto di accompagnamento del vino campano e, in misura minore, delle ceramiche fini da

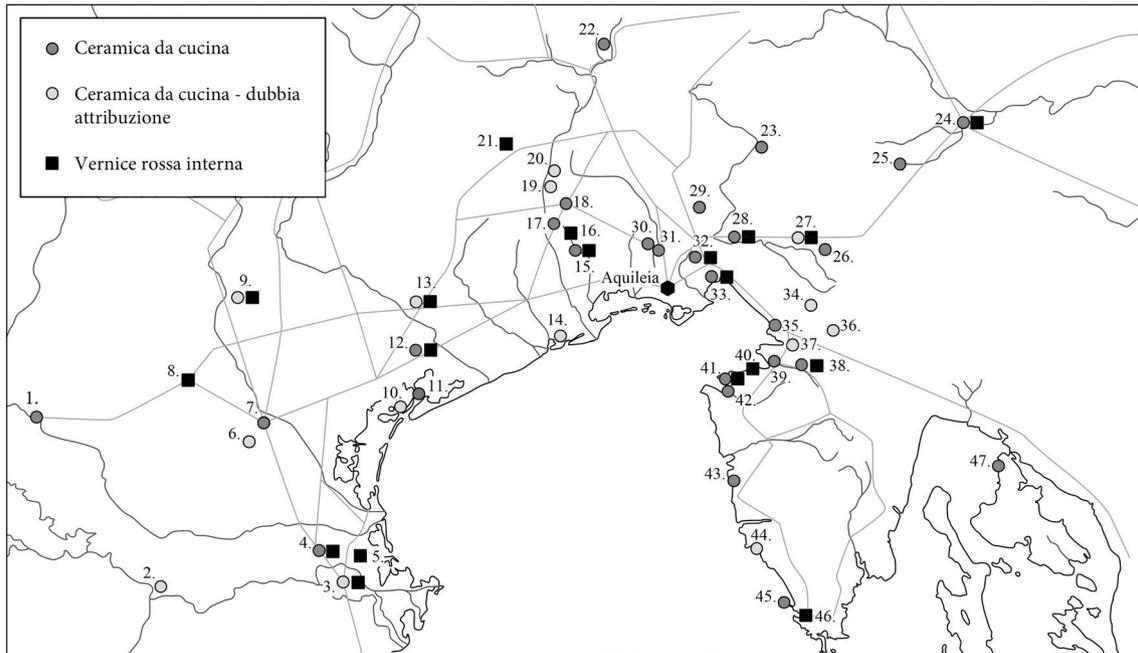


Fig. 7: Mappa di distribuzione delle ceramiche di produzione flegrea e vesuviana nell’arco adriatico settentrionale. 1) San Basilio di Ariano nel Polesine; 2) Adria; 3) Montegrotto Terme; 4) Padova; 5) Vicenza; 6) Asolo; 7) Torcello; 8) laguna orientale di Venezia; 9) Cà Tron/Noventa di Piave; 10) Oderzo; 11) Montereale Valcellina; 12) Vidulis; 13) Sedegliano; 14) Codroipo; 15) Camino al Tagliamento; 16) Varmo; 17) Rivignano; 18) Marina di Lugugnana; 19) Sevegliano; 20) Spessa di Capriva; 21) Aiello/Joannis; 22) Ronchi dei Legionari; 23) «Casa Pahor» e area del Lacus Timavi; 24) Ajdovščina; 25) Preval/Mandrğa/passò dell’Ocra sul monte Nanos; 26) Nauportus; 27) Ljubljana; 28) Žirje; 29) rieste; 30) Rodik; 31) San Servolo/Socerb; 32) Sermin; 33) Izola; 34) Fornacè; 35) Fizine; 36) Loron; 37) baia di Vestre; 38) isole Brioni; 39) Pula; 40) isola di Krk.

mensa originarie della stessa area.¹⁴ Nel caso dell’Adriatico settentrionale, tuttavia, tale associazione viene spesso a mancare: salvo rare eccezioni, tanto ad Aquileia quanto negli altri territori considerati gli indici di presenza delle anfore vinarie di provenienza vesuviana sono decisamente scarsi, così come scarse risultano le attestazioni di Campana A. Per quanto riguarda il caso specifico della *domus* di Tito Macro, per esempio, le anfore campane rappresentano meno dell’1% sul totale dei contenitori da trasporto rinvenuti (14 esemplari su 2783), mentre la ceramica Campana A è del tutto assente.¹⁵

Al riguardo sono significativi anche i dati offerti dai relitti di 3 navi naufragate lungo le coste della Dalmazia fra il I e il II secolo d.C. Il primo di essi, rinvenuto in corrispondenza di capo Glavat sull’isola di Mljet, trasportava come componente principale del carico oltre 500 tegami in ceramica da cucina campana; a questi erano associate alcune anfore

Dressel 21–22 e *Richborough 527*, destinate rispettivamente al trasporto di conserve di pesce e di allume. Negli altri due relitti, recuperati rispettivamente a Gušteranski e Pupak, i contenitori da trasporto – in proporzione più numerosi – erano invece rappresentati prevalentemente da esemplari di origine iberica e da qualche anfora adriatica o di Lipari.¹⁶ Sembra dunque venire a cadere – almeno per le fasi più tarde dei commerci – tanto l'ipotesi di un'esclusiva circolazione come merce di accompagnamento, quanto quella di una stretta associazione con il vino tirrenico.¹⁷ È probabile che la ceramica da cucina e la vernice rossa interna di origine flegrea e vesuviana costituissero delle merci ricercate per il proprio valore intrinseco, insito nelle loro caratteristiche tecniche e nella loro spiccata funzionalità in relazione sia – genericamente – all'utilizzo sul fuoco, sia alla preparazione di pietanze specifiche.¹⁸

A questo proposito non sembra irrilevante la cronologia dei rinvenimenti più antichi, che nell'arco alto-adriatico si collocano – come si è visto – nel II secolo a.C.: l'avvio delle importazioni dalla Campania coincide quindi con l'arrivo nell'area dei primi coloni, molti dei quali – secondo le fonti – erano proprio di origine centro- e sud-italica.¹⁹ Per questi ultimi la suppellettile in esame doveva rappresentare una componente fondamentale della batteria da cucina, indispensabile per preparare le ricette della tradizione culinaria dei propri territori d'origine. Sembra quindi possibile ipotizzare che la domanda di vasellame da fuoco di produzione tirrenica fosse legata inizialmente alle richieste specifiche di una componente demografica alloctona, che portò con sé le tecniche di elaborazione dei cibi tipiche dell'ambito italico e – forse – alcuni dei recipienti che ne permettevano la realizzazione, favorendo al contempo l'avvio di flussi commerciali che garantissero il costante approvvigionamento di questi ultimi.

Nonostante la difformità sia morfologica che funzionale rispetto al vasellame in uso all'epoca nella *Venetia*,²⁰ la suppellettile campana divenne ben presto parte integrante della dotazione domestica anche per le componenti locali della popolazione, che probabilmente non adottarono soltanto i nuovi recipienti ma anche i modi di cucinare per cui questi erano pensati. La piena assimilazione dei nuovi modelli è testimoniata peraltro dalla presenza di imitazioni in ceramica comune grezza di fabbricazione locale o regionale, che copiavano le forme importate senza però raggiungere lo stesso livello qualitativo. La maggiore efficienza dei contenitori campani rispetto ai corrispettivi di produzione locale rappresentò presumibilmente un elemento determinante per la continuità delle importazioni nel corso del tempo.

Come si è avuto modo di vedere, queste raggiunsero l'apice nel corso dell'età augustea ma continuarono in misura ridotta anche nel corso dei secoli successivi, per cessare definitivamente nel corso del II secolo d.C. Tra le motivazioni principali di questa cessazione va sicuramente annoverata la contrazione delle produzioni nei territori d'origine, accompagnata dalla sempre più significativa concorrenza esercitata da altre classi ceramiche (in particolare, per queste fasi, dalla *Aegean Cooking Ware* e dalla ceramica africana da cucina).²¹

Peña – McCallum 2009

J. T. Peña – McCallum M., The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: a Review of the Evidence; Part 1, Production, *AJA* 113, 2009, 57–79.

Py 2001

M. Py (ed.), *Dicocer 2. Corpus des céramiques de l'âge du Fer de Lattes (fouilles 1963–1999)*, Lattara 14 (Lattes 2001).

Riccato 2020

A. Riccato, *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiche e orientali*, *Scavi di Aquileia II* (Roma 2020).

Riccobono 2007

D. Riccobono, *Ceramica a vernice rossa interna e altre produzioni tirreniche*, in: C. Morselli (ed.), *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada***. I materiali (Trieste 2007) 83–85.

Vegas 1973

M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterráneo occidental*, *Publicaciones eventuales 22* (Barcelona 1973).

Ventura – Degrassi 2016

P. Ventura - V. Degrassi, *Contesti ceramici dal territorio nord orientale di Aquileia: Locavaz, Moschenizze, «Palazzo d’Attila», «Casa Pahor» – siti produttivi e d’abitato*, *ReiCretActa* 44, 2016, 307–316.

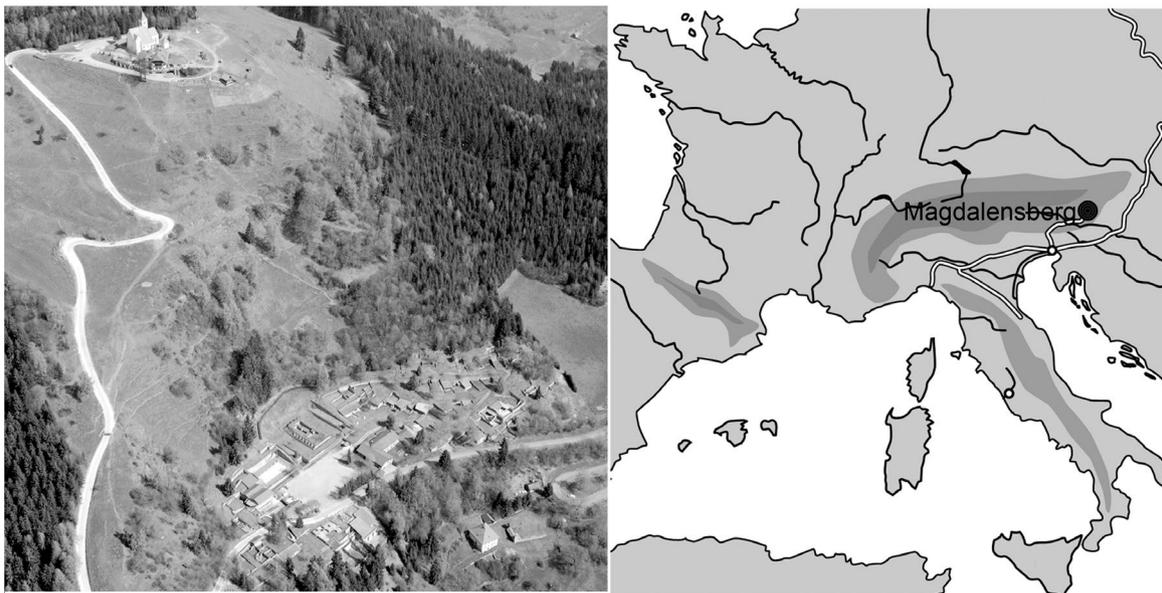


Abb. 1: Die Stadt auf dem Magdalensberg im Luftbild von S. Tichy. Die Lage des Magdalensbergs am Südöstlichen Alpenrand mit einigen wichtigen Straßenverbindungen.

Zum Fundmaterial gehören zwei mit dem Namen des Caligula gezeichnete Gussformen für Goldbarren aus lokalem gummerner Marmor. Ein Großfund von Kristallen aus einem der Nord-Süd Täler nördlich des Alpenhauptkammes lässt vermuten, dass das bergmännisch gewonnene Gold für die kaiserliche Schatzkammer dort gebrochen wurde.⁷

Allein um die Infrastruktur der Neuankömmlinge zu erhalten waren umfangreiche Gütertransporte aus dem Süden, vornehmlich Aquileia, aber auch Concordia und Altinum erforderlich. Leertransporte waren im römischen Transportwesen nicht vorgesehen und so kamen bereits in den vierziger Jahren große Warenmengen zur Versorgung der stark wachsenden Bevölkerung und auch zur Weiterverteilung in die Bergstadt. Dabei handelt es sich vorwiegend um Konsumgüter, Lebensmittel und hochwertiges Tischgeschirr aus Ton, Glas und Metall. Das Repertoire dieser Importe fand umgehend Eingang in die Produktion der regionalen Töpfer.⁸ Die Formen sind so ähnlich, dass auch an die Möglichkeit der Migration von Italikern gedacht wurde. Allerdings bleibt parallel zu den römischen Formen der Spätlatèneformenkreis bis in spätaugusteische Zeit bestehen und daher ist eher von keltischen Handwerkern auszugehen, die *à la romaine* produzierten.

Konservativer gestaltet bleibt das bodenständige Koch- und Vorratsgeschirr, wengleich einzelne vordem ungebräuchliche Formen zur Deckung des Bedarfs der Neuankömmlinge, etwa der *Caccabus* von einheimischen Töpfern ins Repertoire übernommen wurden. Für die im vorrömischen unüblichen *Clibani* wird von lokalen Handwerkern eine in Italien unbekannte Formvariante neu entwickelt.⁹

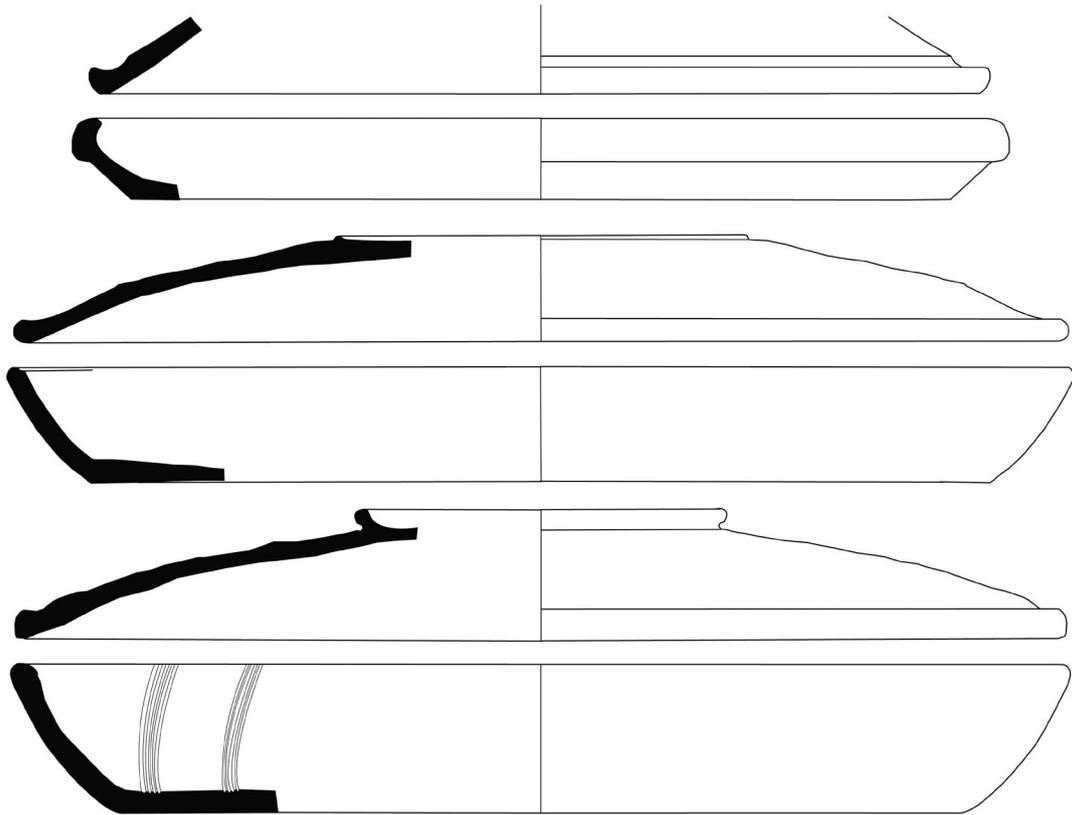


Abb. 2: Die drei Hauptformen der aus der Vesuvregion und den phlegräischen Feldern importierten Platten und Deckel.

Cumanae testae (Abb. 2)

Dennoch treten zwei Küchengeräte bereits mit der Ankunft der Italischen Händler in Erscheinung, Reibschüsseln und Backplatten, zuverlässige Marker stets und überall beobachtet, wo Menschen aus dem Mittelmeerraum hinkamen. Lokale Imitationen von *Mortaria* und *Cumanae testae* fehlen. Reibschüsseln kommen sowohl aus Latium als auch aus der Padana, Backplatten bis auf Marginalien ausschließlich aus den Töpfereien im Raum Neapel. Produktionsnachweise aus Norditalien gibt es erst ab nachclaudischer Zeit, als die Stadt auf dem Magdalensberg bereits verlassen war. Lediglich eine kleine Anzahl von Backplatten aus Latium ist im Fundmaterial fassbar.

Formen und Datierung

Cumanae testae sind bereits im frühesten Fundmaterial zahlreich vertreten. Sie gehörten zum überall benützten Geschirr, sogar in den Häusern der Einheimischen jenseits des keltischen Walls am Nordhang.¹⁰

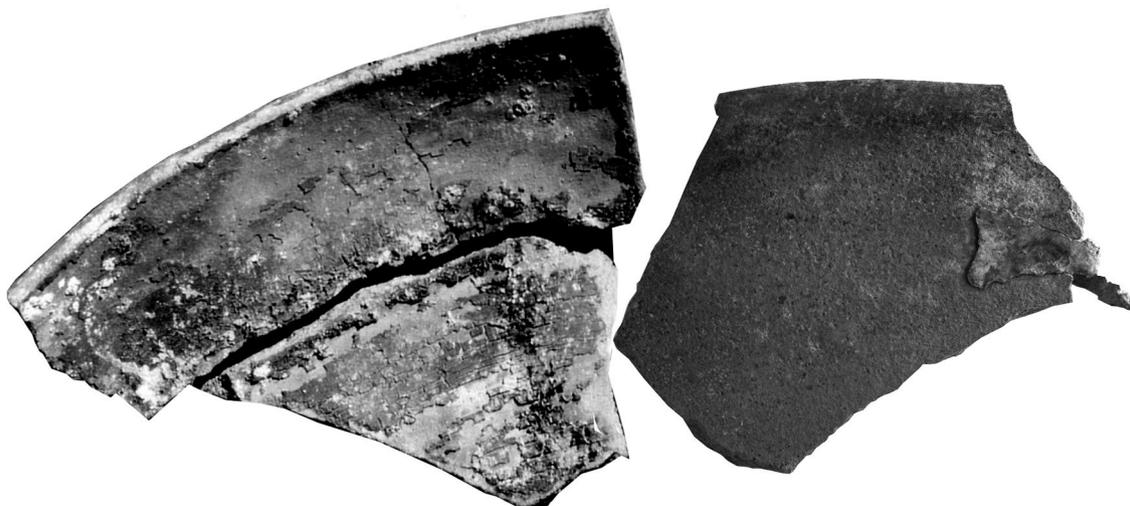


Abb. 3: Brandverzogene Platte aus einem Backofen; Geflicktes Fragment eines Deckels mit zwei Bleiagraffen.

Reparatur auf die robuste Wandstärke und die Eignung zur Reparatur zurückzuführen sein. Hinweise auf die notgedrungen geänderte Verwendung fehlen. (Abb. 3 rechts).

Die Bearbeitung der Pompanischroten Platten vom Magdalensberg hat in einen Aufsatz von Emanuele Papi zum Epigraphikertreffen in Rom 1992 Eingang gefunden.¹⁶ Seitdem hat kaum jemand die Originalpublikation konsultiert, wohl weil die Stempel interessanter als die Formen erachtet wurden.

Datierung

Die sehr zahlreichen Funde der ersten 3 Phasen des Magdalensberges datieren zwischen circa 50 v. Chr. bis um die Zeitenwende.¹⁷ In diesen Kontexten sind vor allem Platten mit Deckelfalz, mit hängender Lippe und solche mit rundem Wulstrand vertreten. In den Phasen 4 bis 7 von spätaugusteisch bis zur Absiedlung in claudischer Zeit¹⁸ verschwinden diese zugunsten der einfachen Rundwandplatten. Die Proportionen im Fundverband bleiben unverändert, sowohl was die Gefäße als auch was die Signaturen anbelangt, die absoluten Zahlen steigen in den späteren Kontexten, genauso wie Flickungen ein Zeichen für Langlebigkeit und Residualität. Deckel gehören stets dazu, sind allerdings nicht chronologisch sensibel.

Verbreitung

Aus allen frühen Fundorten in Noricum, mit Kontakt zu den Römern nicht nur entlang der großen Üblandstraßen, gehören pompeianischrote Platten aus den

Produktionsorten rund um den Golf von Neapel ebenso zum Standardfundmaterial wie in den Dörfern, Städtchen und Villen Inneroricums. In Pannonien entlang der Bernsteinstraße von *Poetovio* bis *Carnuntum* und darüber hinaus sind orlo bifido Platten und pompeianischrote Platten teils auch mit Signaturen ebenso bekannt wie aus Liburnien und Dalmatien. Als Zeichen für Kontakte mit den Römern stehen sie gleichauf mit den bereits vor Jahrzehnten als Marker charakterisierten Reibschüsseln.¹⁹ In den Geschirrsätzen der frühen Militärlager und der zugehörigen Zivilstädte werden sie überall in ausreichender Anzahl angetroffen. Leicht unterscheidbar nach Provenienzen, Formen, Größen, und Fassungsvermögen, also im Wesentlichen nach Fabrikaten, werden sie im Fundmaterial überall ausgemacht. Abgelöst werden sie von den vornehmlich in Pannonien hergestellten Platten gleicher Grundform, ab dem 4. Viertel des 1. Jahrhunderts n. Chr.

Auf die Erstellung einer Verbreitungskarte wird verzichtet, zumal eine solche lediglich den Kenntnisstand des Bearbeiters und nicht die antike Realität widerspiegeln kann.

Signaturen

Die angefügte Tabelle wurde aus dem Aufsatz von Laetitia Cavassa adaptiert (Tabelle 1).²⁰ In ihrem Beitrag hält sie bei 152 Aufschriften. Sie hat sich allerdings auf ausgewählte Publikationen im erweiterten Mittelmeerraum beschränkt. Nachzutragen wären mindestens noch 25 Signaturen aus Norditalien, Slovenien, Kroatien, Albanien und Montenegro und sogar der Slowakei. Von einer chronologischen Einordnung der Signaturen wird abgesehen, weil der Unsicherheitsfaktor bei den geringen Zahlen zu hoch ist. Die Datierung bleibt stets kontextbezogen, was bei langlebigen, teilweise mit Flickgraffen auf uns gekommenen Funden zu Fehleinschätzungen führen kann.

Unter Vernachlässigung unlesbarer Reste stehen im Material des Magdalensberges einem guten Dutzend Stempeln 35 freihändig vor dem Brand an der Außenseite des Bodens eingeritzten Zeichen gegenüber, Einzelbuchstaben, Buchstabengruppen, Namen und Zahlzeichen, die meisten unvollständig oder nur teilweise lesbar (Abb. 4).

Dazu kommen 8 weitere Stempel auf Platten, die mit Sicherheit nicht aus der Vesuvregion stammen, weil vulkanische Einschlüsse im Tonmaterial fehlen.

Nur der geringste Teil der Platten war signiert. Selbst wenn man bedenkt, dass geritzte Marken übersehen werden können, spricht das Verhältnis der Gesamtzahlen zu den Töpfermarken eine klare Sprache. In der Gruppe der Platten aus dem verbrannten Händlerdepot kommt ein signiertes Stück auf einen Stapel von 102 stark standardisierten Gefäßen und 144 zugehörige Deckel.

Die überwiegende Mehrzahl der sehr heterogenen Marken und Stempel bezieht sich auf Marius und seine Sklaven, auch im Bereich des Unpublizierten.



Abb. 4: Signaturen im Beispiel. Stempel Gallio Mari, L. Hel Hil. Ritzungen mit Namen Hev Mar, M. Mar. Einzelbuchstaben N und Zahlzeichen IIV.

Die genaue Bedeutung der Signaturen bleibt unklar. Zahlzeichen könnten auf die Stapel hinweisen, die selbstverständlich gezählt werden mussten, sei es, weil die Tagesleistung des Arbeiters erfasst werden sollte, sei es, weil die Ofenkapazität zu berücksichtigen war. Namen könnten den für einzelne Teile der Produktion Verantwortlichen bezeichnen.

Von den zwei innen gestempelten Platten vom Magdalensberg²¹ war eine mit Sicherheit unter dem Überzug unsichtbar, ein Hinweis darauf, dass Stempel nicht als Markenzeichen verstanden wurden. Ein nicht sichtbares Markenzeichen ist nur sehr schwer vorstellbar.

Aus einem claudischen Fundkontext stammt das einzige von etwa 1.000 Gefäßen, bei dem vermutet werden kann, dass es schwarz gebrannt im Umlauf war und nicht erst im Verlaufe der Verwendung so dunkel wurde. Sofern die Signatur nicht linksläufig



Abb. 5: Dr. 2–4 Amphoren mit Pinselaufschriften Cal(enum), Fal(ernum) (He)r(enni) Prisc.

angebracht war, ein bislang extrem selten beobachtetes Phänomen, gehört sie zu einem Namen, der mit H endet. Von einer Ergänzung des Einzelbuchstaben wird abgesehen.

Wein aus Kampanien

Innerhalb der 9.500 zugewiesenen Amphoren vom Magdalensberg haben Tamas Bezczky und Ulrike Ehmig unabhängig voneinander übereinstimmend 83, also weniger als ein Prozent, als Behälter aus Kampanien identifiziert.²² Auch ohne Analysen ist die Aussage bei den mit freiem Auge zuweisbaren Form- und Fabrikatsmerkmalen eindeutig. Derartig vernachlässigbare Mengen werden im Normalfall nicht als Händlerimport betrachtet. Dennoch kann davon ausgegangen werden, dass die meisten dieser Stücke nicht im Gepäck eines Reisenden die Stadt auf dem Berg erreicht haben, handelt es sich doch nach Ausweis der *tituli picti* um ganz spezielle Weine. Da steht Cal für *calenum vinum*, Fal für *falernum vinum* mit der Spezifikation „aus dem Hause des Herennius Priscus“ sowie weniger gut erhalten NT für *surrentinum vinum* und CUB für *caecubum vinum* (Abb. 5).²³

Wer die erlauchte Klientel war, die bei ihren Festen die Grand Crus der Antike servieren konnte, bleibt im Dunkeln, doch reihen sich diese kleinen Luxusprodukte nahtlos in den überall sichtbaren Wohlstand der Einwohner der Bergstadt. Denkbar

sind die höheren Offiziere oder die leitenden Beschäftigten der Metallbetriebe, nicht nur die Neureichen Freigelassenen, die den einheimischen Gastgebern etwas Besonderes bieten wollten.

Bronzegefäße

Auch die nicht sehr zahlreichen Bronzegefäße unterstreichen den Wohlstand in der Stadt. Einige der erhaltenen Bronzegegenstände sind mit Herstellermarken gekennzeichnet. Diese geben Hinweise auf Werkstätten in Capua, passend zu dem von Suzanne Tassinari erarbeiteten Formenspektrum dieser Produktion.²⁴

Aufgrund der speziell bei Bronze geübten Recyclingpraxis ist eine starke Verfälschung der Zahlen vor auszusetzen. Die Fundzahlen entsprechen nicht den ehemaligen Präsenzen. Wiederverwertung des Materials nach Einschmelzen von unbrauchbar gewordenen Gefäßen steht auch allfälligen Materialanalysen im Weg. Auf den Umlauf von Bronzegefäß, sowohl dem importiertem als auch dem in lokalen Werkstätten hergestellten, kann nur annähernd aus der chronologisch sehr heterogenen Zusammensetzung der Service geschlossen werden. Auf einer derart dürftigen Grundlage werden Hypothesen zum direkten Handel mit Bronzegegenständen aus der erweiterten Vesuvregion unterlassen. Es wird vorausgesetzt, dass Krüge, Schöpfkellen und Kessel mit den Warenkontingenten aus Aquileia auf den Magdalensberg kamen.

Tischgeschirr

Regelmäßiger Import von feinem Tischgeschirr aus der Region wird angesichts der geringen Reste ausgeschlossen. Die Gesamtmenge an Fragmenten passt in eine kleine Fundkiste. Es handelt sich ausschließlich um teilweise sehr residuale Einzelstücke, wie etwa ein schwarzes Schalenfragment aus Cales mit dem typischen weißen Doppelstreifen. Unter 3.800 gestempelten Gefäßen roter Terra Sigillata befindet sich laut Zählung von Susanne Zabeck-Scheffenecker nicht ein einziges Fragment aus Produktionen der Baia di Napoli.²⁵ Ein singuläres Fundstück an Pareti sottili scheint formal mit Feinwarebechern aus Neapel vergleichbar.²⁶ Allerdings kann ohne Analysen nicht gesagt werden, ob es sich um eine regionale Kopie handelt. In diesem Fall bleibt offen, wie es zur typologischen Übereinstimmung kommen konnte.

Verschiedenes

Unter den Kuriosa im Import aus der Gegend um den Vesuv ist die zumindest in einem Fall analytisch gesicherte Herkunft von Ägyptischblau Farbkugeln für die Wandmalerei.²⁷ Die

Argumentation wird durch die reichhaltige Präsenz von Farbpigmenten verschiedener Herkunft sowie die durchaus gängige Verwendung verschiedener Blautöne in den zahlreichen Wandmalereien gestützt. Als Beweiskette für echte Importe über den Handel und nicht von den Malern mitgebrachte Arbeitsutensilien kann das Einzelergebnis nicht herangezogen werden. Zumal bei eher dünner Analysendichte Interpretationsfehler der Messungen häufig sind. Immer wieder wird von regionalen Produktionen diverser Farbstoffe ausgegangen.²⁸ Klarheit könnte erst eine höhere Frequenz an Untersuchungen schaffen.

Hinzuweisen gilt es auch auf die Möglichkeit, dass eine Bauhütte mit aus Kampanien zugereisten Arbeitern am Magdalensberg am Werke war. Darauf deuten die mit der Architektur in campanischen Städten vergleichbare Nutzung von quartären Travertinen als Baumaterial für *opus quadratum* Fassaden, aber auch für Hypokaustpfeiler, Bögen und Bestandteile von Tempelarchitektur. Die Tuffsteine in der Stadt auf dem Magdalensberg stammen aus Peratschitzen, einem Steinbruch in etwa 30 km Entfernung.²⁹

Zahlen

Ohne Hinweis auf Zahlenmaterial und dem, was der Archäologe zum Gaudium der Naturwissenschaftler als Statistik bezeichnet, gilt eine Arbeit als unwissenschaftlich. Aus grundsätzlichen Erwägungen wird auf dem Magdalensberg nicht mit Mindestindividuen und Prozenten gearbeitet. In beiden Fällen wird eine Pseudogenauigkeit vorgegaukelt, deren Ergebnisse nicht präziser sein können als absolute Zahlen. Das Zahlenmaterial der Importe aus der Campania lässt sich nicht als Graphik darstellen (Tabelle 2).

| | | | |
|---------------------------|-------|----------------------|---|
| Cumanae Testae | 1000 | Schwarze Sigillata | 0 |
| Davon signiert | 45 | Terra Sigillata | 0 |
| Deckel | 1000 | Lampen | 0 |
| Weinamphoren | 83 | Calenische Sigillata | 1 |
| Bronzegefäße | 15–20 | Grobkeramik | 1 |
| Färbekugeln Ägyptischblau | 20+ | Pareti Sottili | 1 |

Tabelle 2: Überblick über die Importzahlen aus der Region um Neapel.

Als Ergebnis bleibt festzuhalten

Lediglich zwei Warengruppen aus der Region um Neapel, Cales, Capua, der area Vesuviana und den Phlegräischen Feldern, in der italienischen Literatur gerne als „tirrenico“ bezeichnet, sind als echte Importe auf den Magdalensberg, aber auch in alle von der Bernsteinstraße aus belieferten Städte und Dörfer Noricums und Pannoniens

Schindler-Kaudelka 1997

E. Schindler-Kaudelka, Elementi ed influssi italici nella ceramica grezza del Magdalensberg, in: S. Santoro Bianchi – B. Fabbri (Hrsg.), Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto. Atti della 1° Giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 febbraio 1997 (Bologna 1997) 81–86.

Schindler-Kaudelka 2010

E. Schindler Kaudelka, Untersuchungen zur Abfallbewirtschaftung in der römischen Stadt auf dem Magdalensberg in Kärnten, in: A. Wagner (Hrsg.), Abfallmoderne. Zu den Schmutzrändern der Kultur. Tagungsband von Abfallmoderne, ein Symposium zu den Schmutzrändern der Kultur an der Karl-Franzens-Universität Graz vom 4.–5. Juni 2008. Grazer Edition 4 (Wien 2010) 159–184.

Schindler-Kaudelka 2012

E. Schindler-Kaudelka, Céramiques communes du Magdalensberg. Un cas exceptionnel dans le Norique, in: C. Batigne Vallet, Les céramiques communes dans leur contexte régional: faciès de consommation et mode d'approvisionnement actes de la table ronde organisée à Lyon les 2 et 3 février 2009 à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée (Lyon 2012) 185–218.

Sedlmayer 1998

H. Sedlmayer, Die Bronzegefäße aus SH/5, in: G. Piccottini (Hrsg.), Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986. Magdalensberg-Grabungsbericht 16 (Klagenfurt 1998) 509–527.

Thiedig – Wappis 2003

F. Thiedig – E. Wappis, Römisches Bauen aus naturwissenschaftlicher Sicht in der Stadt auf dem Magdalensberg in Kärnten. Carinthia II 193, 2003, 33–128.

Vičič 2002

B. Vičič, Zgodnjersko naselje pod Grajskim gričem v Ljubljani Gornji trg 3 Arheološki vestnik 53, 2002, 193–221.

Zimmermann 2017

M. Zimmermann, Romanisation und Repräsentation in Noricum. Antiquitas. Abhandlungen zur Alten Geschichte 71 (Bonn 2017) 108–127. 346–357.

The Production and Distribution Network of the Bay of Naples: from a Regional to a Mediterranean Perspective: new Data from Archaeological Context

Marco Giglio – Luana Toniolo

Il confronto scaturito con colleghi che operano in area non campana ha permesso di far emergere nuovi dati relativi alla circolazione di prodotti ceramici campani nelle province romane. I contributi della Riccato e della Schindler Kaudelka e Cavassa, relativi rispettivamente ad Aquileia e Magdalensberg, ben si integrano per comprendere le modalità di diffusione nel settore nord-orientale e consentono, anche grazie al rinvenimento di numerosi materiali bollati e/o graffiti, di avanzare ipotesi sui produttori attivi in Campania tra la tarda repubblica e la primissima età imperiale.

In particolare, spicca la presenza di ceramiche comuni – su tutte le ceramiche a vernice rossa interna – nei due centri, sicuramente provenienti dall’area del golfo di Napoli; ad una prima analisi degli impasti si tratta di prodotti riconducibili alla produzione cumana (le cd. *Cumanae testae*), di cui da poco è stato scavato uno scarico di fornace.¹ Nel Magdalensberg i prodotti campani sono attestati già a partire dall’epoca tardo-repubblicana, elemento di estremo interesse perché antecedente rispetto a quanto ricavato dallo scarico di fornace cumano, databile ad epoca augustea-tiberiana. Ad Aquileia – centro che doveva aver svolto un ruolo di punto di arrivo e successiva diffusione verso la Pannonia e la Renania – le attestazioni maggiori sembrano datarsi a partire dall’età augustea, in linea con i dati cumani.

Elemento che risalta tra i materiali a vernice rossa interna rinvenuti nel Magdalensberg è l’elevato numero di oggetti bollati e/o graffiti *ante cocturam*;² per questi ultimi in alcuni casi sono attestate solo lettere, mentre in altri porzioni di parole, probabilmente riferibili a nominativi. Tra i bolli, invece, sono ben riconoscibili due famiglie di produttori, gli *Helvii* ed i ben noti *Marii*, a cui sembra associarsi quella dei *Cornelii*, con una sola attestazione.³

Un primo spunto di riflessione riguarda il differente quantitativo di materiale bollato nei centri di arrivo rispetto a quelli di produzione e/o di transito, dato che potrebbe indiziare una funzione del bollo proprio per la distribuzione finale del prodotto. L’analisi condotta dal Papi,⁴ a cui si aggiungono i dati provenienti da nuovi scavi, in particolar modo cumani, o edizioni successive,⁵ faceva emergere, infatti, un’attestazione di materiali bollati nelle sole Ercolano, Pozzuoli ed Ostia,⁶ in proporzioni fortemente minoritarie rispetto a quanto rinvenuto nei centri germanici, spagnoli o del Mediterraneo orientale. A titolo di esempio nel solo Magdalensberg il 19% dei tegami a vernice rossa interna sono bollati; naturalmente questi dati devono tener conto del differente livello quantitativo di edizioni di contesti campani rispetto a quelli provinciali.⁷

Un secondo aspetto riguarda l’inquadramento cronologico dei prodotti campani; la datazione delle ceramiche comuni è poco precisa, trattandosi spesso di prodotti di lunga

durata e con una lenta variabilità morfologica. Molto spesso la presenza di elementi di produzione campana in siti provinciali costituisce uno degli elementi fondanti per una definizione della cronologia del tipo. La presenza, ad esempio, nei contesti del Magdalensberg di materiali di produzione cumana già in epoca pre-augustea consente di rialzare l'inizio della produzione, fino ad ora nota solo a partire dall'età augusteo-tiberiana, in linea con i dati forniti da altri centri del *limes* germanico. Va comunque tenuto in considerazione il naturale *décalage* cronologico che doveva intercorrere tra prima produzione locale e successiva diffusione in ambito cronologico; è infatti da escludere, sulla base della sostanziale corrispondenza morfologica tra prodotti rinvenuti nei siti campani ed in quelli extra-regionali, specifiche produzioni destinate solo ed esclusivamente ad un'esportazione.

I contributi relativi agli importantissimi contesti di Piazza Municipio a Napoli, del Rione Terra a Pozzuoli e della fossa settica di Ercolano hanno permesso, al contrario, una riflessione sui *trends* delle importazioni nella baia di Napoli fornendo non solo dati di tipo qualitativo, già presenti in varie pubblicazioni, ma soprattutto dati quantitativi basati su *datasets* statisticamente rappresentativi.

Per quanto riguarda la terra sigillata, i dati di Napoli mostrano come ben oltre la metà dei prodotti analizzati sia di provenienza locale, con una cospicua presenza delle produzioni della baia di Napoli in età augustea. Simili percentuali sono attestate al Rione Terra, con una presenza più evidente di prodotti puteolani e anche a Pompei nei contesti dell'Impianto Elettrico.⁸ In questa fase, così come a Pompei, iniziano ad essere attestate le importazioni dal Mediterraneo orientale e in particolare di Eastern Sigillata A, con il repertorio tipico del I secolo a.C. e soprattutto le coppe Atlante 22 e Atlante 42, evidenziando un comune orizzonte morfologico. Anche la Eastern Sigillata B comincia ad essere attestata già in età augustea, per poi diventare più frequente nella seconda metà del I secolo d.C. I contesti di Napoli mostrano un quadro ancora più articolato, con importazioni di orientale C, di sigillata cipriota e pontica. La presenza di queste importazioni è collegabile alle rotte commerciali che transitavano per Rodi per arrivare fino a Pozzuoli⁹ e lasciano intravedere in filigrana anche un mutato contesto socio-culturale, che portò a integrare il vasellame orientale nel "*roman way of life*"¹⁰ e allo sviluppo di una produzione italica a vernice rossa.

Questo rapporto commerciale/economico e culturale con il mondo orientale si evince in tutti i contesti presentati anche per i contenitori da trasporto, evidenziando un panorama dei consumi che nel corso del I secolo d.C., escluse le produzioni locali, si basa sulle importazioni di vari e pregiati vini orientali. Emergono infatti nuove aree di approvvigionamento non attestate nei periodi precedenti, come Creta con le sue produzioni vinarie, che mostrano una omogeneità di canali commerciali tra l'area flegrea e l'area vesuviana. L'emergere di quest'area produttiva nei contesti campani di età augustea è da mettere in relazione complessa congiuntura politica ed economica con l'isola che divenne una tappa privilegiata della rotta che riforniva l'Italia del grano

alessandrino tramite il porto di Pozzuoli, ma anche verso il Mar Rosso e il vicino Oriente.

Oltre al vino cretese, continuano le importazioni di vino rodio, già attestate in misura massiccia dalla seconda metà del II secolo a.C., con le Camolodunum 184, mentre dall'area efesina arrivano i piccoli contenitori monoansati Agorà F65-66, attestati con poche unità sia a Pompei che a Napoli.

Un dato comune a tutti i contesti analizzati riguarda le percentuali e le tipologie di prodotti in arrivo dal Mediterraneo occidentale. Se le produzioni galliche sono pressoché assenti, più cospicue sono le importazioni betiche con Dressel 7/11 e Haltern 70; Pompei sembra presentare più numerosi esemplari di Beltran 2A e 2B per le salse di pesce, apparentemente non attestate negli altri contesti di scavo. Questi contesti sono accumulati anche dai bassi indici di produzioni africane con esemplari di Africana Antica. Queste anfore sono state oggetto a Pompei di studi specialistici¹¹ volti a identificare le prime fasi di questa produzione ed è possibile affermare che i prodotti che raggiungevano la costa campana arrivavano da due diverse aree di produzione: una probabilmente da collocare a Cartagine e una più a occidente verso il confine con l'Algeria.

Infine, le importazioni di ceramica da fuoco confermano quanto già noto da Pompei: gli anni precedenti all'eruzione sono caratterizzati dall'arrivo di casserole e coperchi in ceramica africana da cucina attestati lungo la costa tirrenica già dall'età giulio-claudia ma che, almeno per l'area vesuviana sembrano essere limitati all'età flavia. Il repertorio tipologico è però sicuramente più ampio di quello individuato da Carandini¹² nell'*Instrumentum domesticum* e mostra, come per le produzioni di Africana Antica, diversi centri di produzione. Le importazioni eggee sono limitate a Ercolano a tegami con manico, ben noti anche a Pompei; non sono invece da considerare orientali i clibani identificati a Ercolano con impasto micaceo, e presenti anche a Pompei, da ritenere piuttosto produzioni dall'area calabra.

Note

¹ Da ultimo si rimanda a Borriello et al. 2016.

² Una prima presentazione dei dati bollati era stata effettuata dalla Schindler-Kaudelka nel 1986 (Schindler-Kaudelka 1986); il rinvenimento di materiale bollato a Cuma, anche da contesti produttivi, consente una nuova lettura dei dati.

³ Le famiglie degli *Helvii* e dei *Marii* sono attestate a Cuma sia dallo scarico di fornace che da contesti di abitato e da scarichi dall'area della necropoli settentrionale (Giglio Toniolo, in questo volume; Cavassa 2016), oltre che in numerosi centri sul *limes germanico*, come Haltern ed Oberaden.

⁴ Papi 1994. Le attestazioni raccolte consentono di rilevare un'ampia diffusione dei prodotti bollati o comunque attribuibili alle officine dei *Marii* in tutto il bacino del Mediterraneo. All'epoca non era nota

una produzione cumana e si avanzava, anche in base alla presenza di attestazioni di analoghi prodotti ad Ercolano ed una corrispondenza di impasti con quelli definiti come *fabric 1* da Peacock (Peacock 1977), una localizzazione dell'officina in area vesuviana.

⁵ Ad esempio, i graffiti su materiali conservati nei granai del foro di Pompei (Di Giovanni 1996).

⁶ Papi 1994, 291–293.

⁷ I bolli puteolani dei *Marii* sono noti solo dal CIL, attestati su generiche *patellae*, a volte attribuite alla produzione puteolana in sigillata italica (Papi 1994, 291).

⁸ Soricelli 1987, p. 80. Si veda anche recentemente Borriello 2017.

⁹ Su questo tema si veda Toniolo 2017.

¹⁰ Malfitana 2006.

¹¹ Contino 2020.

¹² Carandini 1977.

Bibliografia

Borriello 2017

G. Borriello, Le terre sigillate italiche e orientali, in: F. Pesando – M. Giglio, Rileggere Pompei V. L'insula 7 della Regio IX (Roma 2017) 372–381.

Borriello et al. 2016

G. Borriello – M. Giglio – S. Iavarone, Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA), *ReiCretActa* 44, 2016, 9–18.

Carandini 1977

A. Carandini, La terra sigillata africana. La ceramica a patina cinerognola e a orlo annerito di età imperiale, in: M. Anecchino – A. M. Bisi Ingrassia – A. Carandini – G. Cerulli Irelli – M. Fano – D. Manacorda – C. Panella – C. Pavolini – E. Pozzi Paolini – G. Pucci – N. Valenza Mele (eds.), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, *Quaderni di cultura materiale* 1 (Roma 1977) 23–24.

Cavassa 2016

L. Cavassa, «Patinae made in Cumae»: les céramiques à vernis rouge pompéien de Cumae, in: D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: mélanges offerts à Lucien Rivet*, *Archéologie et Histoire Romaine* 33 (Autun 2016) 263–280.

Contino 2020.

A. Contino, Anfore africane precoci dai Granai del Foro a Pompei: ricerche tipo-petrografiche su alcuni contenitori africani conservati nei depositi pompeiani, in: M. Osanna – L. Toniolo (eds.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano* (Roma 2020) 97–110.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a. C. – II sec. d.C.), in: M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C.*

Ile s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996) 65–104.

Malfitana 2006

D. Malfitana, Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo-ellenistica. Alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione, in: S. Menchelli – M. Pasquinucci (eds.), Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana (Pisa 2006) 153–164.

Papi 1994

E. Papi, Bolli e altri contrassegni su ceramica a vernice rossa interna, in: Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5–6 juin 1992, CEFR 1993 (Rom 1994) 287–300.

Peacock 1977

D. P. S. Peacock, Pompeian Red Ware, in: D. P. S. Peacock, Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics (London 1977) 147–162.

Schindler-Kaudelka 1986

E. Schindler-Kaudelka, Die Backplatten vom Magdalensberg, in: H. Vethers – G. Piccottini (Hrsg.), Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1975 bis 1979. Magdalensberg-Grabungsbericht 15 (Klagenfurt 1986) 279–337.

Soricelli 1987

G. Soricelli, Tripolitanian Sigillata: North African or Campanian?, *Libyan Studies* 18, 1987, 73–87.

Toniolo 2017

L. Toniolo, Commerciare. Merci greche, il Mediterraneo, Pompei, in: M. Osanna – C. Rescigno (eds.), Pompei e i Greci (Milano 2017) 229–239.

Recent excavations on both production and consumption sites in Campania and international conferences on Roman pottery have given new impulses to the research on material culture and the regional and international pottery trade systems.

This volume analyses the circulation of pottery produced in the Bay of Naples between the late Republican and the early Imperial period from a double perspective: on one side the networks that transported pottery from the Bay to various points along the Mediterranean littoral; and on the other side the foods coming to Naples from various points in the Mediterranean.

The excavation contexts of Piazza Municipio in Naples, Puteoli and Herculaneum provide new relevant datasets both from the qualitative and quantitative point of view. This evidence highlights the strong relations of this area with the Eastern Mediterranean, especially in fine wares and transport containers – from the 2nd century BC Rhodian wine amphorai to 1st century AD Cretan products.

The area of the Magdalensberg imported Campanian Internal Red Slip ware as early as the late Republican period, and in especially high amounts in the Augustan age, when Campanian cooking wares are also attested in Aquileia, in northern Italy, the hotspot for the distribution of these vessels to the provinces of Northern Europe.